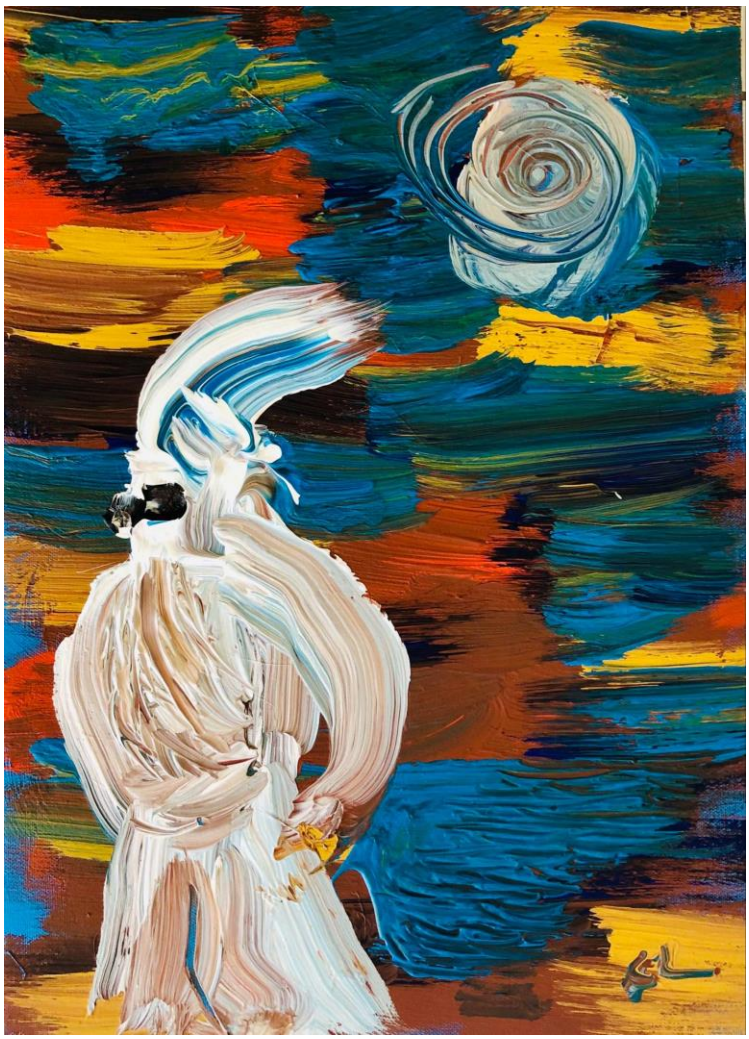
Con il Patrocinio
del Comune di Acerra

“Acerra in E-motion”: la poesia dei luoghi. Un’esperienza di mappatura emozionale come pratica di rigenerazione urbana e sociale.

A cura di Roots In Action e Youth Acerra APS



Il progetto Acerra in e-motion è promosso da Roots In Action in collaborazione con Youth Acerra.

This project was funded by the European Solidarity Corps. The content of this presentation reflects only the author's view and is his/her sole responsibility. The European Commission is not responsible for any use that may be made of the information it contains.

Cammino pe' 'sta via ca' porta a casa mia
'a stessa via ca faccio 'e tanto tiempo fa,
discreta, silenziosa, 'na vòta sulitària,
n'ammico 'e giuventù ca è sempe stato ccà.
Mò 'ncrocio tanta ggente e veco cose nove
nun sento cchiù 'o sapore 'e chélla verde età
e sotto 'a fredda maschera 'e marciappiéde nuovo
quanta ricorde tiénneri 'e chillu tiempo llà.
Chissà addò stà zi' Tore, 'o viecchio d'e gelate,
cu 'nu trerròte 'e guerra tutto pittato 'e late
e 'o siscariello 'mmocca 'ntunava 'na canzone,
felicità e gelato: cuppèttp cu 'o limone.
E chélla vicchiarella 'ncoppa a 'na sèggia 'e pàglia
ca fisso ògne matina: "Buongiorno a Signurino!"
Cu 'e libbre sott'o vraccio currenno salutavo
e po' girato ll'angulo 'o treno ca sbuffava…
'Ncap'a 'nu primmo piano 'nu sguardo preoccupato
guardava sulo a mme finché ferneva 'a strada
e quanno ca turnavo llà sempe a stà affacciato,
mò na fenesta chiusa me dice ca è passato.
Ma si me guardo dinto e penzo 'a ggente 'e allora
nce trovo quacche cosa ca nun s'è pèrza ancòra,
è 'nu sapore e antico, n'essenza de limone
'nu siscariello russo ca sòna 'na canzone,
è 'na manélla tésa sotto a 'nu scialle scuro
ca lentamente e tènnera continua a salutà,
è 'na fenesta aperta, 'nu sguardo aret'o vetro
ca silenziosamente continua a me guardà.
'A via d'a casa mia è 'a via d'a vita mia.
(*"A via d'a casa mia", Alberto Di Buono*).

“Acerra in E-motion”: la poesia dei luoghi. Un’esperienza di mappatura emozionale come pratica di rigenerazione urbana e sociale.

A cura di Roots In Action e Youth Acerra APS

Prefazione.

Raffaele Lettieri, *Sindaco di Acerra*

Introduzione.

Dott. Antonio Santoro, ……

Cap. 1 - Il Progetto “Acerra in E-motion”: un’esperienza emozionale dal respiro europeo.

Francesco Esposito, Coach di progetto, *Presidente Youth Acerra APS*

Cap. 2 - Alla ricerca della poesia dei luoghi: le passeggiate di Acerra in E-motion

Oscar Pisanti, *Associazione di Promozione Sociale Roots In Action*

Cap. 3 - I luoghi emozionali della città di Acerra: concettualizzazione, metodologia e risultati

Valentina Manna, *Associazione di Promozione Sociale Roots In Action*

Cap. 4 - La piattaforma digitale Acerra in E-motion e la mappatura emozionale della città

Mattia Brasile, *Youth Acerra APS* e Alessandro Di Maio, *Bradfarm*

Cap. 5 – Di luogo in luogo: le schede emozionali come strumento per conoscere la città

Valentina Manna, Francesco Esposito, Mattia Brasile, Giovanni Bruno, Silvio Nuzzo, Giovanna Terracciano, Sabrina Ponticelli, Oscar Pisanti

Cap. 6 - Conclusioni e prospettive future

Giovanni Bruno, Silvio Nuzzo, *Youth Acerra APS*

Allegato – La mappa emozionale di Acerra

Cap. 1 – Il Progetto "Acerra in E-motion": un'esperienza emozionale dal respiro europeo.

Francesco Esposito, *Coach di progetto, Presidente Youth Acerra*

Mettere in movimento (motion) i cittadini e la loro cura della città a partire dalle emozioni che li legano ad essa (emotion), con l'ausilio di tecnologie digitali (e-): questa la finalità generale di **Acerra in E-Motion**, poi realizzata attraverso la costruzione di una mappatura emozionale, cartacea e multimediale, della città di Acerra, da parte dei suoi giovani abitanti.

Acerra è una delle città più antiche della Campania. Di vocazione storicamente agricola, è snodo strategico del nord-est di Napoli.

Città dell'area metropolitana territorialmente più estesa dopo il capoluogo stesso e Giugliano in Campania, finisce col vivere contemporaneamente le difficoltà della provincia – dall'alto tasso di emigrazione giovanile dato dalle difficoltà di inserimento nel tessuto lavorativo fino alla desertificazione della città nelle ore serali - e le problematiche invece tipicamente legate alle grandi città, dall'inquinamento – Acerra ospita l'inceneritore più grande d'Europa - al traffico.

La città si caratterizza infatti per diverse **emergenze di carattere sociale ed ambientale**, che finiscono con l'allontanare in modo piuttosto intenso i suoi abitanti – soprattutto i più giovani - dalla possibilità di viverne pienamente gli spazi aggregativi e le potenzialità di sviluppo connesse al suo pur **ricco patrimonio paesaggistico, storico e culturale.** Acerra ospita, ad esempio, il Museo di Pulcinella, che restituisce l'anima della cultura contadina di Terra di Lavoro da cui ebbe origine la stessa maschera di Pulcinella, nata ad Acerra e famosa in tutto il mondo; e ospita pure un Castello di epoca medievale, che reca tracce di vicende storiche, ch'è luogo di Resistenza partigiana e Medaglia d'oro al Valor Civile. Acerra è culla di tradizioni antiche dalla processione del Venerdì Santo al Carnevale popolare. Senza trascurare la componente naturalistica del suo paesaggio, circondato

dalle floride campagne che gli hanno fatto guadagnare, in passato, l'appellativo di Terra Felix.

Il progetto, finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma **European Solidarity Corps** (convenzione n. 2019-3-IT03-ESC31-017354) - iniziativa dell'Unione Europea che offre ai giovani delle opportunità di volontariato nel proprio Paese o all'estero, nell'ambito di progetti destinati ad aiutare comunità o popolazioni in Europa - e patrocinato dal **Comune di Acerra**, è stato promosso dall'Associazione di Promozione Sociale *Roots In Action* in collaborazione con *Youth Acerra APS* proprio con lo scopo di invertire il senso comune e rafforzare invece **il senso di appartenenza** delle cittadine e dei cittadini alla comunità di Acerra, ai luoghi di questo ricco patrimonio paesaggistico, storico e culturale, intesi come spazi di interazione emozionale, evocatori di memoria collettiva.

Acerra in E-Motion si è sviluppato intorno ad attività partecipative sul campo, finalizzate a individuare gli elementi del contesto riconosciuti importanti dalla comunità locale e a rappresentarli attraverso le emozioni e le esperienze sensoriali soggettive che essi attivano. Tali percezioni sono state poi restituite in una veste cartografica, principalmente multimediale. Si è trattato quindi di un processo di mappatura condivisa, che consente di raccogliere informazioni e dati del sapere locale, spingendo la comunità a esplorare ed esprimere con la propria soggettività gli elementi tangibili e intangibili del contesto che si ritengono di valore nei luoghi quotidiani.

Le attività si sono articolate in 3 fasi:

Con le **passeggiate**, abbiamo visitato sei siti di interesse archeologico, artistico, culturale, naturalistico della città di Acerra. In collaborazione con esperti di associazioni, che hanno memoria storica dei luoghi di cui hanno narrato storie e tradizioni. Non sempre è stato facile riuscire a svolgere le iniziative in tempi di emergenza sanitaria, ma il tentativo è stato quello di vivere le difficoltà scoprendo le nuove opportunità che il digitale ha offerto, riuscendo a mettere a disposizione della città queste passeggiate anche in versione virtuale, tramite dei video pubblicati sul web e sui social network di progetto.

È stato poi attraverso sondaggi online e questionari che abbiamo individuato oltre trenta luoghi di interesse, per i quali, durante le **giornate**

emozionali, abbiamo ricostruito la memoria storica, culturale e poi soprattutto emozionale attraverso *testimonianze, curiosità, ricordi* di chi l'ha vissuti.

Sulla base degli appunti raccolti durante le precedenti attività, i soli partecipanti giovani si sono poi incontrati per organizzare **attività laboratoriali** volte a discutere quanto emerso e pianificare la mappa, sistematizzando informazioni, note ed eventuali altri materiali prodotti nelle giornate performative (disegni/foto/registrazioni audio-video), così da riassumere le emozioni emerse, arricchite da annotazioni riguardanti esperienze sensoriali, storie e memorie.

Ciò ci ha consentito di vedere *Acerra in E-Motion*, e cioè una città in trasformazione a partire dai vissuti emotivi che essa sa ingenerare nei suoi abitanti.

Un significato, dunque. Anzi, più significati: promuovere la consapevolezza della comunità rispetto al tessuto simbolico-affettivo del territorio e alla sua ricchezza materiale e culturale, recuperare la memoria collettiva legata ai luoghi, rafforzare l'appartenenza e l'identità territoriale, e poi favorire percorsi di mediazione intergenerazionale e interculturale, permettere alla cittadinanza di fare proposte e rivendicare spazi decisionali nei confronti delle istituzioni, oltreché costruire un modello di mappatura emozionale trasferibile ai contesti di servizio e agli interventi sociali in genere.

Cap. 2 – Alla ricerca della poesia dei luoghi: le passeggiate di Acerra in e-motion

Oscar Pisanti, *APS Roots In Action*

Vorrei partire riprendendo il concetto di "**poesia dei luoghi**", che abbiamo utilizzato come sottotitolo del progetto. Non impieghiamo il termine "poesia" esclusivamente per riferirci alla dimensione del bello – ovvero, al processo di riscoperta della bellezza dei luoghi in cui viviamo – ma intendiamo farlo, soprattutto, recuperandone l'antico etimo greco: il verbo ποιεῖν/*poiein* (creare), da cui il sostantivo ποίησις/*poiesis* (creazione). **La poesia è qualcosa che nasce dall'incontro** (o meglio, dallo "scontro" inteso come *impatto*) tra una persona e uno *spazio-altro* – che può essere lo spazio occupato da un'altra persona o da una cosa, oppure un paesaggio, una sagoma, un luogo. A rendere *poetico* questo incontro/scontro è quel particolare momento (spesso un istante fugace) in cui lo *spazio-altro* smette di essere semplicemente qualcosa fuori di sé per essere *scoperto, modellato* e *ri-creato dentro di sé*. Allo stesso tempo, accade che qualcosa di sé viene *scoperto, modellato e ri-creato dentro lo spazio-altro*. Ed ecco che quella persona, quella cosa o quel luogo assumono per noi una maggiore ampiezza e profondità di significato (un **significato emotivo**) perché diventano allo stesso tempo "soggettivi" e "oggettivamente percepiti", familiari ed estranei, noti pur conservando un irriducibile senso di ignoto.

Il Prof. Paolo Inghilleri, nel suo recentissimo ed interessante saggio di *psicologia ambientale* intitolato "I luoghi che curano" (2021), presenta un punto di vista simile. I luoghi, scrive Inghilleri, possono evocare specifici vissuti emotivi non solo per le loro caratteristiche strutturali ma anche per la *relazione* che si viene a stabilire tra l'individuo ed il contesto in cui è immerso. Partendo dalla teoria della "piacevolezza ambientale" di Kaplan e Kaplan (1989), egli sostiene che un ambiente tende a suscitare emozioni piacevoli quando siamo immediatamente in grado di riconoscerne gli spazi, le forme, la fruibilità ma allo stesso tempo vi possiamo scorgere qualcosa di "indeterminato", di "nuovo" – qualcosa da cui lasciarsi *sorprendere*.

Portando avanti la sua riflessione circa i fattori e le caratteristiche degli spazi abitati che determinano benessere nell'individuo, l'autore approfondisce poi il tema della "protezione". La *funzione protettiva* di un luogo, afferma Inghilleri, è **qualcosa che l'individuo crea in maniera attiva utilizzando e "personalizzando" il suo contesto di appartenenza** (sociale e culturale, oltre che strutturale), piuttosto che nel viverlo passivamente.

Anche il filosofo francese Gaston Bachelard, in uno scritto del 1957, ha parlato degli spazi abitati, della loro funzione curativa e della *protezione* che questi possono fornire a chi li abita. «Se ci venisse chiesto quale sia il più prezioso effetto benefico della casa», egli scrive, «risponderemmo che essa fornisce un riparo [al nostro *fantasticare*], protegge il sognatore, ci consente di sognare in pace». "Casa" non solo intesa come dimora, poiché, precisa Bachelard, «**ogni spazio veramente abitato reca l'essenza della nozione di casa**».

I luoghi, in sostanza, cominciano ad essere percepiti come protettivi, benefici e "curativi", nel momento in cui si fa più forte in noi la sensazione di poterli conoscere/riconoscere ma anche di poter attivamente intervenire a modificarli – non tanto nei termini di cambiamenti morfologici e strutturali, quanto nella possibilità di "ri-costruirli" dentro di sé come *spazi emotivi* e *relazionali*. È a partire da questo assunto di base che – con la preziosa collaborazione di Archeoclub, Acerra Nostra, Cose Cerrane e l'intervento di importanti attori sociali e culturali del nostro territorio come il Prof. Gennaro Niola, Mary Bianco, Vincenzo Pulcrano, Annalisa Adamo, Carlo Petrella – abbiamo pensato e realizzato **le passeggiate di Acerra in E-motion**.

Si tratta di **sei passeggiate** che, in ottemperanza alle vigenti norme anti-Covid, abbiamo svolto con un numero ristretto di persone e in modalità online. Con il supporto tecnico di Domenico Pellini (riprese e montaggio), sono infatti stati realizzati i docu-video delle passeggiate che, in un secondo momento, abbiamo condiviso sui canali social di Acerra in E-motion (Facebook, Instagram). Ciascuna passeggiata è stata "guidata" da un sentimento: *vitalità, speranza, simpatia, coraggio, meraviglia, passione*.

1. **Passeggiata al Museo di Pulcinella: la *vitalità*** con gli interventi di Giusy Fatigati (Acerra Nostra) e Sabrina Ponticelli (Youth Acerra).

2. **Passeggiata al Castello: la *speranza*** con gli interventi di Rosa Anatriello e Salvatore Esposito (Archeoclub).

3. **Passeggiata al Centro Storico: la *simpatia*** con gli interventi di Roberta Terracciano (Youth Acerra), Vincenzo Pulcrano (Casa Teatro Germani Pulcrano) e Annalisa Adamo (gruppo di musica popolare "Suoni Barricati").

4. **Passeggiata attraverso i luoghi della resistenza: il *coraggio*** con gli interventi di Nunzia Albanese (Acerra Nostra), Francesco Esposito (Youth Acerra), Mattia Brasile (Youth Acerra) e la signora Filomena.

5. **Passeggiata nell'Antica Suessola: la *meraviglia*** con gli interventi di Rosa Anatriello (Archeoclub), Antonio Fazio (Archeoclub), Roberta Terracciano (Youth Acerra) e Carlo Petrella (La Locanda del Gigante).

6. **Passeggiata nei luoghi di culto: la *passione*** con gli interventi del Prof. Gennaro Niola (Museo Diocesano), Enzo Sibilio (Cose Cerrane), Sabrina Ponticelli (Youth Acerra), Mary Bianco (comitato festa patronale) e Don Salvatore Petrella (Chiesa di San Cuono).

Una ricerca della poesia dei luoghi, dunque, intesa come "creazione dei luoghi". Vale a dire: un **processo di scoperta/riscoperta** degli spazi attraverso se stessi (i propri vissuti emotivi) e di se stessi attraverso l'esperienza di "**abitare veramente**" gli spazi della propria città.

Cap. 3 - I luoghi emozionali della città di Acerra: concettualizzazione, metodologia e risultati

Valentina Manna, *APS Roots In Action*

Le sensazioni e i sentimenti che proviamo
in certi luoghi lasciano dentro di noi una traccia.
Una puntura o una carezza.
Sulla base della loro carica emotiva,
li ricordiamo per sempre
o li dimentichiamo in fretta,
li recuperiamo dal fondo della memoria all'improvviso
o ce li ritroviamo nei sogni.
(tratta dal web)

Introduzione

Lorenzo, 9 anni, ha accolto il team di progetto insieme ai suoi compagni del IV Circolo Didattico, nel corso di una delle iniziative di connessione col territorio che Acerra in E-motion ha attivato. Invitato a interrogarsi su cosa potesse essere un "luogo emozionale", ha fornito questa definizione: «è un luogo che… ci tieni! Perché ci hai provato un'emozione». La cura del legame emotivo con lo spazio e la preservazione di esso - quasi come effetto di una gratitudine affettiva - si impongono con intensità nelle parole del piccolo cittadino acerrano, che coglie il cuore di ciò che "luogo emozionale" *significa*. Sarebbero d'accordo con lui alcuni geografi, che hanno definito i luoghi come *spazi di interazione emozionale* (Observatorio del Paisaje de Cataluña, 2015). Secondo questo filone di ricerca, che ha ispirato su un piano teorico e concettuale l'ideazione del progetto Acerra in E-motion, i luoghi sono carichi di significati che ritornano a noi attraverso le emozioni che risvegliano, consegnando alla memoria e all'immaginazione un senso spaziale (Correggiari, 2016). Lo spazio, infatti, è comprensibile pienamente solo a partire dall'esperienza vissuta di chi lo abita: nei luoghi si depositano sensazioni e storie che creano una *memoria emotiva* connessa al luogo, rievocabile attraverso il ricordo. Abitare un luogo significa, dunque, stabilire dei rapporti di senso con esso, tali da creare un legame unico che consente all'individuo di riconoscersi nello spazio. Ciò è particolarmente vero non solo

per i luoghi che custodiscono i nostri ricordi di infanzia, ma anche per i giovani: per loro le strade, le piazze, diventano spesso luoghi di appartenenza che soddisfano il bisogno di definirsi mentre sono alla ricerca di una propria identità (Taddia, 2015).

In alcune comunità, specie se a rischio per disagio socioeconomico o culturale, il rapporto dei giovani con i luoghi appare danneggiato; si riscontra una diffusa problematicità nell'uso degli spazi pubblici e una tendenza a disinvestire la comunità locale: si va a studiare/lavorare fuori, non si abita la propria comunità. Ciò contribuisce a determinare una devitalizzazione della città, in particolare del centro storico e una riduzione della partecipazione attiva. È questo il caso di Acerra: una zona suburbana problematica per emergenze sociali e ambientali, densamente popolata da questa fascia d'età (25,2% dei residenti ISTAT 2021) con moderato tasso di delinquenza. Così, nonostante la recente riqualificazione urbanistica, l'incontro con il gruppo nei luoghi della città rappresenta spesso per i giovani l'occasione per rinforzare modelli devianti. Ciò determina in molti ragazzi l'allontanamento sempre più marcato dalla comunità locale e una tendenza a disprezzarla, non vivendone pienamente gli spazi aggregativi e le potenzialità di sviluppo. L'emergenza pandemica ha avuto, in questo senso, un effetto peggiorativo, impedendo l'accesso ai luoghi, riducendo le occasioni di aggregazione, rischiando di aumentare il distanziamento dei ragazzi dalla comunità di appartenenza.

Alla luce di queste considerazioni, Acerra in e-motion ha inteso introdurre la sperimentazione di pratiche che agissero per restituire *i giovani alla città* e, viceversa, *la città ai giovani*, contrastando vissuti di perdita, apatia e smarrimento. Il progetto è stato costruito intorno a una "societal challenge": quella di rivitalizzare la comunità locale, rinsaldando i legami emozionali tra cittadini e territorio. Se, infatti, come detto, ciò che ci lega ai luoghi sono le emozioni che in essi viviamo, allora restaurare i legami emozionali dei cittadini con il territorio può contribuire a rafforzarne il senso di appartenenza alla città.

Si descriverà, a seguire, come abbiamo sollecitato la memoria emotiva connessa alla città, identificando i luoghi significativi per i cittadini da un punto di vista affettivo, per poi riportarli su una mappa emozionale, fino ad ottenere un profilo dinamico-emotivo della città di Acerra.

Metodologia

L'approccio metodologico di Acerra in E-motion utilizza la mappatura emozionale come pratica di rigenerazione urbana e sociale che consente ai cittadini di reinterpretare i propri legami con la comunità, attivando nuove comprensioni dei suoi spazi e aprendo dibattiti sugli aspetti critici dei luoghi. Essa si riferisce a quei metodi che visualizzano la realtà fisica ma studiandone la sua percezione multisensoriale e simbolica nei cittadini (es. Sensory Maps, Smellscape, Soundscape). Tali metodi si basano sull'attivazione della memoria esperienziale connessa ai luoghi, cioè la memoria soggettiva di eventi significativi, legati alle sensazioni-stimolo provenienti dai propri luoghi di vita. Si tratta a tutti gli effetti di una *pratica di comunità*: ciascuno di noi ha una sua personale cartografia emozionale, e così anche ogni comunità la possiede! Abbiamo ritenuto possibile scoprirla e delinearla, ipotizzando che attorno ai luoghi che si rivelano ad alta densità emotiva e che assommano l'interesse di molti individui possa nascere un dialogo, una problematizzazione, un progetto condiviso per azioni di utilità comune.

Per identificare i luoghi emozionali cari ai cittadini di Acerra, sono stati usati diversi strumenti: dalle interviste ai sondaggi, con specifico riferimento alla costruzione di un questionario ad hoc, somministrato online su adesione spontanea della cittadinanza. Il questionario è stato organizzato in tre sezioni:

- Sezione socio-anagrafica: finalizzata a raccogliere informazioni di carattere demografico sul campione dei rispondenti;
- Sezione "la relazione con la città": volta a indagare, da un punto di vista quali-quantitativo, (I) l'uso della città da parte degli Acerrani (scala Likert a 3 punti circa la frequenza con cui i partecipanti svolgono certe attività in città), (II) il legame con gli eventi e tradizioni locali (domanda aperta su tradizioni/eventi cittadini a cui ci si sente legati), (III) il senso di comunità (indagato attraverso la Scala del Senso di Comunità, nella versione di Prezza et al., 1999[1]);

[1] Il Senso di Comunità è un concetto mutuato dalla Psicologia Sociale e di Comunità, ideato originariamente da McMillan e Chavis (1986), centrale nello studio della qualità percepita delle relazioni sociali e del benessere delle comunità. Esso comprende quattro dimensioni: *senso di appartenenza*, che corrisponde al sentimento di fare parte di una comunità; *influenza*, identificata con la possibilità del singolo di partecipare e dare il proprio contributo alla vita della comunità in un rapporto di

- Sezione "i luoghi emozionali": interamente costruita su domande aperte, volte ad indagare quali sono i luoghi ai quali i cittadini si sentono più affezionati, quali reputano i peggiori e i migliori della città, quali da eliminare e quali da riqualificare.

I dati così raccolti sono stati sottoposti a tre tipi di analisi statistiche: (I) analisi descrittive per la rilevazione di dati percentuali, (II) correlazione per l'individuazione di nessi di relazione tra variabili (III) analisi della varianza e chi quadro per la valutazione di eventuali differenze in funzione dell'età e del genere dei rispondenti [2].

Risultati

Sezione anagrafica

Hanno partecipato all'indagine 224 cittadini residenti ad Acerra, con un'età media di 36 anni (1,8% minorenni; 23,7% tra i 18 e i 24 anni; 17,4% tra i 25 e i 30 anni; 35,7% tra i 31 e i 45 anni; 18,3% tra i 46 e i 60 anni; 3,1% ultrasessantenni), di cui il 60,3% di sesso femminile e il 39,7% maschile. Il campione è equamente distribuito per stato civile tra persone sposate (46,9%) e celibi/nubili (47,3%), includendo, inoltre, una quota di conviventi pari al 3,6%, di separati (1,3%) e di vedovi (0,9%). Più della metà dei partecipanti è diplomato (53,1%), ma hanno risposto all'indagine anche persone con titolo di studio superiore (laurea: 36,2%; master, dottorato o specializzazione: 2,2%) e inferiore (licenza media: 6,7%; licenza elementare: 1,8%). I partecipanti alla ricerca sono persone che svolgono ruoli diversi all'interno della comunità: studenti (21,4%), casalinghe (16,1%), liberi professionisti (9,8%, tra cui avvocati, ingegneri, fotografi, estetiste, ecc...), impiegati (8,9%), insegnanti (8,9%), disoccupati (6,3%), dipendenti pubblici (4,3% tra cui anche un capostazione e rappresentanti delle forze dell'ordine), operai e artigiani (4%), lavoratori del settore sanitario (3,6%), pensionati (1,3%), operatori del terzo settore (0,9%) e sacerdoti (0,4%) sono tra i più

reciprocità; la *soddisfazione dei bisogni* (concetto secondo cui la relazione tra individuo e comunità deve essere positiva per l'individuo che può soddisfare alcuni bisogni in ragione dell'appartenenza al gruppo/comunità) e *la connessione emotiva condivisa*, definita dalla qualità dei legami e dalla condivisione di una storia comune.

[2] I risultati sono qui esposti sinteticamente in forma grafica facilmente fruibile ai lettori; per ogni ulteriore approfondimento di carattere statistico è possibile contattare Roots In Action alla mail: rootsinaction@gmail.com

rappresentati. I rispondenti sono equamente ripartiti tra persone con figli (50,4%) e senza figli (49,6%); tra di essi il 33% di chi è genitore ha tutti figli minori. La stragrande maggioranza dei partecipanti intrattiene una relazione di lunga data con la città, dal momento che il 76,3% vive ad Acerra fin dalla nascita, dove occupa per lo più una casa di proprietà (nell'84,4% dei casi), indicatore di un radicamento stabile nel territorio. Inoltre, il 55,4% dei partecipanti all'indagine ha presumibilmente trascorso molto tempo della propria adolescenza in città, avendo qui frequentato le scuole superiori. Infine, il quartiere di residenza più rappresentato nel nostro campione è lo Spiniello (13,4% dei rispondenti), seguito dal Corso Italia (9,8%) e dal Centro storico (9,4%), non escludendo, però, persone residenti in quartieri più periferici o popolari (es. Rione Gescal: 7,1%, Madonnella: 6,3%).

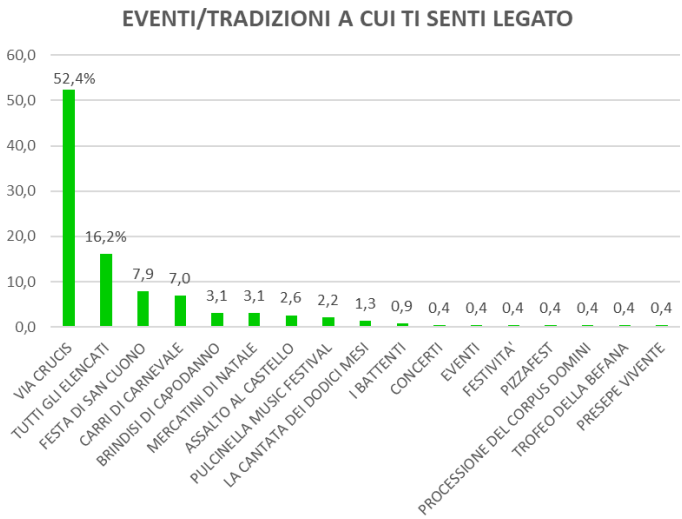
I dati fin qui riportati assumono una certa rilevanza di cui tenere conto nell'analisi dei risultati: il campione, infatti, appare sufficientemente rappresentativo per caratteristiche socio-anagrafiche, ovvero raccoglie punti di vista di persone molto diverse tra loro per età, formazione e storia di vita, garantendoci l'acquisizione di una prospettiva complessa che rispecchi la visione collettiva della città e non quella di una categoria specifica di abitanti. Inoltre, il nostro campione sembrerebbe un buon "conoscitore" della città, essendo principalmente composto da persone che abitano ad Acerra da lungo tempo e che, pertanto, hanno potenzialmente "sedimentato" dentro di sé vissuti ed esperienze emotive connesse alla comunità locale.

Sezione "la relazione con la città"

I dati relativi a questa sezione ci svelano, innanzitutto, che tipo di attività gli Acerrani svolgono nella loro città. Come si evince dalla tabella seguente, nella quale sono riportati i punteggi medi (su scala Likert da 1 a 3 punti), la città è per lo più luogo di acquisti e passeggiate, mentre – purtroppo – le attività meno praticate appaiono quelle di carattere culturale e

Attività che svolgi ad Acerra (1-3)	Media
ACQUISTI	2,40
PASSEGGIATE	2,25
HOBBY	2,22
LAVORO/STUDIO	2,17
BAR/LOCALI	2,04
SPORT	1,99
PARROCCHIA	1,94
MUSEI/LUOGHI CULTURALI	1,84
ASSOCIAZIONISMO	1,78
Totale	2,07

L'evento che più funge da collante per la comunità è la Via Crucis (la processione del venerdì Santo), indiscutibilmente la tradizione cittadina alla quale i partecipanti si sentono più legati, essendo stata scelta dal 52,4% di essi (si veda il grafico). Ma un lungo elenco di tradizioni viene rievocato dagli Acerrani, indicando l'importanza dei riti collettivi come elementi che promuovono appartenenza e strumenti di trasmissione della storia locale.



Questo dato appare confermato dai risultati ottenuti mediante l'analisi del Senso di Comunità, riportati in tab. 2, dove è possibile leggere i singoli item che compongono la Scala adottata e i relativi punteggi medi ottenuti dal campione (su un range da 1 a 4). L'item relativo alle Tradizioni, infatti, ("in questa città ci sono consuetudini e tradizioni che in genere io rispetto") è tra quelli che raggiungono un punteggio medio più elevato (2.94), a sua volta rafforzato dall'item "Ricorrenze" ("ci sono delle feste o ricorrenze che coinvolgono la maggior parte della gente"), che pure ottiene un punteggio medio sufficientemente elevato (2.74). Il riconoscimento di sé stessi nella propria casa ("Mi piace la casa in cui vivo", punteggio medio più elevato in assoluto: 3.32) e il senso di appartenenza alla comunità ("Sento di appartenere a questa città", secondo punteggio medio più elevato: 2.97) sono le dimensioni più nutrite nel senso di comunità che caratterizza gli Acerrani che hanno partecipato all'indagine (evidenziate in blu).

Sul lato opposto - ovvero inferiore - della tabella, scopriamo, invece, le frasi con cui i rispondenti sono meno d'accordo (in rosso) e che quindi rivelano le aree più problematiche del Senso di Comunità, importanti indicatori di dimensioni sulle quali intervenire in direzione trasformativa e di potenziamento. Nello specifico, gli Acerrani ritengono che la città offra poche opportunità di fare cose (punteggio medio: 1.79) o incontri (punteggio medio: 2.12), e si registra – nel complesso – una certa insoddisfazione per i servizi di cui si dispone, in riferimento alla soddisfazione dei propri bisogni (punteggio medio: 1.97).

Scala del Senso di Comunità	Media (1-4)
CASA (Mi piace la casa in cui vivo)	3,32
APPARTENTENZA (Sento di appartenere a questa città)	2,97
TRADIZIONI (In questa città ci sono consuetudini e tradizioni che in genere io rispetto)	2,94
PERSONE (Non mi piacciono le persone che abitano nella mia zona)	2,84
ZONA (Mi piace la zona in cui vivo)	2,83
BELLEZZA DELLA CITTA' (Questa è una bella città)	2,78
RICORRENZE (Ci sono delle feste o delle ricorrenze che coinvolgono la maggior parte della gente)	2,74
RELAZIONI (E' difficile in questa città avere buone relazioni sociali)	2,62
ORGOGLIO (Quando sono in viaggio sono orgoglioso/a di dire agli altri dove vivo)	2,61
OBIETTIVI (Se la gente qui si organizza ha buone speranze di raggiungere gli obbiettivi che desidera)	2,61
ANDAR VIA (Mi costerebbe andar via da questa città)	2,55
CORTESIA DELLA GENTE (La gente è gentile e cortese)	2,42
SICUREZZA (Qui mi sento sicuro)	2,41
AIUTO (Molta gente è disponibile in questa città a fornire aiuto se qualcuno ne ha bisogno)	2,37
POLITICA (C'è la possibilità di contribuire alla politica cittadina)	2,18
OPPORTUNITA' DI INCONTRO (In questa città ci sono molte opportunità di incontro)	2,12
SERVIZI (Se ho bisogno di aiuto, questa città offre servizi eccellenti in grado di soddisfare i miei bisogni)	1,97
OPPORTUNITA' DI FARE COSE (Questo posto mi offre l'opportunità di fare molte cose)	1,79
SENSO DI COMUNITA' TOTALE (min. 25 – max. 68)	46,07

Tabella n. 2

Possiamo forse provare a comprendere le possibili connessioni tra i due poli opposti dando un'occhiata all'"area di mezzo", quella nella quale si collocano i punteggi medi registrati. Anche se i partecipanti sembrano apprezzare la città ("questa è una bella città": 2.78) e la zona in cui abitano ("mi piace la zona in cui vivo": 2.83), mostrandosi mediamente orgogliosi di essa ("quando sono in viaggio sono orgoglioso/a di dire agli altri dove vivo": 2.61) e non manifestano un netto desiderio di andar via ("mi costerebbe andar via da questa città": 2.55), si registra, tuttavia, una certa sfiducia/insoddisfazione nelle relazioni umane con i concittadini. Questo punto appare confermato da vari item, che ottengono punteggi medio-alti, ad es.: "non mi piacciono le persone che abitano nella mia zona" (2.84), "è difficile in questa città avere buone relazioni sociali" (2.62). Benchè "se la gente qui si organizza ha buone speranze di raggiungere gli obbiettivi che desidera" (2.61), tuttavia l'item "la gente è gentile e cortese" registra un punteggio (2.42) che lo colloca al confine con gli aspetti percepiti come problematici, tra cui si evidenzia anche l'idea di una scarsa disponibilità dell'altro all'aiuto (l'item "molta gente è disponibile in questa città a fornire aiuto se qualcuno ne ha bisogno" ottiene un punteggio medio di appena 2.37). Questo senso amaro di incerto affidamento all'altro si esprime anche in una percezione di scarsa sicurezza territoriale e di sfiducia verso la politica come strumento della cittadinanza ("qui mi sento sicuro": 2.41 e "c'è la possibilità di contribuire alla politica cittadina": 2.18, sono tra gli item che registrano punteggi medio-bassi).

Si potrebbero considerare questi i fattori mediatori, sui quali lavorare per aumentare il senso di comunità, risanando le sue aree più problematiche? L'ipotesi suggerita dai dati è quella di introdurre pratiche, strumenti, momenti di vita cittadina che rafforzino le relazioni locali, la vicinanza delle istituzioni e la sicurezza percepita nel vivere la città.

Sezione "i luoghi emozionali"

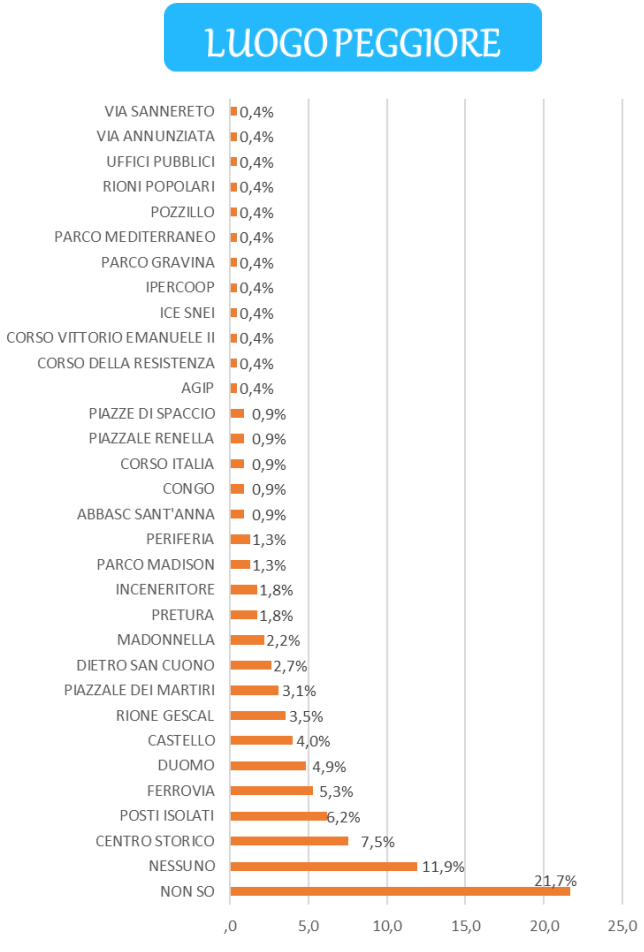
Questa sezione costituisce il cuore del nostro questionario, sia perché strutturalmente ne è la sezione centrale, sia perché ci mostra *dove si trova il cuore* degli acerrani. Abbiamo domandato ai partecipanti "qual è un luogo della città per te significativo?", chiedendo anche di indicare le emozioni ed eventuali ricordi associati a quello specifico posto. Abbiamo, così, ottenuto un elenco di 36 angoli di Acerra collegati ad emozioni, evocate dai ricordi. La tabella seguente riporta i luoghi identificati e le emozioni ad essi associate.

CASTELLO DEI CONTI	Speranza, Meraviglia, Felicità, Orgoglio
PARCO ARCHEOLOGICO DI SUESSULA	Speranza, Meraviglia
LICEO DE' LIGUORI	Determinazione, Entusiasmo, Appartenenza
PIAZZA CASTELLO	Vitalità, Aggregazione
PANTANO (Inceneritore)	Rabbia
PIAZZA SORIANO (Parco Gravina)	Passione, Coraggio
MEDIATECA (For' a scola nova)	Aggregazione, Determinazione, Speranza
TEATRO ITALIA	Spensieratezza
PIAZZA DUOMO (Miezzo 'o squad')	Spiritualità, Appartenenza, Memoria
RIONE GESCAL	Rabbia
P. FALCONE e BORSELLINO (Ngopp' a pretura)	Aggregazione, Trasgressione, Nostalgia
STRADA ORIENTALE (Pista ciclabile)	Felicità, Speranza, Determinazione
PIAZZA CALIPARI (Int' a Marunnella)	Aggregazione, Orgoglio, Spiritualità
LUOGHI DI CULTO	Felicità, Passione, Spiritualità
PLAZA DE MAYO (Parchetto appicciato)	Nostalgia, Entusiasmo, Determinazione
MUSEO DI PULCINELLA	Vitalità, Orgoglio
ABBASCIO A FERROVIA	Nostalgia
VILLA COMUNALE (Ex stadio)	Felicità

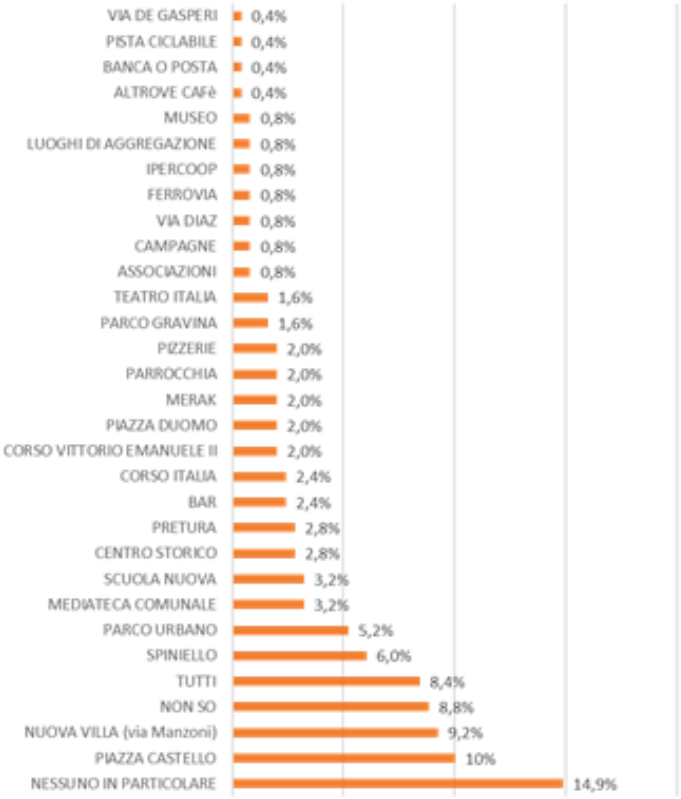
CORSO ITALIA (O' ponte e' Napule)	Paura
CORSO DELLA RESISTENZA (O' Punticciullo)	Coraggio, Speranza
CASA TEATRO	Simpatia
CENTRO STORICO	Simpatia, memoria
GIUDICHELLA (Sott' o suppuorteco)	S. Di Appartenenza, Aggregazione
TEATRO ROSTOCCO	Passione, Meraviglia
PARCO URBANO	Spensieratezza
C.SO VITT. EMANUELE II (A' fora a' porta)	Memoria, Nostalgia
VIA ANNUNZIATA (Miezz' a' Annunziata)	Passione, Spiritualità
PIAZZALE RENELLA	Coraggio
PIAZZALE RUSSO SPENA (A' Villa)	Nostalgia, Trasgressione
VIA SANT'ANNA (Abbascio Sant' Anna)	Passione, Entusiasmo, Aggregazione
Le SORGENTI DEL RIULLO	Speranza, Nostalgia, Meraviglia
SANNERETO	Memoria, Nostalgia
LA LOCANDA DEL GIGANTE	Spiritualità, Speranza, Appartenenza
VIA VALIO (Aret' e ccarcere)	Memoria, Consapevolezza
SCUOLE DEI PICCOLI	Consapevolezza, Vitalità
ADDO LIBBORIO	Aggregazione

È interessante notare che, nel menzionare i luoghi emozionali, sono emersi non solo i nomi "formali" di piazze, strade e punti di ritrovo, ma anche le diciture tipiche dei cittadini, utilizzate per "intendersi", che esprimono, attraverso il dialetto napoletano, la localizzazione cui si riferiscono e racchiudono parte della storia di quel luogo. Un esempio è l'espressione "a' fora 'a porta" con cui gli Acerrani si riferiscono al Corso Vittorio Emanuele, luogo in cui anticamente era ubicata una delle porte che delimitavano i confini della città. Aneddoti, testimonianze e storie dei 36 luoghi emozionali sono dettagliatamente riportati nel cap. 5 di questa pubblicazione.

Per indagare la prospettiva trasformativa dei cittadini e il loro posizionamento rispetto ai luoghi, abbiamo domandato loro anche: "qual è, secondo te, il luogo peggiore della città?" e "quale il migliore?"



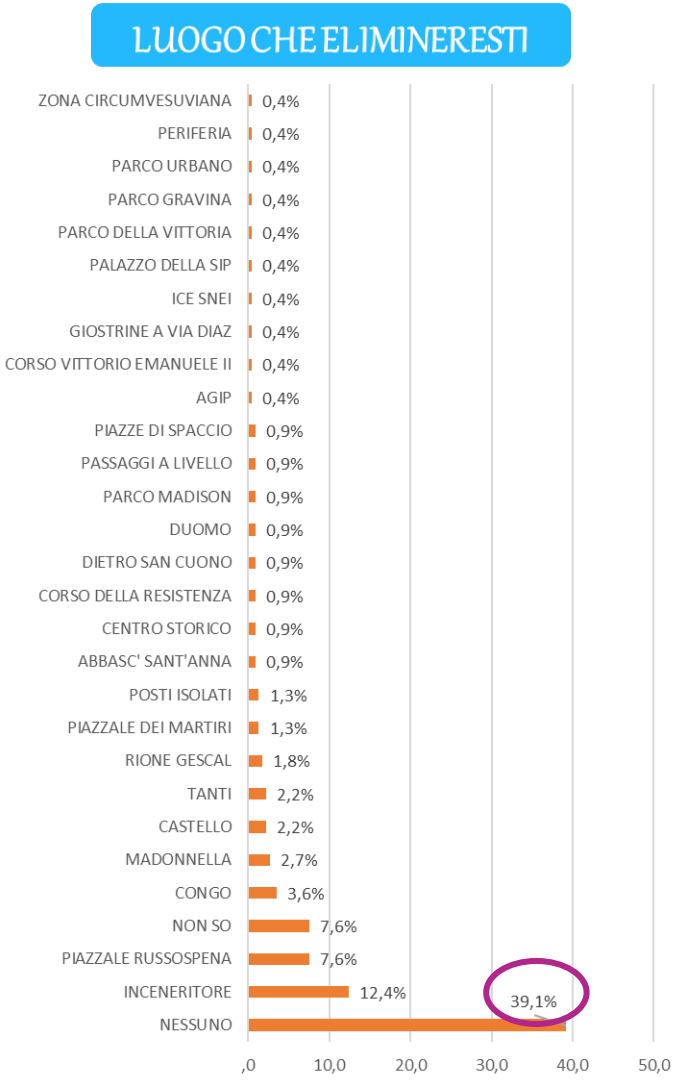
LUOGO MIGLIORE



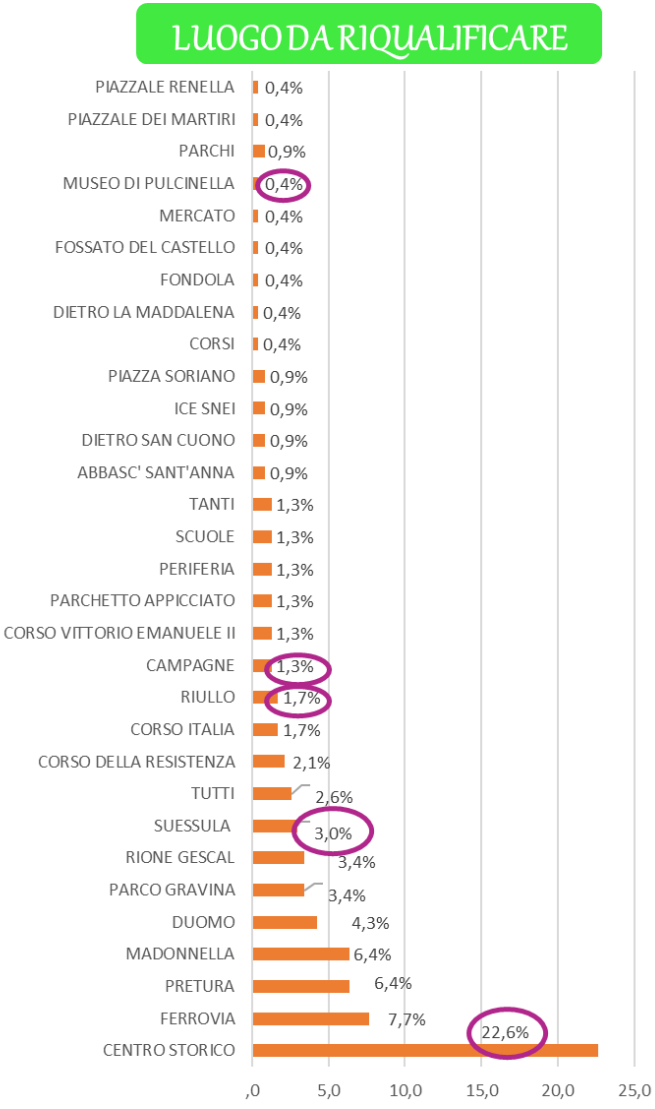
Come si evince dai grafici riportati, una certa porzione dei rispondenti non si sbilancia in senso assoluto in termini di valore percepito, non riconoscendo nessun luogo come peggiore o migliore. Tra chi invece li individua, centro storico, rioni popolari e piazze ritenute poco sorvegliate, sono percepite come luoghi più pericolosi e, dunque, peggiori. Di contro, sul versante positivo, emerge apprezzamento per i recenti lavori urbanistici e di riqualificazione (spicca la nuova villa tra i luoghi considerati migliori dal 9,2% dei partecipanti, ma anche il parco urbano e la mediateca comunale), insieme al vivo legame con i luoghi storici della città come piazza Castello (10%). É interessante notare che i luoghi menzionati come "migliori" si trovano particolarmente concentrati nello Spiniello: sommando le risposte relative ai posti ivi collocati, questo quartiere raggiunge il 19,7% di

preferenze, evidenziando – forse – la ricerca di un luogo "nuovo", anche dislocato dal centro, in cui tessere nuove storie e opportunità aggregative.

Infine, per analizzare il cambiamento desiderato rispetto ai luoghi, abbiamo domandato ai partecipanti quale luogo eliminerebbero da Acerra e quale riqualificherebbero, ottenendo i seguenti risultati:



Diversamente da quanto ci si poteva aspettare, il giudizio dei partecipanti non è particolarmente severo nei confronti della propria città: ben il 39,1% di essi non eliminerebbe alcun luogo da Acerra, mentre il 7,6% non sa esprimersi a riguardo. Il posto che raccoglie il maggior numero di preferenze come luogo da eliminare è l'inceneritore, menzionato dal 12,4% dei rispondenti, a testimonianza della rabbia dei cittadini per la questione ambientale che attanaglia il territorio.



In riferimento, invece, ai luoghi che i cittadini suggeriscono da riqualificare, oltre alla riqualificazione del centro storico (22,6%) e delle zone ad esso limitrofe (ferrovia: 7,7%, pretura: 6,4%, Duomo: 4,3%), emerge un desiderio di recuperare i siti di interesse naturalistico, archeologico e culturale della città (Suessula: 3%, Le Sorgenti del Riullo: 1,7%, Le Campagne: 1,3%, Museo di Pulcinella: 0,4%).

Correlazioni, differenze di genere e di generazioni

L'analisi delle correlazioni (che valuta come variano insieme coppie di variabili) ha inteso evidenziare che rapporto esiste tra il Senso di Comunità e le altre variabili indagate nel questionario. È emersa una correlazione significativa tra la frequenza con cui si svolgono attività ad Acerra e il Senso Di Comunità[3].Ciò significa che più faccio attività ad Acerra, più forte è il mio Senso Di Comunità e viceversa: chi ha più Senso Di Comunità, svolge più attività ad Acerra, impiegando qui il suo tempo libero. Ciò vale per qualsiasi tipo di attività, tranne per la frequentazione di bar/locali, che non sembra incidere sul Senso di comunità.

In particolare, correlano più significativamente con il Senso di Comunità: il praticare l'Associazionismo (r=.191) e la frequentazione di Musei/luoghi culturali (r=.180): alla luce di questi dati, promuovere l'associazionismo e le visite in luoghi culturali potrebbe, dunque, essere un modo per aumentare il Senso Di Comunità?

In riferimento alle differenze di genere, indagate mediante ANOVA (Analisi della Varianza), non sono emerse differenze significative sul Senso di Comunità tra uomini e donne. Le uniche differenze rilevate riguardano il tipo di attività che essi svolgono più frequentemente in città: le donne si dedicano maggiormente alla parrocchia e agli acquisti, mentre gli uomini evocano più ricordi legati alle partire di calcio come episodi connessi alla loro memoria emotiva dei luoghi.

Si riscontrano, invece, alcune differenze di carattere generazionale, inerenti le attività svolte in città:

[3] (r =.290, correlazione di Pearson a due code, livello di significatività 0.01).

Attività	Fascia d'età più rappresentata
Bar/locali	< 18 anni
Sport	18-24 anni
Parrocchia	46-60
Acquisti	> 60 anni
Musei/luoghi culturali	> 60 anni

Tra generazioni, non ci sono differenze nel **senso di comunità** complessivo ma su alcuni item specifici:

Dato	Riflessione conseguente
I ragazzi tra i 18 e i 24 anni sono quelli che credono di più alla possibilità di contribuire alla politica cittadina (i maggiori di 60 anni sono quelli che ci credono di meno).	Che cos'è che alimenta la fiducia nella politica e nella propria partecipazione alla vita politica della città?
I minori di 18 anni sono quelli che apprezzano di più la zona in cui vivono e le persone che ci vivono (opinione opposta ai partecipanti > di 60 anni).	Sono le relazioni che fanno i luoghi?

In linea generale, le giovani generazioni sembrano apprezzare di più la città e le sue opportunità.

Un ultimo punto da evidenziare, in cui appaiono più evidenti le differenze generazionali, è quello che riguarda il legame emotivo con i luoghi. Generazioni diverse, infatti, privilegiano luoghi emozionali diversi, testimoniando l'evoluzione della città da un punto di vista longitudinale, e cioè evidenziando, come nel tempo, luoghi differenti siano divenuti contenitori privilegiati delle emozioni dei cittadini Acerrani:

	Minori di 18 anni	18–24 anni	25-30 anni	31-45 anni	46–60 Anni	Maggiori di 60 anni
Luogo emozionale	Spiniello	Liceo De' Liguori, Mediateca Comunale	S. Patrick, P. Soriano, Madonnella, P.le Renella	/	Ferrovia, Duomo	Campagne, Aret' e' ccarceri, Dietro S. Cuono
Luogo migliore	Nuova Villa, Piazza Castello	Scuola Nuova, Mediateca	Tappia, Castello, Associazioni, Teatro Italia	/	Duomo, Centro storico	Riullo, Duomo, Aret' e' ccarceri
Luogo da riqualificare	Via Buonincontro, P.le Renella	Parco Gravina, Parchetto appicciato	Pantano, Ferrovia, Le Sorgenti del Riullo	/	Dietro San Cuono	Suessula, Centro storico
Evento	Pulcinella Music Festival	Brindisi di Capodanno	/	/	Via Crucis	Cantata dei 12 mesi, Festa patronale

La tabella sopra riportata segnala, per ogni categoria di luogo/evento, la risposta rappresentativa in maniera univoca per ciascuna specifica generazione, cioè che spicca per quella generazione e solo per quella. Se infatti, per la generazione più giovane (minori di 18 anni) lo Spiniello è il luogo emozionale per eccellenza, per i giovani tra i 18 e i 24 anni lo sono il Liceo De' Liguori e la Mediateca Comunale; mentre i rispondenti tra i 25 e i 30 anni sono affezionati a un ex pub della città, a Piazza Soriano, Piazzale Renella e al quartiere Madonnella; le persone di età compresa tra i 46 e i 60 anni sono legati alla Ferrovia e al Duomo, mentre gli ultrasessantenni appaiono affezionati alla campagna acerrana e ai suoi quartieri più antichi come le zone di Aret' e' ccarcere e Dietro S. Cuono. E così via per le altre righe della tabella. Una considerazione specifica va fatta per la generazione di età compresa tra i 31 e i 45 anni, la quale non si differenzia in maniera univoca per alcun legame specifico con i luoghi. Si tratta forse di una generazione che ha vissuto meno i luoghi della città o, al contrario, che li ha vissuti in maniera più omogenea ed equilibrata, rivelandosi legata quindi alla città nel suo complesso?

Ad una lettura complessiva di questi ultimi dati, si evidenziano differenze nel luogo considerato migliore per la propria età, ma non in quello considerato peggiore né in quello da eliminare (pertanto non riportati in tabella): si potrebbe affermare che generazioni diverse sono d'accordo sui punti critici della città, ma sono diversi i luoghi che ci tengono di più a riqualificare, per via del loro legame emozionale con essi!

Conclusioni

Il percorso di raccolta e analisi dei dati che ci ha condotto all'individuazione dei luoghi emozionali è stato un vero e proprio viaggio di scoperta tra i ricordi e i pensieri dei partecipanti all'indagine. Se un movimento di rielaborazione emotiva del legame col territorio è stato fin qui certamente attivato, si spera – sul lungo termine - che il processo innescato da Acerra in E-motion possa dar vita alla progettazione di azioni condivise che siano di utilità comune, tali da poter influenzare la gestione pubblica del territorio, a partire dal punto di vista dei cittadini, ad es. sottoponendo all'attenzione dell'amministrazione comunale proposte di trasformazione/valorizzazione/tutela dei luoghi più significativi per la cittadinanza. Partendo, cioè, dai dati raccolti per tramutarli da numeri in *azioni di cambiamento*.

Cap. 5 – Di luogo in luogo: le schede emozionali come strumento per conoscere la città

Valentina Manna, Francesco Esposito, Mattia Brasile, Giovanni Bruno, Silvio Nuzzo, Giovanna Terracciano, Sabrina Ponticelli, Oscar Pisanti

Nelle pagine che seguono sono riportate le schede relative ai 36 luoghi emozionali rintracciati attraverso il lavoro condotto nel corso del progetto Acerra in e-motion.

Le schede sono state costruite raccogliendo curiosità, testimonianze e ricordi dei cittadini acerrani, attraverso le loro voci, nel corso di esperienze emozionali dirette vissute insieme, tramite interviste o rintracciate nei gruppi online in cui si incontra la nostra comunità.

Esse sono visionabili sul sito di progetto www.acerrainemotion.it, unitamente a documenti di approfondimento e a una ricca gallery in costante aggiornamento.

Ricorda che puoi contribuire anche tu ad arricchire la piattaforma emozionale contattandoci nell'apposito form del sito o scrivendo a info@acerrainemotion.it

1. Il Castello dei Conti

***Emozioni*:** Speranza, meraviglia, felicità, orgoglio

***Caratteristiche*:** Luogo adatto a tutti, luogo di memoria storica, centro culturale, luogo di interesse archeologico

La mia storia in breve

Il Castello di Acerra è situato nell'omonima piazza, ai margini del centro storico della città. Il suo nucleo sorge sui resti di un teatro romano, come testimoniano alcune strutture murarie dell'epoca ed altri reperti rinvenuti nei lavori di ristrutturazione eseguiti negli anni '80.
Le prime notizie storiche circa il castello di Acerra risalgono, come testimonia il Caporale, all'anno 826 d.C.: "In quest'anno Acerra appartenne di bel nuovo ai Longobardi, i quali vi edificarono un Castello". Evidenti sono le tracce medievali di questo edificio: il donjon, la torre cilindrica in pietra di tufo, e le decorazioni in tufo grigio risalenti al periodo romanico, presenti al secondo piano, poste in luce durante gli ultimi restauri.
Circondato parzialmente dall'antico fossato, vi si accede da un ponte fisso a due piloni, che sostituì quello mobile nel 1795. Dopo il ponte si trova la porta d'ingresso, l'unico varco nelle possenti mura di cinta che circondano l'edificio e che, per le loro proporzioni, danno subito la sensazione della fortezza.
Il castello perse la sua funzione di fortino nel XV sec. Dalla descrizione di Rogeri de Pacienza, il Castello e l'annesso giardino si presentavano come una sorta di solacium, di luogo ameno destinato al piacere e al riposo del signore: la fortezza lascia posto al nobile palagio.
Nel 1793, in occasione del matrimonio tra Maria Giuseppa de Cardenas, ultima contessa di Acerra, ed il generale Francesco Pignatelli, l'edificio è sottoposto ad un imponente opera di abbellimento e ristrutturazione.
I numerosi ampliamenti ed i continui restauri hanno reso il castello un edificio dalla complessa stratificazione, per cui oggi presenta caratteristiche spaziali e strutturali piuttosto eterogenee.

Curiosità *(a cura di Rosa Anatriello, Presidente Archeoclub Acerra)*

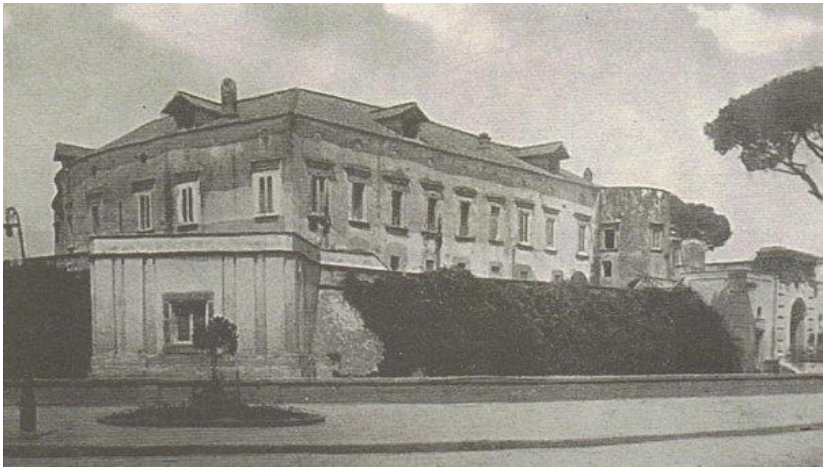
Al secondo piano del Castello di Acerra, nelle sale destinate alla biblioteca comunale, è possibile osservare una lapide che si trovava al passo del Gaudello (una delle due frazioni di Acerra, insieme a Pezzalunga). Si tratta di una pannetta cioè una tariffa in cui venivano elencati gli oneri che i cittadini non Acerrani dovevano pagare nel momento in cui dovevano entrare ad Acerra. Questa lapide fu fortunatamente prelevata dove si trovava, presso l'osteria del passo del Gaudello per preservarla all'interno del Castello. E' notevole la descrizione di tutto ciò che bisognava pagare per accedere al territorio acerrano e la cosa più simpatica che piace sempre ricordare a tutti è che per la sfrattatura di casa, cioè per i rifiuti, non si pagava cosa alcuna né per portarli dentro né fuori dal territorio. Allo stesso modo, niente era dovuto per le meretrici, che potevano liberamente circolare sul territorio. All'interno delle mura del castello c'era e c'è ancora un camminamento che permetteva di spostarsi da un ambiente all'altro senza attraversare le stanze, poiché, essendo esse in infilata, si poteva causare nocumento a chi vi abitava. Per cui, questo passaggio, ancora ben visibile, permetteva di spostarsi da un lato all'altro del fronte che affaccia sulla piazza del castello.
Nel cuore del castello, nel cortile dalla forma semicircolare, ci sono i resti delle decorazioni normanne risalenti all'XI secolo che hanno caratterizzato il Castello per tanti anni, poi sono state ricoperte con intonaco e infine sono state riportate alla luce durante gli ultimi restauri che sono stati effettuati sulla struttura. Altre decorazioni le possiamo osservare al secondo livello e vennero fuori negli anni '80 con i lavori di consolidamento che vennero effettuati a seguito del terremoto. Questo posto è magico anche per un altro motivo: giù ci sono i resti del teatro romano dell'antica città di Acerrae, venuto alla luce con i lavori di consolidamento. Pensate che Amedeo Maiori quando, nelle sue passeggiate campane, visitò anche Acerra, ritenne, dalla forma particolarissima che aveva questo castello (semicircolare) e immaginò che al di sotto, ci fossero i resti dell'antico anfiteatro della città di Acerrae. In realtà, gli scavi effettuati hanno manifestato la presenza della scena del teatro, dove recitavano gli attori. Stando nel cortile, è come se ci trovassimo nella cavea del teatro. Nei locali al piano terra è allocato il museo archeologico della storia del territorio di Acerra e Suessula, e da lì si potrà accedere sia alla torre che ai resti del teatro romano. Un luogo veramente simbolico per Acerra perché rappresenta in un unico monumento tutte le evoluzioni storiche che la città ha vissuto dall'epoca romana ai giorni nostri.

Testimonianza *(a cura di Salvatore Esposito)*

Negli anni sono sempre più frequenti i riferimenti a vicende che hanno avuto come teatro il Castello e a personaggi che vi hanno dimorato per periodi più o meno brevi. Uno degli eventi più famosi che ci piace ricordare, anche perché è diventato occasione di rivisitazione storica per la città in tempi moderni è l'Assedio alla città di Acerra perpetrato nel novembre del 1421. In quegli anni durante la guerra tra Luigi III e il Papa suo alleato, contro la Regina di Napoli, Giovanna II, la città di Acerra era uno dei nodi principali per l'approvvigionamento della capitale del regno via terra. Il feudatario acerrano, Giampietro Origlia, parteggiava, però, per Luigi III. Per tal motivo, nel novembre 1421, il sovrano aragonese, a capo egli stesso di un poderoso esercito, sottopose gli acerrani ad un lungo assedio. Un araldo del re di Aragona, annunciato dal suono delle trombe, si avvicina alle mura e invita la città a rendersi a patti. Ma essi dall'interno risposero orgogliosamente che preferivano la morte a tradire il proprio legittimo sovrano Luigi III. Alfonso, irritato da quella che sembrava un'irrispettosa tracotanza, decise allora di prendere la città con la forza e ordinò l'assedio. A questo parteciparono numerosi capitani di ventura, i più famosi dell'epoca, come Fortebraccio da Montone, Niccolò Piccinino, Giovanni di Ventimiglia e tanti altri. Furono approntate opere di ingegneria militare, come un vallo, e i bastioni tutti intorno alla città assediata per evitare che arrivassero i soccorsi. Furono utilizzate macchine da guerra e la moderna artiglieria con l'utilizzo di rudimentali bombarde. Le cronache dell'epoca ci raccontano che gli Aragonesi tentarono più volte di assaltare il sistema di fortificazione della città. Ma l'eroico comportamento degli Acerrani rese vano ogni tentativo. La disputa fin+ tre mesi dopo, senza però che la resistenza acerrana ne fosse vinta. Oggi, a distanza di anni, ricordiamo quell'evento ma, siccome non esistono più le antiche mura della città, il castello – che ne è diventato il simbolo – si è trasformato nel teatro di quella rievocazione storica con un suggestivo viaggio nel passato alla riscoperta dei fasti della storia.

Com'era:

Foto pubblicata da Carolina Lettieri, risalente al 1935



Didascalia: "Avea il castello stancie sì belle, che alloggiare ben ce poria omne re pomposo. Stance ben acconze e adubate che a starce dentro era deitate!" - Così il poeta Rogeri de Pacienza descriveva le meraviglie del Castello di Acerra nel XV secolo, allorquando la principessa Isabella Del Balzo, moglie di Federico I di Napoli, vi soggiornò durante il viaggio nuziale che da Canosa di Puglia la conduceva a Napoli. Detto "baronale", distrutto dai Longobardi nell'834, divenne feudo degli Aquino fino al XIII secolo. Vi dimorò Manfredi di Sicilia come attestato da un documento del 1255. In seguito fu conquistato dal conte Roberto Sanseverino; entrò poi nel possesso di Gorello Aurilia che lo abbellì per ospitare degnamente il consorte della regina Giovanna II, Giacomo de La Marche. Vi ospitò anche il famoso capitano di ventura Giacomo Attendolo. Nel 1421 il castello fu assediato dagli aragonesi, ma non venne espugnato per la valorosa resistenza del popolo acerrano. Fu implicato nella Congiura dei baroni e infine assediato dal sovrano aragonese Ferrante I che si impossessò del castello e del feudo. In seguito appartenne ai de Cardenas; gli ultimi proprietari del palazzo furono gli Spinelli che lo tennero fino al 1925. Alle spalle del castello si trovava un giardino di origine rinascimentale, detto "Il giardino della Cerra" o "giardino di delizie". Era stato voluto dal principe Federico d'Aragona (già conte di Acerra dopo che suo padre Ferdinando aveva tolto la contea ai De Balzo a causa della compromissione di Pirro nella congiura dei baroni) nel 1495 ed ospitò, qualche anno dopo, la regina Isabella Del Balzo, contessa di Acerra, e il suo corteo in viaggio per raggiungere, a Napoli, proprio Federico d'Aragona divenuto nel frattempo re. Stando

alle descrizioni dell'epoca, il giardino doveva essere "all'italiana", con spazi geometrici, aiuole regolari e simmetriche... pieno di piante ornamentali e fiori... un luogo d'incanto!

Com'è:

Foto di Luigi Buonincontro (anno 2020)

Didascalia: Nel 1925 il Castello fu acquistato dall'Amministrazione Comunale del sindaco avv. Achille Aversano, al quale è stata dedicata, nel 2011, una lapide all'interno del castello. Divenne sede del Comune; poi di numerosi musei (tra cui ancora attualmente il Museo di Pulcinella) e della Civica Scuola di Musica diretta dal maestro Modestino De Chiara. I recenti lavori di restauro che hanno interessato anche la piazza adiacente il castello, hanno restituito all'intera area il suo antico splendore.

2. Il Parco archeologico di Suessula

***Emozioni*:** Speranza, meraviglia

***Caratteristiche*:** Luogo adatto a tutti, luogo di interesse archeologico, spazio verde

La mia storia in breve

Nella parte sud-orientale della piana campana, alle pendici della collina di Cancello, vi è una vasta pianura fertile, ricca di sorgenti, che ricade in gran parte nel territorio comunale di Acerra. Quest'area ospitava l'antica città di Suessula. Di origine osca, entrò nell'orbita culturale e commerciale etrusca intorno al VI secolo a.C.; nel V secolo fu assoggettata dai Sanniti. Nel IV secolo, dopo la prima guerra sannitica (343-41 a.C.), entra a far parte della comunità romano-latina. Dopo alterne vicende Suessula subì il definitivo abbandono in età medievale, a seguito delle incursioni saracene.
L'area, abbandonata, si trasformò in un bosco detto "di Calabricito", ricco di alberi secolari, popolato da daini, volpi, lepri, cinghiali, cervi. Ferdinando IV di Borbone, ospitato nella Casina voluta nel 1778 da Ferdinando III de Cardenas, proprio per accogliere il re e la sua corte, amava effettuare nel bosco battute di caccia. Da più studiosi è stata avanzata l'ipotesi che la Casina sia stata costruita sui resti di un teatro romano, trasformato in castello in epoca altomedievale. La città di Suessula, quasi del tutto scomparsa sotto una spessa coltre di terra, è riuscita a tornare lentamente alla luce, con le sue necropoli, a partire dall'ottocento con gli scavi di Marcello Spinelli. Il materiale raccolto, vasi, ornamenti in bronzo, in argento, in pasta vitrea, aegyptiaca, che costituisce la Collezione Spinelli, insieme a sarcofagi, iscrizioni, colonne, capitelli venne esposto all'interno della Casina Spinelli che diventò un vero e proprio Museo, meta di tantissimi studiosi e archeologi. Dopo la II guerra mondiale la collezione venne donata dalla marchesa Elena Spinelli al Museo Archeologico di Napoli, dove è in parte esposta nella sezione protostorica.
Nel 1996 la Soprintendenza Archeologica di Napoli ha avviato un progetto di ricerche sistematiche finalizzato alla delimitazione e all'esplorazione del sito antico. La zona antistante la Casina Spinelli è stata espropriata ed è diventata un'area archeologica. Della città sono stati scoperti una parte consistente della piazza del foro ed alcuni edifici pubblici che si affacciano

su di essa lungo il limite settentrionale, databili tra il II sec. a.C. e il I sec. d.C.. Tra questi, un tratto della basilica e una porticus posta poco ad est. Molto interessante è una strada basolata orientata nordest/sud-ovest che si immette nella piazza, provenendo da Nord. Tra la basilica e la porticus, entrambe databili tra il II e I sec. a.C., si colloca un piccolo sacello costruito nel I sec. d.C. Di recente, è stato rinvenuto il basamento di un tempio.

Curiosità *(a cura di Rosa Anatriello)*

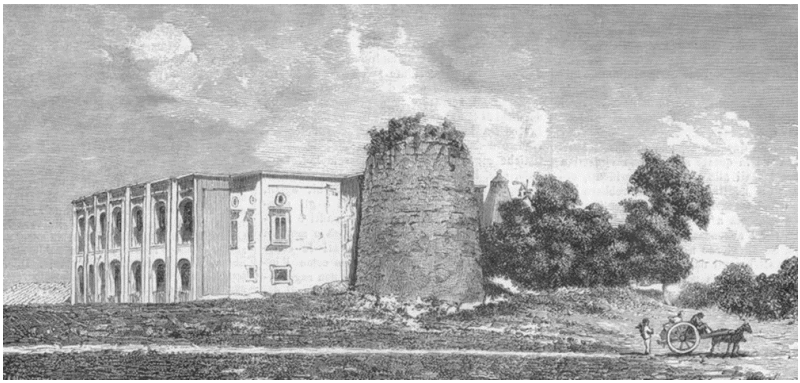
Si racconta che Santu Mmartummeo (ovvero Sam Bartolomeo, apostolo errante che predicò il vangelo in vari paesi fino a giungere in India) in uno dei suoi viaggi, passando nelle vicinanze della città di Suessula, si fermò in una locanda presso il ponte del Gaudello. Quando il santo, dopo aver pranzato, si alzò per andare via fu fermato dalla locandiera che pretese di essere pagata. Santu Mmartummeo, povero in danaro e ricco solo della parola di Dio, alla richiesta rispose "tengo sul'o' cuorio" (ho solo la pelle del mio corpo). La donna prendendo alla lettera tale affermazione afferrò un coltello e staccò dal collo del malcapitato un'ampia porzione di pelle. Il santo, scuoiato, mentre si allontanava mestamente dalla locanda incrociò un carrettiere al quale chiese un passaggio. Il buon uomo lo accolse sul carro e Santu Mmartummeo, dopo averlo pregato di allontanarsi da quel luogo, lo esortò a non voltarsi durante il tragitto. Quando furono giunti sulle alture nei pressi di Arienzo, ad un cenno del santo il carrettiere si girò e, con somma meraviglia, vide la città di Suessula sprofondare e le acque sommergerla completamente. La città era stata distrutta a causa della crudeltà di uno dei suoi abitanti. Suessula scompariva e lentamente da città reale si trasformava in luogo della mente.

Testimonianza *(a cura di Rosa Anatriello)*

L'area archeologica di Suessula desta in me tante emozioni, legate alle mie passioni ed al mio modo di vivere il territorio e la storia. Dico sempre che questo è un luogo dell'anima. E' la meraviglia che mi accompagna ogni volta che ripenso a Suessula o che cammino tra i sentieri polverosi, o sulle lastre calcaree della pavimentazione del Foro. Ricordo l'emozione della prima apertura al pubblico degli Scavi di Suessula alla presenza della dott.ssa Giampaola: la voglia di mostrare ai visitatori, finalmente, un primo nucleo di Parco Archeologico. Poi negli anni abbiamo organizzato visite per le

scolaresche e per i "turisti", rievocazioni dell'accampamento del console Marcello con il supporto di altre associazioni, mostre per descrivere il territorio. Abbiamo dato vita a tanti eventi con l'obiettivo di trasmettere ai visitatori la consapevolezza di una ricchezza che non appartiene solo al passato ma che può diventare anche il nostro futuro. Ci abbiamo sempre creduto e continuiamo a farlo. Nonostante tutto.

Com'era:



Didascalia: L'area antistante la Casina Spinelli rientrava nella proprietà Spinelli e fino al momento dell'esproprio era area agricola messa a coltura.

Com'è:

Didascalia: L'area archeologica di Suessula appartiene al demanio dello stato. Attualmente il sito è in manutenzione.

3. Liceo Alfonso Maria De' Liguori

***Emozioni*:** Determinazione, entusiasmo, senso di appartenenza

***Caratteristiche*:** Luogo adatto ai giovani, luogo di aggregazione, centro culturale

La mia storia in breve

La presenza della scuola secondaria ad Acerra risale agli inizi degli anni '80 con la presenza di una sede succursale dell'Istituto Magistrale "Matilde Serao" di Pomigliano, della succursale del Liceo Scientifico "Caccioppoli" di Napoli e della succursale dell'Istituto d'arte "Boccioni" di Napoli.
A partire dal 1° settembre 1984 l'Istituto Magistrale diventa autonomo ed avvia le sue attività presso la storica sede del Seminario della Diocesi di Acerra, promuovendo tra l'altro una serie di sperimentazioni didattiche e ampliando progressivamente l'offerta formativa.
Nell'anno scolastico 1995/96 viene attivata una sezione sperimentale di Liceo Linguistico e, nello stesso anno scolastico, la sezione staccata di Acerra del Liceo Scientifico viene aggregata all'Istituto Magistrale. Infine l'anno scolastico successivo 1996/1997 viene istituita la prima classe del Liceo Classico. Nell'ambito del processo riformatore avviato negli anni '90, all'Istituto Magistrale subentrò il Liceo socio-psico-pedagogico, che, nel quadro di riequilibrio degli istituti secondari cittadini, negli anni successivi viene aggregato all'Istituto d'arte, dando origine alle due istituzioni scolastiche secondarie: il Liceo Classico, Linguistico e Scientifico da un lato e l'Istituto d'arte con il pedagogico dall'altro.
Il 29 aprile 2005 il Liceo viene intitolato ad "Alfonso Maria de' Liguori" e nell'anno scolastico 2007/2008 trova la sua sede definitiva in via Stendardo (oggi via don Giuseppe Puglisi), inaugurata il 20 ottobre 2007.
La presenza del nostro Liceo ad Acerra è stata la risposta alle esigenze e ai bisogni formativi di una città caratterizzata da un forte incremento demografico e da un ampio sviluppo nell'ambito territoriale a cui, purtroppo, non ha fatto riscontro un'adeguata offerta di opportunità di istruzione e formazione.
Il bacino di utenza del Liceo "A.M. de' Liguori" coincide essenzialmente con il comune di Acerra, ma si registrano significative presenze di alunni provenienti dalle città limitrofe di Casalnuovo e Pomigliano.

Il sostrato socio-culturale delle famiglie può ritenersi omogeneo, pur nelle sue diverse articolazioni. Esso si presenta per lo più caratterizzato da una modesta crescita culturale e sociale, per cui nel contesto territoriale la scuola è chiamata a svolgere anche un'opera di ricostruzione civile.
Le tante famiglie che iscrivono i loro figli presso il nostro Liceo mostrano di guardare con fiducia all'opera formativa ed educativa della scuola, vista non solo come luogo di arricchimento personale, ma anche come occasione e strumento di riscatto. Questo complesso contesto richiede, dunque, un ruolo più centrale e più nuovo per la scuola; un ruolo che la porti ad assumere la funzione di creatrice di cultura, di momento unificante della comunità. Una scuola così concepita è senza dubbio in grado di mobilitare dal di dentro il rapporto del giovane con se stesso ed il mondo reale che lo circonda e di fargli apprezzare il significato dello studio, la soddisfazione dell'impegno e i valori di una società libera e giusta.
Allo scopo di attuare questi propositi, il Liceo di Acerra con la propria offerta formativa si rende disponibile al territorio in un'osmosi continua, tale da creare un sistema di realizzazioni sempre più avanzate e complesse e sempre più rispondenti alle esigenze e alle richieste dell'utenza.
Il Liceo "A. M. de' Liguori", dunque, rappresenta un solido e valido riferimento culturale perché si pone l'obiettivo di dare risposte efficaci ai peculiari bisogni del territorio, offrendo competenze nei saperi, capacità progettuali e di ricerca, un moderno curriculo improntato alla cultura classica e a quella contemporanea, all'umanesimo scientifico ed una gestione efficiente e democratica.

Curiosità *(a cura di Francesco Esposito, Rappresentante degli studenti del liceo a.s. 2013/14)*

"Uagliù, tutti alla mezzaluna!"
Nel cortile del liceo de' Liguori, a via Stendardo, c'è un muretto, alto non più di venti o venticinque centimetri. Noi studenti lo chiamavamo "la mezzaluna", perché quella era la forma che tracciava. Spesso ci si tratteneva lì prima di entrare in classe, oppure all'uscita. Quel posto, insomma, è legato ai ricordi di tante e tanti di noi: luogo di scherzi, di chiacchierate, di dichiarazioni d'amore di gioventù, di discussioni cocenti.
Era pure il luogo dove ci ritrovavamo per fare le assemblee d'istituto, prima e dopo le proteste e le manifestazioni. E dove ci si ritrovava per le comunicazioni più importanti. I rappresentanti, gli "irriducibili" e tutti quelli

che volevano dire qualcosa salivano in piedi sul muretto a mezzaluna e la urlavano al megafono. Gli altri ascoltavano, o comunque facevano finta di ascoltare. Si faceva comunità, insomma. Si sognava insieme di "cambiare le cose" attorno alla mezzaluna. Attorno a un muretto che assumeva un significato speciale.

Testimonianza *(a cura di Tonino Tardi, collaboratore in servizio al liceo di Acerra dal 1992 al 2019)*

Bisogna mettere un chiodino o aggiustare una finestra? Bisogna capire perché non funzionano i riscaldamenti in IV E? Serve un banco in I C? Non c'è problema, ci sono!
È con questa disponibilità che ho svolto per tanti anni il mio lavoro al liceo di Acerra, attraversando numerose generazioni di ragazze e ragazzi. Ricordo tutti i loro nomi, tengo presente la loro determinazione e il loro entusiasmo. Ricordo di quando mi raccontavano dei loro sogni e dei loro obiettivi. Ricordo i momenti trascorsi insieme. Non dimentico neanche i loro problemi, i loro ritardi da giustificare, i tanti momenti no. È a questi che penso, e mi emoziono, quando sui social network li ritrovo dottori e dottoresse. Quando li conosco adolescenti e poi li ritrovo…grandi.
Ecco: l'istruzione, se intesa in questo senso, è ben più di un servizio.

Documenti

- *Commento di Davide Pascarella in memoria di Peppe Savio e delle sue poesie:*

Giuseppe Savio non c'è più. Non c'è più la voce che chiamava "Giovincelli!" quando si saliva al secondo piano - la sagoma compagna dei cinque anni liceali, di anno in anno, cinque anni per volta - una creatura gaia - un'icona che Shakespeare avrebbe cantato insieme ai suoi più mitici fools, spiragli da cui sbirciare il mondo vero con prospettive incantate. Chiunque ha passato un pezzo della sua vita nel liceo De' Liguori potrà dimenticare l'ordine dei numeri e dell'alfabeto, potrà dimenticare il senso stesso del respiro e del bere, e forse neanche allora riuscirà a dimenticare il profilo di Savio molleggiante, fiero, fiabesco, toccato dalla grazia.
Nel 2014 Savio cominciò a comporre poesie. Una al giorno. Tutti i giorni. Sono sicuro che tutti se lo ricordano. Mi occupavo io di raccoglierle, condividerle, catalogarle. Non so perché avesse cominciato a farlo. Sì, scriveva a malapena, a volte marcando con dei tratti la separazione delle parole - ma scriveva trasparente. E quell'ennesima anomalia, il "bidello" che un giorno, come un Bartleby al contrario, di punto in bianco

comincia a scrivere, comincia a "preferire di sì", mentre per i primi anni è stata una tenera barzelletta più avanti si è trasformata in un mistero. Un mistero la cui risposta forse è più semplice di quello che credevo: Giuseppe aveva capito che dire le cose equivale a farle esistere. Il suo esercizio poetico generava in lui le cose di cui scriveva. Lui scriveva e quindi comprendeva.
Forse è questo il senso di perché Giuseppe Savio cominciò a scrivere poesie? Ma che ne so. Ma che ne so. Non ne so niente. Giuseppe non c'è più.
Questa era "Lavoro". L'aveva scritta quel giorno. Decise, stranamente, di leggerla ad alta voce. Venne addirittura a farlo in classe. Era un'eccezione, per questo lo ripresi. Meno male che l'ho fatto.
Ciao giovincello.

- *Poesia di Emilio Piccolo:* DON'T (Tratta dalla raccolta FIORI)

Ok, la rivoluzione non ci sarà
non staremo a piangere per questo
né per le stelle che si sono spente nel nostro cuore
non piangeremo nemmeno se una donna ci dirà
che siamo inutili come le lattine vuote di coca-cola
e non continueremo più a guardare il mondo
attraverso il telescopio della nostra insonnia
qualcuno dice questo è il mondo
io più semplicemente dico che alla mia età
si può fare a meno anche di questa verità
e rendersi conto di aver vissuto abbastanza
così, un giorno in più o un giorno in meno
e a quelli che verranno decidere se ricordarci
o far finta di essere sbucati nella storia
solo perché un mattino o una sera
il corpo di una donna ha deciso di essere madre
anche noi abbiamo avuto padri e madri
e siamo stati padri o madri
né migliori né peggiori
di quelli che prima e quelli che dopo
siamo stati assemblati per questo
un po' di ideologia un po' di passione
e quanta disperazione era sufficiente
per convincere gli altri
che la poesia non serve a nulla
come la rivoluzione
certo, n'è passato del tempo

e a Sesto di operai nisba
il che sta anche sulle magliette
e se chiedi all'amico stavi dicendo?
puoi andartene a vedere come la luna muore
senza che lui s'accorga che c'è la luna
ti sento al fondo di questo abisso
non trovo parole da metterti sulle labbra
ma la tua reticenza non mi fa più male
come vedi ho imparato a soffrire
fingendo che non m'importa più nulla
della felicità
ho bisogno del tuo cinismo ora
e di un vaso di basilico per tenere lontane
le zanzare quando sarà estate un'altra volta
ho bisogno di conoscere a memoria
dove mettere le mani quando me le ritrovo
senza sigaretta e senza il tuo corpo
e di un orecchio di cane a cui rivelare i miei segreti
perché mi fissi con un po' d'umana simpatia
tanto, la rivoluzione non ci sarà
e si è in pace con la morte
solo quando non ti fa più paura
hai fatto tutto
hai detto tutto
hai perso e avuto tutto
insomma, sei come il convitato di cui parlavano gli antichi
che è sazio e non ha più voglia di mangiare
una carta assorbente niente male
una fiamma che sta bene all'inferno
abbiamo parlato di rivoluzione, mi pare, e di qualcos'altro
di come varia il prezzo della birra
che va di pari passo con quello del dolore e della vita
abbiamo visto simboli dappertutto
non c'erano
abbiamo creduto di toccare il segreto delle cose
ma le cose non hanno più segreti
qualche volta quando eravamo ubriachi
siamo stati così bravi a fingerci sinceri
che lo siamo stati davvero
io ho visto un treno quand'ero bambino
non sapevo da dove venisse né dove andasse

vidi un volto di donna dietro un finestrino
rimasi a guardare il punto dove avevo visto quegli occhi
non c'era più nulla
solo il cielo
e poi uno muore, così, per provarsi
a fare ancora qualcosa dopo averle fatte tutte
o anche per sfidarla poi questa morte che non viene
mentre stai ancora lì a gridare fermati, attimo, sei bello!
ma io lo sapevo amore che sarebbe finita così
e non sto qui a piangere che te ne sei andata
ci vogliono molti anni per capire
che tutto è sempre ciò che deve essere
e io ho molti anni
più della pietra del deserto che mi hai donato
e non sto qui a chiedermi come si vive altrove
o se questa, questa poesia, è sempre e comunque
l'ultima che scriverò
o se questa, questa donna che tu sei, è sempre e comunque
l'ultima che il mio corpo saprà desiderare o odiare
anche questa sera ha un sapore antico
e i miei occhi bruciano per il pianto
che non sanno piangere
in tv c'è Forrest Gump e io provo un po' d'invidia
per quelli che sanno vivere senza sapere di vivere
i tuttieguali sempreguali che ho deriso
ma è triste sentire che rien va plus
e che un nuovo millennio inizia
con lo stesso stile di quello che se n'è andato
con le stesse sere che sanno di acido e muffa
e gli stessi mattini che t'infili i pantaloni
e ti dici andiamo
ok, la rivoluzione non ci sarà
ok, questo è il mondo
ok, è ora di andare a letto
senza chiedersi più
a che punto è la notte?

L'autore, Emilio Piccolo, è stato tra i professori più amati dagli studenti del liceo De Liguori di Acerra. Un tratto di questa poesia, evidenziato in grassetto, è stato inciso in suo ricordo sul muro dell'auditorium del liceo De' Liguori.

4. Piazza Castello

***Emozioni*:** Vitalità, Aggregazione

***Caratteristiche*:** Luogo adatto a tutti, luogo di aggregazione

La mia storia in breve

La piazza deve il suo nome al Castello dei Conti, qui ubicato, la cui costruzione risale all'epoca del dominio longobardo, poi distrutta da Bono, Duca di Napoli. La città fu quindi saccheggiata dai Saraceni intorno all'881, divenendo in seguito dominio normanno: il castello fu ricostruito e la città divenne contea normanna, e sede vescovile nell'XI sec. Sotto il dominio di Svevi, Angioini e Aragonesi sono stati conti e marchesi di Acerra i d'Aquino, gli Origlia e poi i Nolasco, antica famiglia del Regno di Francia. A partire dal XVIII secolo una serie di imponenti bonifiche - come la costruzione di canali per il deflusso delle acque - ha migliorato la situazione dal punto di vista agricolo-economico, permettendo alla zona di diventare una tra le più fertili della Campania. Non a caso, alla fine del XVIII secolo, i Borbone, in località Calabricito, vi fecero erigere un casino di caccia, poiché la limitrofa zona boscosa era ricca di ogni tipo di selvaggina.
La piazza è situata ai margini del centro storico della città, ovvero all'estremità nord della croce cardo-decumanica dell'impianto viario di origine romana.

***Curiosità** (a cura di Amedeo Montano e Carolina Lettieri)*

Alle spalle del Castello vi era un grandissimo giardino con piante ornamentali. Questo occupava lo spazio che va da Piazzale Renella all'attuale Rione Gravina. L'area era delimitata dalle strade oggi denominate: Via Conte di Acerra (sotto 'e feneste), Corso della Resistenza, Via Manzoni e via Battisti. L'itinerario da seguire per capire i confini del Giardino è il seguente: Prendere via Conte di Acerra, percorrerla fino all'intersezione con il Corso della Resistenza, voltare a destra, proseguire fino all'intersezione con via C. Battisti, voltare a destra e percorre detta strada fino alla fine, voltare a destra e percorrere via Manzoni fino ad arrivare al muro di cinta della proprietà Caporale. Lungo via Manzoni è ancora visibile parte del muro di cinta costruito con pietre del posto (le famose "prete 'e pantano"). Oltre il Giardino, esisteva un altro appezzamento di terreno costituito dall'attuale Rione

Gravina nel quale i Conti avevano animali ed alberi da frutta. Ecco perché la zona era denominata "abbascio 'o parco ". Oggi ha il nome di parco Gravina perché questo è il cognome dell'ultimo proprietario del terreno. In fondo alla via Leonardo da Vinci, vi erra una porticina nel muro di cinta che immetteva nel terreno. Vi era anche un fabbricato rurale che negli anni '50 era abitato dalla famiglia del signor Umberto Pannella.
Il giardino era di origine rinascimentale: detto "il giardino della Cerra" o "giardino di delizie" era stato voluto dal principe Federico d'Aragona (già conte di Acerra dopo che suo padre Ferdinando aveva tolto la contea ai De Balzo a causa della compromissione di Pirro nella congiura dei baroni) nel 1495 ed ospitò, qualche anno dopo, la regina Isabella Del Balzo, contessa di Acerra, e il suo corteo in viaggio per raggiungere, a Napoli, proprio Federico d'Aragona divenuto nel frattempo re. Stando alle descrizioni dell'epoca, il giardino doveva essere "all'italiana", con spazi geometrici, aiuole regolari e simmetriche... pieno di piante ornamentali e fiori... un luogo d'incanto!

Testimonianza *(a cura di Franco Mennitto)*

Le piazze, gli slarghi, le strade non sono solo luoghi di incontri, di affari, di passeggio degli adulti, ma anche luoghi di giochi, dove ragazzi di tutte le età si sfidavano in lunghi e appassionati giochi di strada. Uno di questi era ‘a mazza e ‘o pìuzo, un gioco fatto con due pezzi di legno, uno di circa 15 cm in lunghezza, con le due estremità appuntite chiamate ‘o pìuzo, l’altro lungo ‘a mazza. Il gioco consisteva nel colpire con la mazza ‘o pìuzo sulla punta per sollevarlo in aria e colpirlo con forza una seconda volta per lanciarlo veloce, il più lontano possibile. Necessitavano ampi spazi, possibilmente sterrati e le città, in quegli anni ne offrivano molti, come Piazza Castello o Piazza Sant’Anna, allora non ancora urbanizzata. Oggi nessuno più corre dietro a un pìuzo, mentre gli spazi liberi sono occupati da cemento e motorini selvaggi.
Angelo Manna, poeta, giornalista e scrittore acerrano, nelle sue innumerevoli ricerche, alla ricerca di etimi, espressioni antiche napoletane e tradizioni scomparse ne parla in un libretto pubblicato nel 1980 e intitolato proprio “’A mazza e ‘o pìuzo”, dove, oltre al ricordo del gioco, c’è quello delle piazze, delle strade, dei luoghi dei giochi, delle espressioni linguistiche legate a questi giochi.

Quello che segue è un piccolo estratto. La lettura integrale del libretto è possibile farla accedendo alla biblioteca del Museo di Pulcinella, intitolata ad Angelo Manna.

«Il fanciullesco giuoco della mazza e del pìuzo è antico assai, è osco, è dei tempi, che so? di un Gennarino o di un Totonno della bazzecola di duemilacinquecento o di tremila anni fa...Ma come si giuocava a mazza e pìuzo? Già. Si giuocava. E, del resto, lo avrete notato, non ho fatto altro, fin qui, che usare forme verbali passate, passati remoti e imperfetti. Come si giuocava... Ché, diciamo la verità, pure di questo famosissimo plurisecolare passatempo guagliunesco si è perso l'uso, o quasi, grazie ai juke-box e alle slot-machines (si scrivono cosi?), e grazie al pallone che ha trasformato un po' tutti quanti i nostri ragazzi in terzini e centrattacchi, e li ha civilizzati un po' tutti quanti: nel senso che li ha strappati a poco a poco alla loro naturale e connaturata civiltà, li ha disidentificati, denapoletanizzati, li ha bene avviati sulla strada della sterilità morale, li ha deviati dalla cultura loro, ha messo nelle loro tenere testoline grilletti strèvozi, forèstici, alienanti.

Come si giuocava a nazza e pìuzo? Anch'io, ai miei tempi, e cioè quarantacinque anni fa (e su di lì), ci giuocavo, a mazza e pìuzo; anch'io passavo ore e ore, pomeriggi interi, ricordo, a far zompare pìuzi e a sferrare mazzate alla cecata: abbascio sant' Anna, dove andavo a scuola (ah, signorine Giulietta ed Argia, potrò mai dimenticare le vostre salutari spalmate?..), oppure mmiezo santu Pieto, oppure o' llario o' Castiello (ché anche ad Acerra c'è un castello), oppure a ssantu Nèrdo (che poi è san Nereto), oppure sotto o' muro, oppure mmiezo o mercato 'e grammegne (e chi te le dà più le gramigne... Oggi è tutto cemento).

Cosicché il giuoco della mazza e del pìuzo che mi accingo a riscoprire in questa noticciuola senza pretese è il giuoco di quel tempo, è il giuoco che facevamo, io e i miei coetanei, io e i miei compaesanelli acerrani. Sicché mi pare superfluo avvertire che, dunque, potrò dare di esso giuoco guagliunesco antico come Omero ed Esiodo (del quale giuoco le riesumazioni folk dei nostri giorni non sono piene) la versione mia: che certamente sarà particolare, e non perché dopo tanti anni mi potrà far cilecca la memoria, ma perché anche ai miei tempi - sì, paese-che-andavi-mazze-e-pìuzi-che trovavi, e anzi, regole che trovavi, e voci che trovavi - le regole e le voci potevano variare non solo da paese a paese, ma potevano variare (e variavano!) addirittura da chiazza a chiazza dello stesso paese!»

Com'era:

Didascalia: Un'antica cartolina di Piazza Castello, già Piazza Mercato. Foto pubblicata da Eustachio Paolicelli.

Didascalia: Piazza Castello, anni '20. Foto pubblicata da Giuseppe Loffrredo.

Didascalia: Il mercato del pesce in Piazza Castello, 1956. Foto pubblicata da Santa Milo.

Didascalia: Piazza Castello, anni '60. Foto pubblicata da Anto Arnone.

Com'è:

Didascalia: Piazza Castello, 2016. Foto pubblicata da Cuono Zito.

Didascalia: Piazza Castello, oggi

5. Pantano (Inceneritore)

***Emozioni*:** Rabbia

***Caratteristiche*:** Luogo periferico, luogo di memoria storica, spazio verde

La mia storia in breve *(tratta dagli scritti di Antonio Santoro)*

Alfonso V De Cardenas, XLII Conte di Acerra, figlio di Carlo e Francesca Spinelli dei Principi di Scalea, nel 1700 compie uno straordinario intervento igienico-sanitario, attuando la Bonifica del Pantano. I lavori durarono 4 anni e costarono 28.546 ducati. In tal modo un terreno coperto di acqua stagnante e melmoso, che causava la "Malaria", malattia allora incurabile, diventa un terreno adatto all'agricoltura, al pascolo di bufale, vacche, cavalli e pecore.
Il terreno da improduttivo diventa produttivo, per cui il conte ne ricava un lauto guadagno e la gratitudine dei cittadini. Inoltre si poteva estrarre una particolare pietra adatta alla costruzione di case: la Pietra del Pantano.
A distanza di oltre 300 anni il Pantano è poi tornato alla ribalta e all'attenzione degli acerrani agli inizi del 2000, per essere ridiventato zona malsana, nociva alla salute.

Curiosità *(a cura di Tommaso Messina)*

La storia di Passariello
Siamo nell'annata agraria 1929/30 (l'annata agraria aveva inizio l'undici novembre e terminava il dieci novembre successivo). Come tutti sanno, si era nel pieno della crisi del '29 l'epoca da' famma nera!).
Giovanni, soprannominato Passariéllo, con moglie e una carrettèlla di figli da sfamare, conduceva, in mezzadria, (localmente definita ÀREA PÀVA) un moggio di terreno in località parco 2 (il parco delle famose casarelle). Terreno coltivato in buona parte a grano ed il restante in ortaggi vari. Nonostante il disappunto da parte del guardiano dei fondi, il quale curava l'interesse del proprietario locatore. Non era attuabile, infatti, la spartizione a metà, di questi vari prodotti da orto.
Il Passariéllo si difendeva dicendo al guardiano: "Deve sapere il tuo caro SIGNORE (sicuramente un erede della N. D. Teresa Tommasi, nata 1820 e maritata Vannucci) che i miei figli, non sono CORACHIÀTTI (letteralmente code piatte: erano animaletti simil criceti di colore bianco e grigio che svernavano nei soffitti delle vecchie case di campagna) che per sei mesi

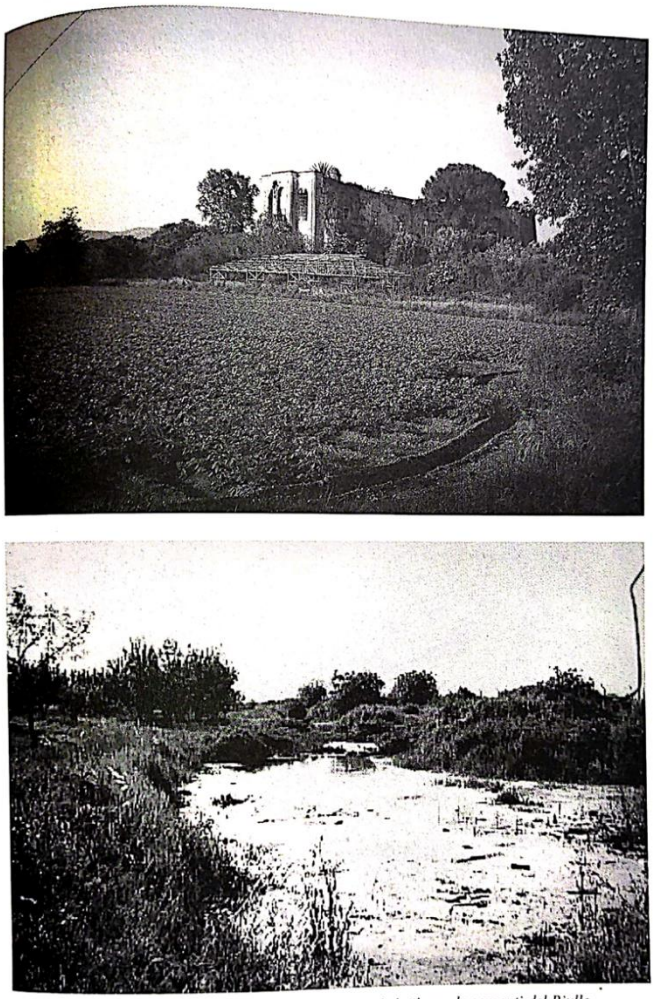
all'anno stanno in letargo; i miei figli mangiano tutti i santi giorni dell'anno! Non posso dargli solo pane!"
Il guardiano, a malincuore, chiudeva un occhio; capiva lo stato di necessità e giustificava la poca resa, a grano, del fondo, come cattiva annata.
Passariéllo coltivava solo questo di terreno e si industriava, su richiesta di terzi, a costruire pagliai. Il suo l'aveva appena risistemato e, trebbiato e seccato il grano, ve lo aveva stipato in attesa della spartizione.
Siamo agli inizi di luglio. Per l'ennesima volta, la moglie del nostro passa per le CASARÈLLE, con in testa un grosso CÉCERE di creta, diretta alla Fontanella al MULINO VECCHIO. Il guardiano, che ogni volta da lontano assisteva alle scenate che Passariéllo faceva alla consorte al ritorno, le chiese: "Ma perché tuo marito si comporta così?"
E lei: "Avete visto!? Dice sempre che gli porto l'acqua calda e mi manda a riprenderla. Che aggia fà? Aggio passato 'o guaio!"
E così, arriva il giorno delle spartizioni e si comincia a tirare fuori dai pagliai il grano di tutti i coloni mezzadri. Passariéllo apre il suo, e gli addetti cominciano con il CUÓFONO del MEZZÈTTO (27,5 KG pari a mezzo TOMOLO) a riempire, alternativamente, i sacchi del colono e del padrone. Arrivati a 3 tomoli (150 chili), il guardiano va su tutte le furie:
"Passarié, addò sta 'o ggrano!?"
"Voi siete 'o guardiano e voi lo dovete sapere!"
Passariello, arrampicatosi lesto sul pagliaio, urlò: "Gente di miézo 'o pantàno, mi siete tutti buoni testimoni! 'O guardiano dice che sono mariuólo!". Il guardiano, per mettere a tacere la cosa, implorò Passariéllo a scendere giù, ingoiando la PILLOLA del... CÉCERE che andava carico di grano e ritornava con l'acqua.... sotto al suo naso!
Era il 1929, l'anno della famma nera!

Testimonianza *(a cura dell'avv. Tommaso Esposito)*

La lotta contro l'inceneritore.
Da bambino il ricordo dell'odore della terra, dei carretti che vendevano frutta, carciofi, fagioli cannellini, del ponticello sotto il quale scorrevano le acque del Riullo.
Da ragazzo, in bicicletta con gli amici, la meta delle prime pedalate fuori città, il piacere di un panino con la mortadella e di una bevuta d'acqua del Serino alla borraccia che avevo riempito a casa.

Da studente liceale le partite a calcio nello spiazzale davanti ai cancelli della Montefibre.
Poi una fredda mattina di gennaio del 2003: il presidio per impedire alle maestranze della FIBE, il consorzio di imprese che si era aggiudicata la gara, di avviare i lavori per la costruzione dell'Inceneritore, un Mega Inceneritore, un impianto che avrebbe bruciato migliaia e migliaia di tonnellate di rifiuti.
C'erano i rappresentanti dei contadini, dei commercianti, dei disoccupati, delle associazioni culturali e religiose, delle istituzioni cittadine, regionali, parlamentari, tutti protagonisti di una stagione di impegno costante che, sulla base di una critica al modello di sviluppo dominante, da anni contrastava una scelta calata dall'alto che avrebbe di fatto cambiato il futuro di un intero territorio.
Ma lì, quella mattina, a protezione del cantiere, c'erano anche le forze dell'Ordine: agenti della Polizia di Stato, dei Carabinieri.
Una spinta, poi un'altra, e un'altra ancora, un varco, inseguiti dagli agenti una corsa verso l'operatore all'escavatore impegnato a forare il terreno, urlargli di fermarsi, raccogliere una tanica di carburante e minacciare di darci fuoco se non avesse fermato la sua macchina e non si fosse allontanato insieme ai suoi capi.
Vanno via.
E allora un pianto liberatorio, poi il sorriso, gli abbracci e le strette di mano e una fitta alla schiena: il colpo della strega.
Subito l'organizzazione di un'assemblea popolare perché quel luogo rappresenti il senso di appartenenza di una comunità. Arrivano in tanti al Pantano: una processione di donne e uomini, di giovani e bambini a bordo di auto, motorini, biciclette. Poi i Trattori, anche quelli più grandi, con le bandiere delle organizzazioni di categoria e con cartelli inneggianti la vertenza. E anche una pala meccanica: bisogna per spianare il terreno.
Si attrezza la "casarella" dove si pianificano le iniziative, dove si proverà a riposare durante i turni di notte che in tanti si offrono di fare, dove si cucina e si discute davanti ad un piccolo camino.
Arriva la prima domenica e il Vescovo celebra la messa all'aperto.
E poi i concerti, la costruzione del Carro che parteciperà alla sfilata di Carnevale, l'allestimento del campo di calcio intestato a Carlo Giuliani, le partite a bigliardino, lo stagno artificiale con le "paperelle" che adottiamo e proteggiamo da qualche cane malintenzionato.

Tanti gli incontri con gli altri comitati impegnati contro l'incenerimento dei rifiuti. La Rete Nazionale Rifiuti Zero nasce sul Pantano che è diventato il simbolo di una vertenza che ha superato i confini nazionali.
Poi arriva il 17 agosto 2004.
All'alba, mentre la maggioranza dei cittadini è in vacanza, arriva l'esercito, arrestano i presenti e quanti si oppongono allo sgombero, tra loro ci sono il Sindaco Marletta, il senatore Sodano, i rappresentanti dei comitati e dei movimenti.
L'intera area viene dichiarata di "interesse nazionale strategico". Una barriera di militari impedisce l'accesso alla strada che conduce al terreno dove si devono riprendere i lavori di costruzione dell'Inceneritore. Costi quel che costi. Un Consiglio Comunale Straordinario per organizzare le iniziative da mettere in campo.
Sono in tanti che alla notizia riportata dalle televisioni e dai giornali decidono di anticipare il rientro dalle vacanze.
Il 29 Agosto è la giornata della risposta civile e democratica allo sgombero.
Siamo decine di migliaia in corteo dal centro di Acerra diretti al Pantano, dove è prevista un'assemblea pubblica. Tanti gli stendardi dei Comuni italiani e dei loro rappresentanti che sfilano a fianco della Città. Poi il rumore degli elicotteri, l'odore acre dei lacrimogeni, le urla di chi corre via per ripararsi.
La coda del corteo è ancora in città. Il suono delle sirene dei mezzi di polizia che sfrecciano per disperdere i manifestanti, e poi quello delle ambulanze.
Dov'è mia moglie con i miei figli. Il più piccolo ha sette mesi. I telefoni cellulari non hanno campo. Non si riesce a comunicare.
Si fa notte. Le notizie degli scontri sono riportate dai maggiori mezzi di informazione, riportano immagini di feriti, di gruppi di cittadini che continuano nella loro protesta.
Non si ferma la protesta.
E così il Presidio si trasferisce davanti al cordone degli agenti delle Forze dell'Ordine. Un Camper, a bordo il Capitano con la sua Tammorra, Giovanni con il suo Diario, diventa il luogo della testimonianza. Poi la farsa in pompa magna dell'inaugurazione dell'inceneritore. Siamo nel 2009.
Così come la Pietra di Pantano ha sigillato l'acqua stagnante in uno strato di pietra calcarea, preservando la città, così al Pantano le nostre coscienze sono state preservate dalla complicità, dal senso di impotenza e di rassegnazione, perché nulla sarà più come prima.
Com'era:



Maggio 2006 - dopo anni di prosciugamento, si riattivano le sorgenti del Riullo

Didascalia: Foto tratta dal volume di Antonio Santoro "Sguardo sul passato. Cronaca e storia di Acerra" (2006).

Com'è:

Didascalia: Foto di Luigi Buonincontro

Didascalia: Foto di Luigi Buonincontro

Documenti

1) Poesia di Angelo Tortora che narra le vicende di un "guardaporci" acerrano chiamato Pernillo.

Â scola ’e Pernilllo
’Nce stéva na vota ô paese nuósto,
ma poca gente s’ ’o rricorda ancora,
nu puveriéllo sempe disperato
ca nun sapènno comme arrepezzà
na vita cchiù petaccia ’e na mappina, [1]
e finalmente asciuttàrse na lampa, [2]
nu bellu juórno facètte ’a penzata:
“Faccio ’o maestro ’e scola a ll’animale!
a ll’animale cchiù fetiénte … ê puórce!”
E facètte nu patto cu ’e ppatróne
ca crescévano ’o puórco int’ ’o curtìglio [3]
e putévano fà nu sacrificio
p’ ’o tené cchiù struìto e cchiù ’e crianza: [4]
dduje solde ’accunto [5] e, a ffine ’e ll’anno ’escola,
tre ffèlle ’arrusto e qquatto fegatiélle,
cìcule e nnóglia jévano pe gghjónta. [6]
Pernillo se chiammava ’o prufessore.
Chist’ arco ’e scienza [7] ascéva mpont’a ll’otto
cu nu sicàrio mmócca e ’a mazza mmano
e, vico vico, curtìglio curtìglio,
siscànno e lepetànno: [8] aùscia aùscia, [9]
o financo chiammànnole pe nnomme,
si ’a patróna era pure pretenziósa, [10]
ll’adunava duje a dduje ogne matina.
’E purciélle ch’ avevano ’a furtuna
’e studià a sta scola curiosa [11]
ascévano puntuale mmiez’ â strada:
uno cu ’o mantesino [12] e ’a nucchetèlla [13]
dall’ Arcopinto currènno: presente,
n’ato a’ sott’ ’o suppuórteco, a’ via Frassio,
dduje àte, frate e ssora, d’ ’o Castiéllo,
via Cedràngole, via Filomarine,
a’ quatto o cìnco adderèto Santu Cuóno,
n’ ata cu ’a panarèlla [14] a’ Sott’ ’o muro,
e Pernillo ’e mmettéva pure in fila,
comm’ a ttanta sculare, e ss’ ’e ppurtava.

’A verità, se trattava d’ ’e ppurtà
a ppàscere pe na jurnata fora, [15]
ma se diceva pure che Pernillo
a sti purciélle spiegava ’a leziona:
storia patria, prubbleme, geografia,
e, quanno ’a jurnata s’allungava,
faceva pure ll’ora ’e religione.
Turnànno, â sera, sfilava p’ ’o paese
pe ppurtà ’e puórce ognuno â casa sója,
cu sti sculare appriésso serie serie,
ma ogne ghiuórno cchiù presentuùse,
e, a ll’uócchie ’e chi vedeva ’a prucessióne,
uno se déva ll’aria ’e nu scenziato,
e n’ato se frusciava [16] d’avucato,
musicista, filoseco, duttore,
e ’o primmo in fila era nu fanfarone,
paréva ovèro nu puliticante …
Ogne atu puórco ca pe malasciòrte
nun putéva studià a chest’ accademia,
e passava ’e gghiurnate mmiez’ â via,
mmeriùso, [17] se ncantava a sta sfilata
e se sentéva afflitto e scunzulàto
a rrimané gnuránte e cchiavecóne: [18]
Embè … quanno me càpita nu strunzo
presuntuùso int’ a na discussione,
sputasentènze, strològo, aglietiéllo, [19]
pur’ i’ me sento triste e scunzulàto,
me piglio còllera e ll’ammósto ’e diénte! [20]
E allora, o pe sfizio o pe me vendicà,
pe me levà ’a pretélla a’ dint’ ’a scarpa,
pecché st’alletteràto-cap’ ’e mbrèllo [21]
nun sape ’o fatto, e lle scénne ’a léngua ncànna, [22]
lle dico dint’ ’o mmeglio d’ ’a quistióne:
-”Neh! … ma tu si stato â scola ’e Pernillo?” [23]

Note:
[1] rattoppare uno straccio di vita
[2] bere per intero un bicchiere di vino
[3] cortile
[4] più istruito e educato
[5] in acconto, in anticipo

[6] per aggiunta ciccioli, ottenuti dalla fusione del lardo, e salsiccia di interiori
[7] pozzo di scienza
[8] ripetendo con insistenza, perseverando
[9] richiamo dei maiali
[10] orgogliosa
[11] singolare
[12] grembiulino
[13] fiocco di nastrino
[14] cestina per la merenda dello scolaro
[15] fuori, in campagna (una zona della località Pantano è detta Porchiera)
[16] si vantava dandosi delle arie
[17] invidioso
[18] sudicione, sporco
[19] chi almanacca fantasticando, persona saccente, fastidiosa
[20] mi dispiaccio e reagisco con energia
[21] testa vuota
[22] ignora il fatto, e gli si blocca la lingua in gola, ammutolisce
[23] aver frequentato la "scòla 'e Pernillo" è rimasto un modo di dire per significare scarso studio e ignoranza in generale.

6. Piazza Soriano (Parco Gravina)

***Emozioni*:** Passione, coraggio

***Caratteristiche*:** Luogo di memoria storica, luogo adatto ai giovani

La mia storia in breve

Alla fine di via Leonardo da Vinci si trova Piazza Soriano, meglio conosciuta come parco Gravina. La piazza da nome al quartiere che la circonda, il Rione Gravina, il quale si estende dalla Villa Comunale al Corso della Resistenza. I lavori per l'attuale piazza Soriano così come la conosciamo furono intrapresi nel 1975 sotto l'amministrazione Soriano. La piazza fu, poi, intestata al Sindaco Angelo Soriano, prematuramente scomparso.
Il territorio su cui oggi si trova la Piazza storicamente era compreso nei possedimenti dei Conti: più precisamente questi avevano in quella zona un terreno in cui erano presenti animali e alberi da frutto. La zona era infatti denominata "abbascio 'o parco". Il nome parco Gravina è da attribuirsi al cognome dell'ultimo proprietario del terreno.
Tratto caratteristico della piazza e il monumento ai caduti, posto in occasione del trentennale della Resistenza.

***Curiosità** (a cura di Giovanni Bruno)*

"Monito agli oppressori. Incitamento agli oppressi", così recita la stele ricordo posata nell'ottobre del 1975 e dettata da Eustachio Paolicelli, Sociologo di origini materane ma Acerrano d'adozione, per 9 anni Magistrato onorario presso la sezione minorenni della Corte di Appello di Napoli, da sempre attivo nel sociale, fondatore del Periodico "Il Quartiere" oltreché tra i fondatori e presidente per diversi anni del Museo di Pulcinella, sulla scorta di una lapide presente nella sua Matera anch'essa a ricordare la resistenza dei cittadini (link video resistenza) materani al nazifascismo.
La posa della stele in piazza Angelo Soriano fu uno dei momenti di una grande manifestazione organizzata dal periodico locale "Il Quartiere" per il Trentennale della Resistenza.

Testimonianza *(tratto dal volume del dott. Antonio Santoro "...")*

Angelo Soriano, medico e sindaco di Acerra, morì prematuramente alla età di 53 anni, durante il suo secondo mandato sindacale. La piazza fu a lui intestata in ragione dell'impegno profuso per la realizzazione nel 1975. Dal libro di Antonio Santoro: "Sono trascorsi tanti anni, eppure, ancora oggi, lo ricordo come una persona cordiale, tenace, impegnato a risolverei i problemi di salute dei suoi assistiti e le complesse problematiche del paese che amministrava. […] Nel 1978, quando la malattia lo divorava giorno dopo giorno, la sua mente restava lucida e viva e Lui continuava il suo impegno professionale ed amministrativo con caparbietà e capacità. Abitavo vicino a casa sua e di sera, al termine del mio lavoro, era d'obbligo passare da lui e scambiare parole e pareri, come si fa tra amici e colleghi. […] Tutti quelli che come me hanno avuto il piacere di conoscerlo e di frequentarlo, hanno apprezzato la lealtà dell'uomo, che rispetta l'amicizia, la serietà professionale, vicino ai suoi assistiti, la capacità di confrontarsi con passione politica con gli altri, rispettando l'uomo che era di fronte, a volte con rabbia, ma sempre con stile garbato e ricco di insegnamenti. Acerra ha perso uno dei suoi figli migliori, e c'è rimpianto di averlo perso quando era ancora in grado di dare il meglio di sé. Grazie Angelo per esserci stato e grazie per quello che, con disinteresse, hai fatto per il tuo paese".

Com'era:

Didascalia: Cantieri del Rione Gravina ('75). Foto di Modestino De Chiara.

Didascalia: Inverno 85. La piazza innevata. Foto pubblicata da Amedeo Montano

Com'è:

Didascalia: Piazza Soriano oggi. Foto di Francesco Cervone.

7. Mediateca comunale (For' a scola nova)

***Emozioni*:** Aggregazione, determinazione, felicità, speranza

***Caratteristiche*:** Luogo di aggregazione, luogo adatto ai giovani, centro culturale

La mia storia in breve

A via Buonincontro, nel quartiere Spiniello, è stato inaugurato nel 2017 un polo scolastico che ospita alcune classi delle scuole elementari e medie.
In un'ala dell'edificio c'è la Mediateca, uno spazio innovativo al servizio di tutti gli studenti universitari di Acerra e delle zone circostanti.
È forse questo il motivo per cui è diventato, negli ultimi anni, uno dei posti in cui i giovani si ritrovano più spesso.
Da qualche mese è nella palestra del polo scolastico in questione che è stato allestito l'Hub Vaccinale di Acerra, centro nevralgico nella battaglia contro il Covid 19.

Curiosità *(a cura di Mario Tuccillo)*

La mediateca è diventata per molti una seconda casa. Un luogo che ti stimola e ti permette di vivere momenti di aggregazione che altrimenti sarebbero negati da uno studio casalingo monotono e solitario.
"E' vostro il caffè?"
Così esordisce il ragazzo delle consegne che, di soppiatto, cammina tra i tavoli tentando di capire chi tra i tanti ragazzi, con le teste chine sui libri, avesse ordinato.
Versandolo l'odore si sparge e con un semplice cenno si capisce che è arrivato il momento della tanto attesa pausa studio. Uscendo, ci si trova lo spazio esterno che all'imbrunire gode di uno stupendo e confortante tramonto. Sorseggi un buon caffè scambiando quattro chiacchiere ed è ora di rientrare. Un sorriso con le signore all'ingresso e si ritorna seduti. Tutti sono concentrati, l'aria è carica di motivazione, in bocca c'è ancora il sapore del caffè, pensi al tramonto che c'era fuori mentre la vista si focalizza sulle pagine che hai di fronte: è ora di rimboccarsi le maniche.

Testimonianza *(a cura di Giuseppe Abbenante)*

Svegliati, è primavera!
Vi siete mai chiesti che profumo avesse la libertà? Ha il profumo della primula, la stessa che con tenacia e costanza riesce a ergersi e distinguersi con i suoi vividi colori tra il bianco candore della neve. La stessa primula affissa all'antro della palestra del nuovo plesso scolastico di Via Buonincontro... la "scuola nuova". Avete presente cos'è la felicità? La felicità sta in ogni singola vaccinazione, ognuna delle quali è un passo verso la speranza, un passo verso la libertà. La speranza di un abbraccio caloroso, la speranza di una lieve carezza, la speranza di un bacio appassionato. Questo è il posto che oggi ci rappresenta. È rinascita, è speranza, è libertà. È la storia che insieme stiamo scrivendo.

Com'era:

A ridosso del passaggio a livello rint e muort' - cioè a via San Francesco d'Assisi- c'era il ponte che scavalcava il lagno di Carmignano: si entrava in aperta campagna. La campagna. Quella vera, quella pura quella dove si sudava. I braccianti agricoli, arrivati in questo incrocio, toglievano le scarpe buone, tirate a lucido per le uscite, e mettevano quelle tutte arrepezzate per il lavoro. Le indossavano per raggiungere i campi, dove si lavorava rigorosamente scalzi. A destra si imboccava Via Fondola, una stradina stretta e angusta, tutta scassata (chiena chiena e' carrature) e sovrastata dall'argine del Carmignano, i cui rovi e fetienti (un arbusto puzzolente) spesso si allungavano fino a chiuderne la carreggiata. Dopo la traversata abbastanza

avventurosa del primo tratto, quando via Fondola si liberava dell'argine, si apriva la ridente zona dello Spiniello. Poco più avanti, infatti, Via Fondola sterzava a sinistra, dove ora insiste la Chiesa del Gesù Redentore. Andando dritto si entrava in via Spiniello, ora via Tommaso Albarella. I campi ad ambo i lati della stradai cambiavano colore e forma a seconda del periodo e delle colture, dall'oro del grano al verde scuro delle patate e dei fagioli, fino al verde brillante delle lattughe. Qualche centinaio di metri più avanti, la prima masseria: si trattava della masseria di Raffaele Divino, Rafel Perzecarell' (da perzeche: persiche, pesche). Un soprannome storico: le pesche di Raffaele erano le più ambite al mercato di Sant'Anastasia. La strada continuava dritta in un tratto anonimo fino a interrompersi nell'ultimo campo. Il panorama era libero da qualsiasi ostacolo antropico. Lo sguardo spaziava dal Matese al Monte Somma. Pochi metri prima via Spiniello curvava a sinistra, dove ora inizia via Buonincontro e raggiungeva la Masseria di Giovanni Martone (Cervone) dove c'erano dei maestosi alberi di cachi, estirpati per fare spazio all'edilizia civile e alla nuova scuola. Lì vicino c'era pure la masseria e Zi Cicc' Cetrella (Francesco Messina). Sprazzi di Campania Felix, insomma. (Francesco Pirolo)

Com'è:

Didascalia: La scuola, la mediateca. I ragazzi che, in serata, frequentano ora questa zona: prima agricola, poi residenziale, ora addirittura aggregativa. E poi l'hub vaccinale. Foto di Francesco Cervone.

8. Teatro Italia

***Emozioni*:** Spensieratezza

***Caratteristiche*:** Luogo adatto a tutti, centro culturale

La mia storia in breve

Situato in Via Castaldi, il Teatro Italia è stato, a partire dagli anni '50, un importante punto di riferimento sociale e culturale della città di Acerra. In realtà l'attuale teatro Italia era uno dei teatri presenti in città.
Nell'Acerra degli anni '50-'60, il cinematografo era una delle forme di intrattenimento preferite. Grazie alla crescente popolarità degli spettacoli cinematografici, in quegli anni, proliferavano un po' ovunque i "cinema-teatro": quei locali destinati sia alle rappresentazioni teatrali che alle proiezioni cinematografiche. Laddove non vi fossero, infatti, locali destinati specificamente alla proiezione delle pellicole, si era soliti "adattare" i teatri stessi a mo' di sala cinematografica, spesso cambiando le strutture e modificando il repertorio solito per rispondere alla domanda del pubblico.
Nella nostra città c'erano ben quattro "sale cinematografiche", alcune delle quali proiettavano anche o solo all'aperto:
1) Il cinema-teatro "Italia" che, all'epoca, si chiamava "Arena Italia" (ma era conosciuto, in gergo dialettale, anche come " 'O Cinem e Fasul") e, in estate, proiettava all'aperto (nel cortile). Spesso, in questa sala, si tenevano le rappresentazioni delle "Sceneggiate Napoletane" che mandavano il pubblico letteralmente in delirio, specie quando protagonista era il grande Mario Merola. Lo stesso entusiasmo si avvertiva sempre in occasione della proiezione della "prima" di qualche film.
2) Il cinema-teatro "Castaldo" (Cuccell), sito in via Duomo, nei locali dove, fino a pochi mesi fa, c'era il negozio della Benetton.
3) Il cinema "Ferrigno" che si chiamava "Arena quattro Pini", era situato in via G. Caporale (e, per questo era noto anche come " 'o cinem sott 'o Mur") e, in estate, proiettava all'aperto nel giardino di Palazzo Caporale.
4) Il cinema "Giardino degli Aranci" che si trovava "abbascio Sant'Anna" (dove adesso c'è quel grande palazzo sotto cui si trova il negozio di mobili, lampadari e carrozzine) e proiettava però solo d'estate, all'aperto. Spesso, al Giardino degli Aranci, venivano proposte le "serate popolari": per sole 100 lire si poteva assistere alla proiezione di due film, solitamente un "peplum"

(film di genere storico come "Maciste", "Sansone", ecc...) ed un "western" (si ringraziano, per questa nota: Italo Acciaioli, Vincenzo Morgillo e Saverio Petrella).
A fronte dei quattro teatri presenti nella città di Acerra, oggi l'unico presidio sul territorio resta il Teatro Italia. Da qui tutta la sua importanza storia e culturale. Oggi il teatro offre una nutrita rassegna teatrale, organizzata di anno in anno, e, a partire dal 2019, le proiezioni cinematografiche.

Curiosità *(a cura di Alberto Di Buono)*

Poesia di Alberto di buono, scritta per la riapertura nel 2014. La poesia, intitolata "Teatro Italia", racconta tutta la gioia che la cittadinanza ha avuto per la riapertura del Teatro nel 2014.

Torna 'o Riullo, nu sapore 'e passato
aunisce 'o presente a chello ca è stato
l'acqua ca scenne p' 'e llinee d' 'e Lagne
fa vattere 'o core e sceta 'e campagne
mentre 'o Teatro ca è storia d'Acerra
ogge rinasce p'ammore 'e sta Terra.

Teatro Italia, cu chesta presenza
arapece ll'uocchie, sceta 'a cuscienza
raccontace ancora 'e chi se n'è ghiuto
tu facce sentì ca niente è perduto
e comme 'o Riullo pe tutta sta gente
d'arte e cultura ritorna surgente.

Testimonianza *(a cura di Elena Fergola,, moglie di Carmine Puzone)*

Il Teatro Italia è stato per lungo tempo chiuso ed abbandonato a sè stesso. A partire dal 2014, il coraggio e la tenacia della famiglia Puzone hanno fatto sì che il teatro potesse ritornare allo splendore di un tempo.

Carmine ci credeva tanto. Carmine credeva nell'importante ruolo sociale e culturale che il teatro Italia ha per la cittadinanza Acerrana. Ci ha creduto sempre e con tutte le sue forze, contro ogni difficoltà, è andato avanti, riportando dapprima una nutrita rassegna teatrale e poi il cinema in città, che

mancava da tempo. La sua scomparsa improvvisa e prematura è stata un fulmine a ciel sereno, sia per noi che per la collettività tutta, che in Carmine vedeva un punto di riferimento. Nel suo ricordo, e con la sua voglia di fare, continueremo incessantemente: Acerra ha bisogno del teatro.

Com'era:

Didascalia: 1970. Mago Zurlì al Teatro Italia di Acerra. Foto pubblicata da Emma Giuliano.

Didascalia: 6 gennaio 1971. Cinema teatro "Italia" di Acerra. Recital "una pista sulla sabbia del deserto". Nella foto il gruppo musicale guidato da Cuono Puopolo, un uomo il cui coraggio e la cui capacità di coinvolgimento erano eccezionali. Foto e commento di Cuono Crispo.

Didascalia: Credo che l'anno sia il 1977-78. Era il periodo delle radio libere, e "Radio

Libera Acerrana" - prima via radio e poi con la finale al Teatro Italia di Acerra organizzò la "Corrida". A presentare Gennaro Sammarco detto Gennaro 'o romano, il gruppo musicale "Gli amanti dei fiori" ospiti Enzo Rea e Nino Minieri. Foto e commento di Tonino Tedesco.

Com'è:

Didascalia: Il Teatro Italia oggi.

9. Piazza Duomo (Miezz' o' squad')

***Emozioni*:** Spiritualità, senso di appartenenza, memoria

***Caratteristiche*:** Luogo di devozione religiosa, luogo di memoria storica, luogo di interesse archeologico, luogo di aggregazione

La mia storia in breve *(a cura del prof. Gennaro Niola)*

Piazza Duomo, che naturalmente deve il suo nome alla Cattedrale, dedicata a Maria SS. Assunta, presente nella piazza, nei secoli passati assorbiva la vita acerrana complessivamente; difatti, anche se la figura del feudatario aveva il suo peso nell'ambito della vita civile, era però tradizione di Acerra quella di trovare nella figura del vescovo un defensor civitatis. Ciò soprattutto verso la fine del '500 quando il Concilio di Trento istituì la residenzialità dei vescovi e questa piazza divenne essenzialmente il luogo dove la popolazione si ritrovava e viveva le sue emozioni. Il legame tra la cittadinanza acerrana e la figura del vescovo si è mantenuto nel corso degli anni, con particolare riferimento a una figura storica rimasta indelebile nel cuore degli Acerrani: il vescovo Don Antonio Riboldi, alla cui biografia si rinvia nella sezione Documenti di questa scheda.
Costruita forse nel 1058, la Cattedrale sorge, secondo il Caporale, sulle rovine di un tempio dedicato ad Ercole. Nel corso dei secoli l'edificio è stato oggetto di numerose modifiche ma fin dalla prima descrizione risalente al 1583, risulta dedicato all'"Assunta. Il Pacicchelli, nel 1703, descrive la chiesa "oscura e all'antica" per le sue forme gotiche. Da allora essa ha subìto diversi lavori di ristrutturazione. Quella che vediamo oggi è l'ultima maniera di questo edificio religioso, ovvero la costruzione risalente agli inizi degli anni '90 del 1700. Il colonnato è di epoca successiva, contemporaneo a quello di San Francesco di Paola (a Napoli), di cui ha infatti ha la stessa idea architettonica. Questo colonnato ha una storia particolare; è stato costruito due volte: la prima negli anni '20, ma alla cittadinanza non piacque e ci fu una forte protesta di piazza, al punto da farlo demolire e poi ricostruire 10 anni dopo. Intravediamo in questo aneddoto, un esempio delle contraddizioni proprie di Acerra, che di per sé è una città molto tradizionalista che non ama aprirsi alle novità, ma allo stesso tempo assorbe quello che è il momento culturale attuale. La funzione sociologica e politica di questa piazza la ritroviamo ancora oggi nella realtà del nostro quotidiano. La sua imponenza

la rende la chiesa madre di tutta la diocesi, che fa capo alla città di Acerra (si veda per approfondimenti la scheda dedicata ai luoghi di culto).
L'altro elemento caratteristico dell'edificio è la cupola. Quella che vediamo è la ricostruzione degli anni '50. In origine l'edificio prevedeva un elemento progettuale piuttosto approssimativo, infatti non si tenne conto della realtà geologica circostante: lungo il lato di via Filomarini continua ad esserci una fragilità del terreno, che causò problemi strutturali. L'edificio dovette essere demolito e la forma definitiva la otteniamo nel 1884. L'architettura della Cattedrale è l'espressione tipica della liturgia tridentina, definita nei suoi canoni dal Concilio di Trento attraverso una visione decisamente clericale della Chiesa e della sua funzione di detentrice della verità e portatrice della salvezza. La sua struttura, infatti, distanzia anche visivamente l'aspetto del mondo sacrale da quello del quotidiano perché la parte che riguarda il clero, il presbiterio, è posta più in alto. Di fronte al Duomo, nella stessa piazza, c'è poi la piccola Chiesa del Corpus Domini, molto cara agli acerrani, dall'impianto rinascimentale simmetrico nelle forme e completato nelle parti posteriori dalla congrega nella metà del '600. Essa era infatti la sede della confraternita del santissimo sacramento del Corpo di Cristo e oggi ospita il Museo Diocesano.

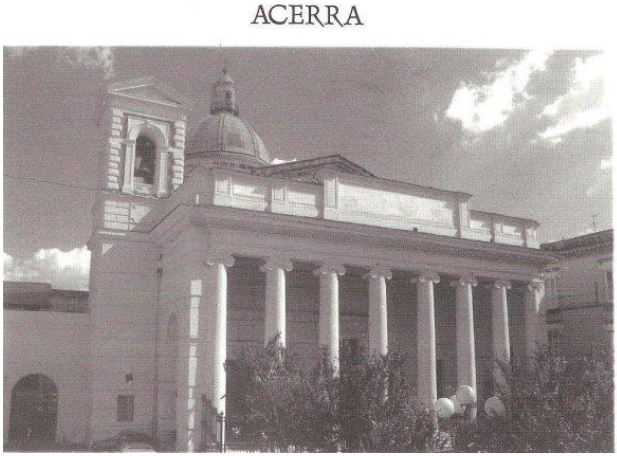
Curiosità *(a cura di Italo Acciaioli)*

I sotterranei del Duomo.
Avevamo appena fatto ritorno da una escursione sotto i sotterranei del Duomo. L'allora parroco, Don Salvatore, si arrabbiò con noi perché eravamo scesi sotto il Duomo senza aver chiesto alcuna autorizzazione/permesso. Ancora oggi, ricordo benissimo quello che trovammo. Scoprimmo che il Duomo di Acerra effettivamente è stato costruito su di un tempio pagano, vi erano delle colonne (spezzate) ed un altare. Il tutto era illuminato da una feritoia. All'epoca del terremoto del Friuli (anno 1976), noi Scout di Acerra, organizzammo la raccolta per i terremotati. Tutto il materiale raccolto, fu depositato all'interno di quella chiesetta. Il gran peso eccessivo fece crollare il pavimento. Anche in quella circostanza, ci siamo calati nei sotterranei della chiesa e trovammo ossa umane, sacerdoti imbalsamati che indossavano gli abiti ecclesiastici ed i paramenti sacri. Trovammo anche una bomba a mano residuato bellico della 2^ guerra mondiale, adagiata in una cassetta di legno.

Testimonianza *(a cura di Giovanni Tufano)*

Io ero nato da una decina di giorni quando nel 1951 questo grande uomo fu nominato sacerdote. E nel 1968 era il giovane Parroco di Santa Ninfa, un piccolo centro della Valle del Belìce, quando il 15 gennaio la terra tremò distruggendolo quasi completamente. E quella notte il pressapochismo di un giornalista della Rai riuscì a modificare anche il nome di quei luoghi, parlando del Bèlice, spostando l'accento sulla e. Poi tutti gli altri lo seguirono. Fu, per tutti in quella Valle, il Padre Spirituale e il paladino delle lotte per la ricostruzione. Io avevo lasciato Acerra da poco più di un anno, quando lui ne diventò Vescovo e nel 1979 vi ritornai per ricevere da lui il Sacramento della Cresima. E diventò prima il paladino delle lotte contro la camorra e poi delle lotte ambientaliste. Oggi ha lasciato questa terra ma il suo nome rimarrà per sempre nel cuore degli Acerrani e nella storia di Acerra.

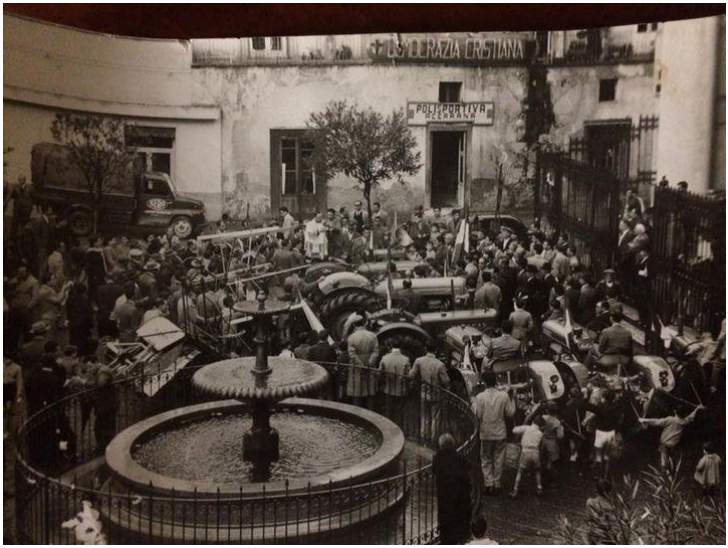
Com'era:



Didascalia: Foto pubblicata da Gaetanina Zunico Gallini.

Didascalia: Lo scatto risale al Maggio 1959, anno del I Congresso Eucaristico Diocesano ad Acerra. In foto è possibile notare già la presenza dei lampioni in piazza, fu questo infatti il primo tratto fornito di luce elettrica ad Acerra. L'attuale corso Italia e corso Vittorio Emanuele erano invece illuminati con lampade a petrolio. Foto pubblicata da Vincenzo Buonomo.

Didascalia: Piazza Duomo agli inizi del '900. Foto pubblicata da Fabio Di Fiore.



Didascalia: Anno 1956. Benedizione dei mezzi agricoli, giornata del Ringraziamento. Di fronte si riesce a vedere la sede della Polisportiva Acerrana e quella della Democrazia Cristiana. Da notare che all'epoca la fontana della piazza era recintata. La foto ritrae la realtà totalmente agricola dell'Acerra dell'epoca, che partecipava con trasporto alla benedizione dei trattori. La guerra era finita solo una decina di anni prima. Foto pubblicata da Filippo Castaldo.

Didascalia: 1942, Ritiro di perseveranza con Monsignor Capasso. L'Opera dei Ritiri di perseveranza, è un'aggregazione ecclesiale fondata nel 1909 dai Gesuiti con lo scopo di promuovere ritiri spirituali e corsi di esercizi per giovani e adulti. Foto pubblicata da Nunzia Albanese.

Didascalia: Scatto presumibilmente risalente agli anni ’50; non è certa la celebrazione in corso qui ritratta, forse relativa alle celebrazioni pasquali. Foto pubblicata da Tommaso Esposito.

Didascalia: 1957. Lo scatto ritrae l'allora sindaco di Acerra, avv. Eugenio Caporale (lista Civica "Pigna d'uva") insieme al Vescovo Capasso, che si prodigò 'molto per la popolazione acerrana durante l'eccidio tedesco che subì la nostra città durante la seconda guerra mondiale. Eugenio Caporale fu per molti acerrani un importante riferimento, come ricorda Cuono Gaglione: "Il professore Caporale fu per me non solo un gran maestro di vita ma anche una persona che illuminò la mia fanciullezza". Antonio Mariniello lo ricorda in veste di tifoso: "ricordo che veniva al San Paolo alle partite del Napoli con noi. Era il 1965, il Napoli di Sivori, Altafini, Cané e Juliano. Io avevo 8 anni e quello che ricordo di lui in particolare è quel cappottone doppiopetto di colore tra il beige e il grigio tenue e come pronunciava Cané.. con la é apertissima.... Ricordo che lo andavamo a prendere nel suo palazzo… sotto 'o muro... oggi appunto via Caporale, di fronte al cinema Ferrigno. Foto pubblicata da Clemente Balzano.

Didascalia: Uno scatto d'epoca che ritrae piazza Duomo come luogo centrale di ritrovo della cittadinanza. Foto pubblicata da Luigi Buonincontro.

Didascalia: "I pullman dei Tortora" (a cura di Marilena Tortora, nipote di Sabatino). Nel dopoguerra, i fratelli Tortora, ravvisando l'esigenza della gente di spostarsi per lavoro da Acerra verso Napoli o Paesi limitrofi, ebbero l'intuizione di iniziare la loro attività di trasporto, cominciando con una semplice camionetta militare. Intuizione che ebbe sin dall'inizio un grande successo, tanto che portò gli stessi a creare

un'azienda con 80 dipendenti. (Per un periodo era stato dipendente anche l'ex sindaco di Acerra Salvatore Di Nuzzo con mansione di ragioniere. Successivamente questa mansione fu ricoperta da Attilio Tortora, figlio di Sabatino, più volte Assessore dal 1964 al 2004).
Crearono la linea bus Acerra-Casalnuovo-Napoli e Caravita-Volla. Nonché noleggio bus per gite, pellegrinaggi e viaggi. Avevano un ufficio in via Duomo ad Acerra, ed uno a Napoli (Casanova), dove era lo stazionamento.
Lo stazionamento dei bus ad Acerra, inizialmente era sito nella zona detta "del Collegio". Successivamente poi al Corso Italia dove costruirono il "Garage Tortora" con annesso palazzo familiare. L'azienda era guidata dai fratelli Sabatino (primogenito), Vincenzo, Geremia, Crescenzo, Michele, Attilio. Avevano una sola sorella: Caterina.
Si racconta che facessero molte buone azioni, riconoscendo il fatto di esser stati non solo capaci ma anche fortunati. Infatti due volte l'anno organizzavano pellegrinaggi gratis per persone che avevano disagio economico. E non solo questo.
Ad Acerra vi è una frase che si suol pronunciare per dire che una tal cosa è enorme (o grande) ed è questa: "mi sembra o pullman dei Tortora!"

Didascalia: La foto risale alla primavera del 1974 o 1975. I giovani ritratti facevano parte del Gruppo AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) di Acerra e la loro sede era la sagrestia della chiesa di fronte al vescovato. Lo scatto venne realizzato dopo l'escursione nei sotterranei di cui si parla nella scheda. Foto pubblicata da Italo Acciaioli.

Didascalia: Don Antonio Riboldi (sulla sinistra) in compagnia del Papa Ratzinger. Foto pubblicata da Giovanni Tufano. Tonino Petrella lo ricorda così: "Ricordo ancora il giorno in cui entrò in Acerra, da via Diaz, in macchina scoperta, insieme al sindaco Soriano. La gente era pazza di gioia". Della stessa giornata è il ricordo di Giancarlo Esposito: "Io ero vestito da paggetto fuori l'istituto Palladino, avevo il vestitino blu di velluto ed il cappello col pennacchio bianco ed il cuore pieno di gioia. Ricordo vivissimo". Foto pubblicata da Giovanni Tufano.

Com'è:

Didascalia: Il Duomo di Acerra oggi. Foto di Francesco Cervone.

Didascalia: Il duomo di Acerra oggi. Foto di Luigi Buonincontro.

Documenti:

- "La vita di Don Antonio". Rassegna stampa in occasione delle esequie di Don Riboldi, anno 2017.
- A questo link è visibile la registrazione delle esequie di Don Riboldi: https://www.facebook.com/groups/281939072051/permalink/10156014902857052/

10. Rione Gescal

***Emozioni*:** Rabbia

***Caratteristiche*:** Luogo periferico

La mia storia in breve

La storia del Rione Gescal è la storia di un quartiere popolare. Una storia di difficoltà, certo, ma pure una storia di colori, di speranza, di opportunità.

Curiosità *(a cura di Sabatino Rosario Esposito)*

Rigenerazione urbana, murales e colori sulle mura delle città: sembra un fenomeno recente, che spopola oggi, quando questo straordinario fenomeno si diffonde oramai da anni nelle periferie e nei centri abitati di tantissime città. Tanto che pare che questa forma d'arte abbia superato giorno dopo giorno tutti i tabù e le reticenze da parte delle istituzioni più diverse. Il segreto sta nella semplicità del linguaggio pittorico, e in particolare dell'arte urbana, di arrivare alla gente comune, anche più dello scritto. Come? Creando quesiti che restano impressi per generazioni, attivando le persone che abitano quei luoghi a rappresentare e praticare azioni di riscatto sociale. Opere d'arte che siano collettive e non personali, semplicemente appannaggio di chi le dipinge. È questo il segreto e l'intento degli artisti che le mettono su pietra.
Ogni volta che ne vedo uno, mi affascina l'idea di farlo somigliare a qualcosa che c'è da un'altra parte della città o della provincia, come se io l'avessi già visto. E sarà perché al centro del mio quartiere, il quartiere Gescal, ne campeggia uno bellissimo che rappresenta la nostra gente che si costruisce le case e le porta sulle spalle, come farebbero le lumache… mentre qualcuno le vorrebbe vendere. Ogni volta che scoprivo un murales in giro per il paese, associavo l'empatia, il riscatto e la curiosità che fin da bambino aveva suscitato in me quel disegno, ed in qualche modo in forma diversa le rivedevo altrove. Nuovi simboli, rappresentazioni diverse ma stessa identificazione.
Poi da grande ho scoperto, che seppure quella somiglianza fosse congenita nell'ambiente dei quartieri, qualcuno di questi non solo era stato realizzato con la stessa tecnica e con la stessa attivazione popolare, ma che fossero stati realizzati insieme. Già, perché c'è un'associazione a Scampia, che si chiama Gridas, che ha realizzato più di 200 murales in tutta la provincia di Napoli. In particolare, ha realizzato il nostro – quello che vi ho descritto - era stato realizzato negli anni 90 con la partecipazione di centinaia di cittadini, e decine di associazioni diversissime, in occasione del G7 di Napoli. Con l'idea

ricordare ai potenti del mondo, per i quali si militarizzava la città e si creavano infrastrutture, quale fossero le aspirazioni e le vite di chi abitava le nostre città. Per andare ben oltre il fumo dei giornali e coprire di colore il grigio che lasciavano le guerre le armi in Asia ed il cemento, la camorra e la droga nella nostra provincia. Insieme al nostro murales ne furono realizzato altri 6, tra il Parco Verde di Caivano, Calata Capodichino, Fuorigrotta e i quartieri spagnoli.
Nella Gescal quartiere colorato, inoltre, c'era un altro graffito bellissimo, all'ingresso della scuola elementare Don Milani-Capasso. Rappresentava bambini che giocavano in cerchio. Da quando la facciata è stata riverniciata è scomparso. Sull'altra facciata rimangono diversi Pulcinella, dipinti in concomitanza del Pulcinella Film Festival.
A pochi passi dalla scuola, poi, c'è un campetto in terra battuta, su cui almeno tre generazioni di giovanissimi hanno corso, sudato e sbucciato le proprie ginocchia. Alternando il campetto ai porticati delle palazzine usati come porte. Oggi è di nuovo praticabile, risistemato più volte negli anni dagli abitanti del quartiere.
Sarebbe bello se in città si moltiplicassero i colori, e che tornasse anche a splendere la lumaca sotto la finestra oggi sbiadita dal tempo.

Testimonianza *(a cura di Consiglia Terracciano)*

Nel '76 lavoravo solo io, avevamo tre figli e nemmeno uno straccio di casa. Con la legge 409 costruirono nel nostro paese i primi alloggi popolari. Dei tuguri, ma facevano comodo. Ci presentammo alle 4 del mattino, in fila per fare richiesta, avevo mia figlia in braccio quando vidi arrivare i dipendenti comunali con delle facce nero pece. Ci dissero che le 270 abitazioni erano già assegnate. Clienti dei clienti, servi dei servi. Scoppiò una rivolta e noi mogli decidemmo di prenderci quello che ci apparteneva. Occupammo. Al grido di «casa e lavoro, la lotta è una sola». La repressione fu durissima, arresti e denunce. Ma non cedemmo, eravamo donne, unite e senza paura di perdere. La spuntammo.

Com'era:

La "mostra all'aperto" si svolgeva in via Bruno Buozzi, ancora non asfaltata. Era agli albori della nascita del nuovissimo rione Gescal, detto anche "o' congo". Festeggiavo con tutti ragazzini (previo pagamento, 30 lire per ogni comparsa) il mio primo riconoscimento pittorico in campo Nazionale (*a cura di Cuono Gaglione*)

Didascalia: Don Riboldi, quel primo gesto da "vescovo dei poveri".

Ricordo il primo gesto pubblico di Don Riboldi quale vescovo di Acerra, al suo arrivo in città il 9 aprile del 1978. Mentre avveniva la vestizione da presule della più piccola Diocesi campana, un gruppo di senzatetto gridava sotto il palco allestito in piazza Castello protestando per i ritardi nell'assegnazione delle case Gescal. Davanti a quella scena, nello sguardo dell'ex prete del Belice cogliemmo tutta la sua ferma determinazione a imprimere un forte contributo sociale alla sua opera. Cominciava da lì una grande stagione che avrebbe avuto per oltre trent'anni il grido del religioso rosminiano contro le ingiustizie, la denuncia delle sopraffazioni, delle illegalità, della criminalità. In difesa dei più poveri e diseredati. *(a cura di Michele Tanzillo)*

Com'è:

Didascalia: Il Rione Gescal oggi. Foto di Francesco Cervone.

11. Casa Teatro

***Emozioni*:** Simpatia

***Caratteristiche*:** Luogo di memoria storica, centro culturale

La mia storia in breve

Casa Teatro ad Acerra, magistralmente diretta da Vincenzo Maria Pulcrano, è ormai una vera e propria Istituzione: nacque nel 2009 nel decumano acerrano e precisamente in via Roma e crebbe gradualmente in via Trieste e Trento per due anni, fino ad insediarsi stabilmente nella attuale sede di piazza Duomo che è il vero tempio della memoria storica di Acerra, dove sono custoditi con scrupolosa cura innumerevoli cimeli partenti dall'epoca dei nostri nonni sino ad oggi. Cimeli donati da numerosi cittadini al nobile scopo di tramandarli ai posteri per il tramite di un tenace custode come Vincenzo Pulcrano che racchiude in sé la ferma volontà di tramandare il modus vivendi dei nostri antenati alle nuove generazioni. Impegno che il direttore di Casa Teatro con le sole sue forze, logistiche ed economiche, è riuscito a portare avanti facendo suo il bellissimo motto di Sant'Agostino: "Homines sunt voluntates" (gli uomini sono volontà) motto che sottolinea efficacemente questo nobile impegno che è ricolmo appunto di passione, volontà e determinazione.

***Curiosità** (a cura di Vincenzo Maria Pulcrano Il Marchese)*

E' tutta una storia da raccontare. E' una storia che ti tocca il cuore. E' una storia di emozioni. Accomodatevi.
La mia casa teatro è un angolo, non so se perfetto, ma credo riesca a darvi quell'emozione che io sentivo all'età di 12 anni, quella di non buttare niente, di conservare e raccontare la storia della mia città. Perché gli oggetti parlano. E io ho dato a loro la voce.
Un esempio: "o rapabuatta" ha il manico di legno e viene dalla famiglia Montano, ex-macellai, ed ha 58 anni. Ha una storia, ha un nome. Oppure: due mazze di legno compongono "lo schiaffo" della sceneggiata napoletana. Mi è stato donato dal teatro Trianon, dal direttore di palcoscenico Luciano Quagliozzi, quando stavo con Nino D'Angelo. Lui parla.
Questa è la mia casa teatro, dove ogni angolo si racconta. Dove ogni angolo è espressione della simpatia. Ad esempio, la simpatia ve la dimostro con l'angolo di Liborio: "pur cu'e stentin in mano s'adda ij addo Liborio" – si diceva - per mangiare pasta e fagioli con le cotiche, oppure 'o bucatin' c'o

suffritto o 'o stocco a cassuola. Oppure: Cuono Pacilio, detto zi' Cuniello Curdella (proprietario di una ditta di pompe funebri), un'istituzione della nostra comunità. Com'era simpatico quando lui arrivava a Piazza Castello, vedeva tutti i vecchietti seduti 'ngopp o mur' o castiell e diceva sovente: "guardate quanta fatica tenimm' spasa o sole" e partiva la risata.
Questa è un'esegesi di noi acerrani, di come eravamo e di come siamo: fantasiosi verso la vita.
Questa, casa teatro, per me - e spero per voi – è vita. Oppure: il teatro ad Acerra. 1932: la compagnia di sceneggiata "la Fiorente", diretta da Pasquale Coletta, detto "a nenna", che ha dato i colori, le musiche, gli umori dei vicoli di Napoli. Casa Teatro non è altro che un incontro: un incontro di cose, di documenti, di libri, di tratti somatici, di cose e … di cose che parlano. Ho cercato di raccogliere in 40 anni tutti gli oggetti che potevano parlare del nostro passato. Perché, se vogliamo vivere il futuro in un eccellente presente, dobbiamo dare uno sguardo al passato. E qui troverete le emozioni. Troverete il suono ma soprattutto l'odore. E chest'è.

Testimonianza *(a cura di Luigi Buonincontro)*

La predetta sede di Piazza Duomo si manifesta a prima vista ai visitatori, che ivi giunti, scorgono le due mitiche vetrine esterne che fanno da richiamo attirando l'attenzione attraverso l'allestimento di tante foto d'epoca. Lo scrigno di Casa Teatro conserva numerosi ed inestimabili cimeli che portano alla memoria momenti di vita quotidiana risalenti a più di un secolo fa, tra i tanti ricordiamo una tessera del periodo bellico per ritirare la razione di pane, il mitico braciere con annesso "riaulillo" cioè quella sorta di imbuto forato che serviva a risvegliare la fiamma delle carbonelle nel braciere ed inoltre una veste sacra indossata da una bambina durante la Processione del Venerdì Santo del 1953; oggetti che sono vere e proprie opere d'arte dove notiamo la perizia dei singoli artigiani dalla mano esperta ed insostituibile. Sono ricordi indelebili che suscitano una miriade di emozioni: infatti Casa Teatro dispone di documenti foto e filmati realizzati in oltre 40 di intenso impegno tra cui la storica Processione del Venerdì Santo. L'operatore di queste riprese video è il direttore e il fondatore del piccolo museo acerrano che con la sua inseparabile videocamera riprende fedelmente da 8 lustri la sacralità di quella scenografia religiosa che rende la nostra città famosa in tutto il mondo. Non a caso in questi due anni di pandemia egli ha colmato, per tutti i cittadini, mandava in onda sulla sua pagina FB le processioni delle annate precedenti facendo un gradito omaggio ai fedeli dai cuori devoti. Egli da grande divulgatore di antiche tradizioni è riuscito a capire e farsi capire dai giovani

talenti acerrani, infatti Casa Teatro è anche un importante salotto culturale: periodicamente all'interno di questa location vengono organizzati convegni e dibattiti con presentazioni di pubblicazioni di giovani scrittori e poeti. Mi piace sottolineare che il nostro Vincenzo Maria Pulcrano è una fonte inesauribile di idee, quotidianamente inventa e traduce in realtà innumerevoli progetti; come se ogni sua idea creativa fosse direttamente proporzionale ai battiti del suo cuore che da anni batte per la sua, la nostra, amata città.

Com'è:

Didascalia: Casa Teatro e il suo fondatore. Foto di Domenico Pellini.

12. Piazza Falcone e Borsellino (‘Ngopp ‘a pretura)

***Emozioni*:** Aggregazione, trasgressione, nostalgia

***Caratteristiche*:** luogo di aggregazione, luogo adatto a tutti, luogo di memoria storica

La mia storia in breve

Gli Acerrani utilizzano l’espressione *‘ngopp ‘a pretura* per riferirsi alla Piazza Falcone e Borsellino, area originariamente occupata dallo Stadio Comunale. Questa dicitura nacque quando, nel 1962, l’Amministrazione Comunale approvò – su parte del suolo del campo sportivo - la costruzione, appunto, degli Uffici Giudiziari della Pretura e, successivamente, dell’edificio scolastico del II Circolo Didattico, nonché l’ufficio delle poste centrali. Venne poi ristrutturata tra la fine degli anni ’80 e gli inizi degli anni ’90, divenendo luogo di ritrovo dei giovani ed ha recentemente acquisito una nuova veste urbanistica, per effetto dei lavori di riqualificazione che hanno interessato la piazza.
Nell’ottobre del 1992, 30 anni dopo la sua costruzione, la piazza venne intitolata a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Tale iniziativa, come si racconta nella biografia di Don Riboldi, fu proprio da lui voluta e proposta, nonché fortemente sostenuta all’interno del Circolo di “Pace e Guerra” di Acerra dall’allora consigliere comunale dott. Sandro Nicchiarico. Si trattò della prima intitolazione in tutta Italia ai due magistrati; la piazza fu inaugurata dal magistrato Antonino Caponnetto, che scoprì la lapide presente sull’edificio della Pretura, alla presenza di Anna Falcone.

Curiosità *(Ricostruzione a partire dai racconti di Vincenzo Morgillo e Giovanni Tufano, nel gruppo Facebook Com’era Acerra)*

Originariamente, quest’area era occupata dallo stadio comunale, al quale si accedeva proprio dall’attuale Piazza Falcone e Borsellino. Precedentemente, ovvero dal dopoguerra agli anni ’50, l’Acerrana disputava le sue partire al campo Mario Radice, ex area mercato. Poi si traferì in questo campo fino al 1964, anno in cui venne inaugurato il nuovo stadio comunale, attualmente trasformato nella nuova villa comunale di via Manzoni. La partita inaugurale nel nuovo stadio fu Acerrana-Caivanese, che balzò alle cronache per una furiosa invasione di campo, aizzata da Carmine Tascone, ala della Caivanese, che quel giorno (17 maggio 1964) sopravanzava l’Acerrana di appena un

punto. La partita era decisiva per l'accesso agli spareggi per conquistare la serie D e fu vinta dalla Caivanese a tavolino a causa dell'invasione di campo. L'Acerrana sarebbe riuscita ad esordire nel campionato di serie D solo nella stagione 1967/68.

Quando la Pretura fu costruita, lungo il marciapiede opposto correva il muro di cinta del vecchio Campo Sportivo e di fronte all'ingresso della Scuola c'erano la pensilina e il cancello di accesso per il pubblico che assisteva alle partite di calcio, in piedi, dietro la rete di limitazione del terreno di gioco. Quando, dopo alcuni anni, il muro fu abbattuto, a seguito della costruzione dell'ufficio postale e della Pretura, rimase la sola pensilina, perché era di cemento armato e costava troppo abbatterla. Restò lì per moltissimi anni e alla sua base fu allocata l'edicola dei giornali

Testimonianza *(a cura di Enzo Sibilio)*

Perché l'uomo ha creato le piazze, se non per dar vita al palcoscenico in cui far compiere il miracolo dello stare insieme? Anche se non sempre il discorso è valido, sicuramente nel trentennio che ha separato gli anni '70 dai 2000, la mitica "Pretura" ha perfettamente realizzato questo obiettivo. Nient'altro che il centro nevralgico della vita giovanile acerrana. Le poche testimonianze fotografiche ancora disponibili non rendono forse la giusta gloria al posto che ha fatto da crocevia per le vite di almeno due generazioni di ragazzi del territorio.
Provate a chiedere oggi ad un acerrano dall'età compresa tra i 35 e i 50 anni cosa rappresentasse quel luogo: gli vedrete magicamente illuminarsi gli occhi nel ricordo delle mille e più storie vissute insieme a tanti altri su quel lembo di asfalto e mattonelle.
Non solo grandi amicizie, burle e risate; sulla Pretura sono nate anche tantissime storie d'amore, a legare a doppio filo i percorsi personali degli acerrani alla loro città. L'epopea della generazione "preturiana" ha purtroppo visto la sua fine verso la fine della prima decade degli anni 2000: il rifacimento totale della piazza ha sancito, per motivi sui quali varrebbe la pena ancora oggi interrogarsi, la fine della "movida" acerrana "'ngopp 'a Pretura".
Un luogo che ha rappresentato il seme delle attuali generazioni e che sicuramente merita di essere ripensato per far compiere, ancora una volta nella nostra città, il "miracolo dello stare insieme".

Com'era:

Didascalia: Cantiere per la costruzione della Pretura, della scuola elementare e dell'Ufficio Postale sul suolo del vecchio campo sportivo. Si vede anche parte della scuola media "Caporale" sulla sinistra; sullo stesso lato è possibile notare i tre pilastri che segnavano l'ingresso al vecchio campo sportivo. Alla destra del campanile del Duomo, invece, si intravede il belvedere del palazzo Bova, dove al piano terra, si trovano ancora oggi la Polisportiva e la Singer. Era il punto più alto di Acerra (Commento di Tonino Petrella). Foto pubblicata da Amedeo Montano.

Didascalia: La scuola media intitolata a Caporale, fotografata all'epoca dei lavori di costruzione della Pretura. L'edificio scolastico fu costruito alla fine degli anni '50 e,

per il primo anno, ospitò solo 4 sezioni: le sezioni A e C erano classi maschili e le sezioni B e D erano femminili. In quegli anni, non tutti quelli che finivano la 5 elementare continuavano gli studi. Ricordo tanti ragazzi di origine contadina che cominciavano giovanissimi a lavorare in campagna con i genitori (Commento di Giovanni Tufano). Foto pubblicata da Carolina Lettieri.

Didascalia: La tettoia all'ingresso del vecchio Stadio Comunale. Alla fine degli anni '60 l'area antistante la Pretura era un piazzale asfaltato che veniva usato come parcheggio per le (poche) auto dei frequentatori del Bar Belfiore. Era diventata consuetudine, per i giovani dell'epoca, darsi appuntamento là per poi organizzare la serata o anche semplicemente per restare seduti in macchina ad ascoltare alla radio "Tutto il calcio, minuto per minuto" stringendo tra le mani la schedina del Totocalcio e sognando il 13 che gli avrebbe cambiato la vita. (Commento di Giovanni Tufano). Foto pubblicata da Mimmo Panico.

Didascalia: Intitolazione della piazza ai Magistrati Falcone e Borsellino. Ricordo benissimo quel giorno e mi sono riconosciuto in questa bellissima foto. Bei tempi. In città si respirava aria di rinnovamento. Iniziava la "rivoluzione gentile" che portò la compianta Titina Verone alla guida della città (Commento di Antonio Di Falco). Foto di Luigi Buonincontro.

Didascalia: L'aspetto della zona 'ngopp 'a pretura sul finire degli anni '90. Fino al 98-99 c'era bisogno di chiedere permesso per passare, e ce la facevi solo a forza di spintoni per andare dove c'erano gli altri amici... c'erano appuntamenti non detti e, senza telefonini, sapevi già dov'era quella persona... (Commento di Valerio Di Mauro). Foto pubblicata da Enzo Sibilio.

Com'è:

A seguire Piazza Falcone e Borsellino oggi. Foto di Luigi Buonincontro:

PH: LU.BU.

13. Strada orientale (Pista ciclabile)

***Emozioni*:** Felicità, speranza, determinazione

***Caratteristiche*:** Luogo adatto a tutti, spazio verde, luogo di aggregazione, luogo per lo sport, luogo adatto ai bambini

La mia storia in breve

La Strada Orientale Spiniello, realizzata tra il 30 giugno e il 19 dicembre 2015 (date di avvio e di conclusione dei lavori), è stata ufficialmente inaugurata la mattina del 31 gennaio 2016. Precedentemente conosciuta come Via Canale Carmignano, collega il rione Spiniello (a partire dalla rotatoria in Via Spiniello, nei pressi del IV Circolo Didattico) con la Strada Statale Caudina e si estende per circa 1,5 km. L'opera di riqualificazione vede il suo inizio il 28 ottobre 2014 quando l'Amministrazione Comunale firma l'Accordo con la Regione Campania per l'inserimento del progetto nel Programma +Europa a cui fa seguito un finanziamento di € 4.610.000,00, erogato nell'ambito del PO FESR CAMPANIA 2007/2013, Ob. Op. 6.1 – Città medie. La realizzazione della Strada Orientale Spiniello ha rappresentato un intervento di riorganizzazione e di potenziamento dei sistemi di mobilità locale, andando a completare le infrastrutture viarie della zona orientale del comune di Acerra. I lavori hanno previsto il rifacimento del fondo stradale e la pavimentazione, la realizzazione di marciapiedi, cordoni e caditoie, i muretti di delimitazione con i campi agricoli, l'impianto di illuminazione pubblica, gli allacci alla rete fognaria, la realizzazione della nuova rete idrica e la segnaletica orizzontale e verticale. Lungo i lati delle carreggiate sono state inoltre predisposte due piste ciclabili (larghe circa 1,5 m), con l'intento sia di provvedere uno spazio in cui svolgere attività sportive che di limitare l'uso dei veicoli a motore. La Strada Orientale Spiniello è diventata meta quotidiana di atleti, appassionati di running e cycling e amanti del passeggio – punto di ritrovo di amici, famiglie e cittadini di tutte le età.

Curiosità *(Ricostruzione a partire dai volumi del Dott. Santoro)*

Come suggerisce il suo precedente odonimo, la Strada Orientale Spiniello attraversa un'area in cui un tempo scorrevano le cosiddette "acque del Carmignano". Tra il 1627 e il 1629, il patrizio Cesare Carmignano fece costruire un acquedotto (a lui intitolato Acquedotto Carmignano) che a Sant'Agata de' Goti raccoglieva le acque dei fiumi Isclero e Faenza per portarle a Napoli, presso i mulini idraulici ubicati a Porta Capuana, Porta

Nolana e Porta del Carmine – costruiti per soddisfare la crescente richiesta di produzione della farina che in quegli anni interessava l'industria molitoria napoletana. Passando per Maddaloni e Gaudello e proseguendo verso Casalnuovo, il canale Carmignano attraversava l'area orientale del territorio di Acerra – quella che in seguito sarebbe stata denominata Via Canale Carmignano. Con gli anni il corso d'acqua è andato via via scomparendo (logorato dalla scarsa manutenzione, dall'inquinamento e dall'uso improprio di contadini e aziende agricole) e Via Canale Carmignano è rimasta a lungo strada di campagna. Vi fu un primo tentativo di rifacimento nel 1994 e i lavori proseguirono fino al 1999 quando, con il fallimento dell'impresa affidataria e dei subappaltatori, venne imposto il fermo delle opere. Il cantiere è rimasto bloccato per anni, e la strada è andata incontro a un progressivo stato di degrado e di abbandono – fino ai lavori realizzati nella seconda metà del 2015.

Testimonianza *(a cura di Oscar Pisanti)*

Arrivi al mattino presto, quando la città ancora dorme, o alla sera, dopo che gli impegni della giornata portati a termine "sfumano" verso l'interno per diventare desideri, preoccupazioni, speranze, gioie e dolori. C'è chi come te ha appena cominciato a correre o a camminare, chi sta facendo il secondo giro e chi invece ha appena concluso e sta tornando a casa. Prosegui e incontri un bimbo a bordo della sua piccola bicicletta tremolante, seguito dal papà che dalla sua bici più grande dispensa consigli e gli dice di fare attenzione alla strada. Un anziano signore è fermo al lato del marciapiede, con le mani raccolte dietro la schiena, e guarda il sole tramontare. Una ragazza ha lo sguardo perso nel vuoto mentre porta a spasso il suo cane – che, insieme con i suoi pensieri, sembra tirare un po' troppo. Un'altra le viene incontro correndo e sbuffando, tutta sudata, con gli auricolari e l'espressione ostinata di chi sta cercando di raggiungere qualcosa (o qualcuno). Un giovane atleta fa stretching prima di cominciare la sua sessione di allenamento. Due donne, con andatura lenta ma decisa, gli passano accanto silenziose – di un silenzio che sembra pieno di mariti, di figli, di lavoro e di futuro. Una coppia di amici, sull'altro marciapiede, cammina a passo sostenuto; entrambi sorridono, raccontandosi gesta, avventure e disavventure. Tutti con i propri sogni, le intuizioni, i fantasmi invisibili e i timori. Continui a fare il tuo giro – con i tuoi sogni, le tue intuizioni e i tuoi fantasmi. Tutto intorno ha il suono, l'odore della terra e del passato. Non troppo lontano puoi scorgere sagome di palazzoni, agglomerati residenziali e di tanto in tanto un'automobile percorre

la carreggiata, ma per una manciata di minuti è la città ad essere periferia della campagna. Lo sguardo si sofferma per un attimo sui solchi tracciati nei campi arati e pensi che finché esisteranno mani lente e incallite a lavorare la terra vi sarà sempre un barlume di speranza e di "verità" a illuminare i sentieri nascosti dall'asfalto.

Com'era:

Com'è:

Didascalia: la pista ciclabile. Foto di Oscar Pisanti

14. Piazza Calipari (Int' a Marunnella)

***Emozioni*:** Aggregazione, orgoglio, spiritualità

***Caratteristiche*:** Luogo di Aggregazione, Luogo di memoria storica, Quartiere periferico

La mia storia in breve

La vera storia d'a Marunnella.
Nel 1922 un'edicola votiva dedicata alla Madonna del Carmine fu costruita in questa zona dalla Famiglia di Totaro Gaetano, un agricoltore che, con la moglie Anna e i figli Michele, Giuseppe, Fortuna e Immacolata, abitava in una Casa Rurale posta nelle vicinanze. Si racconta che la costruì per ringraziare la Madonna che gli era apparsa, mentre tornava a casa durante un violento temporale, per annunciargli la guarigione della figlia che era gravemente malata.
Da quel momento la strada di campagna che la costeggiava fu indicata dal popolo come 'A viavecchia r'a Marunnella. Col passare del tempo anche la Toponomastica ufficiale la riportò come Via Madonnella.
Nella seconda metà del secolo scorso nelle campagne adiacenti furono edificati prima il serbatoio piezometrico dell'Acquedotto Campano ('o silos) e poi un agglomerato di case popolari. Con la urbanizzazione della vasta area agricola circostante nacque progressivamente un nuovo quartiere che oggi viene indicato come Rione Madonnella

***Curiosità** (a cura di Enzo Sibilio)*

"Il Silos di Piazza Calipari".
Quella del Silos è una storia che trova analogismi in tantissimi altri quartieri di periferia costruiti in Italia a cavallo tra gli anni '70 e '80. Tecnicamente è un torrino piezometrico: una struttura utilizzata negli schemi acquedottistici, con la finalità di portare acqua in tutte le abitazioni circostanti. Nel caso del Silos, il quartiere designato sarebbe stato "La Madonnella". Un quartiere dalla radice fortemente popolare, contrassegnato dal fitto spuntare di palazzine ed alte torri, per un complesso abitativo estremamente ricco e variegato. Un posto complesso, certo: ma intimamente vero, dalle mille sfaccettature umane e brulicante di vita. Nel corso degli anni, man mano che il quartiere è andato riempiendosi di nuove costruzioni, quel torrino piezometrico - divenuto per elezione popolare "il Silos" - ha costituito ben più di un semplice surrogato dell'edilizia sociale degli anni '80: è divenuto

un vero e proprio punto di riferimento per tutti gli abitanti del luogo - e non solo. Basta addentrarsi nella "Madonnella" per notarlo già ad un primo sguardo, come titanica presenza solitaria nel "giardino cementificato" di piazzale Calipari. Ed è proprio in quella piazza dove troneggia il Silos che si svolge il mercato settimanale della città di Acerra.
Ogni sabato questo torrione dall'aria fiera ma diroccata continua a rappresentare una "bussola di cemento" che orienta lo sguardo dei meno esperti e rappresenta un punto d'incontro per chi provi ad incontrarsi nel marasma dei clienti che affollano stand e bancarelle. Oltre all'area mercato, c'è un'altra occasione nella quale il Silos mostra le sue fiere fattezze ad un pubblico anche extra-acerrano: il Pulcinella Music Festival, che ogni anno porta a piazzale Calipari artisti di grande calibro a riunire grandi folle accorse da ogni lato della Campania (e non solo).
Non si sa cosa sarà in futuro il Silos: vari gruppi di cittadini hanno chiesto nel tempo che venisse trasformato in una grande opera di street art, con il coinvolgimento di importanti interpreti dal mondo dell'arte urbana. Qualcun altro progetta di abbatterlo, non si sa con quali secondi progetti. Per ora sappiamo che resta lì, come rassicurante presenza pronta ad accogliere tutti coloro che si trovano a spasso per il meraviglioso microcosmo che è la Madonnella. E, in fondo, è proprio bello che ci sia".

Testimonianza n.1 *(a cura di Nanni Arbellini)*

"Mio padre ha comprato casa qui nel 1990, entrando nel 1992. Io avevo 4 anni, e come me, mio fratello, mia sorella in questo parco, in tanti hanno trascorso la loro infanzia. Tantissimi operai con famiglie numerose hanno dato vita a qualcosa di straordinario, unico, irripetibile. Nella nostra ingenua e scugnizza età nessuno veniva escluso, complice quell'equilibrio sociale che ha fatto sì che ad emergere fosse l'estro, l'ingegno, il talento di molti. Scendevi con un panino? Tutti dovevano mangiarlo. Compravi una coca cola? Tutti dovevano bere un sorso (che risate giuro, solo a pensarci!).
Il mio vicino di casa mi ha detto che già da piccolo si notata la mia propensione all'imprenditoria: un giorno, uno dei tanti con 100 lire in tasca e mille sogni, dissi a tutta la banda della scala N (il nostro palazzo) che mi era venuta un'idea per fare soldi. Ci reinventammo squadra di pulizie. Immaginatevi un gruppo di bambini 8-9-10-11 anni con scope e palette a pulire un palazzo, nove piani e subito dopo bussare porta per porta a chiedere un contributo perché avevamo pulito il palazzo. Guadagnammo 2.500 lire, che voleva dire patatine e coca cola dalla mitica Cesira, la salumeria del

quartiere. Lo avevo quasi rimosso, perché ne abbiamo fatte di cotte e di crude ma è stato bello ricordarlo. Rione Madonnella, ormai hai gli anni sulle spalle, non sei cambiato molto, ti devo tanto, ti ringrazio perchè mi hai insegnato a sognare."

Testimonianza n.2 *(a cura di Giuseppe Pellino)*

"Int 'a marunnella". Così era chiamato quel breve tratto di carreggiata pieno di fossati e acquigine, con gli arbusti laterali che, proseguendo oltre l'altarino votivo della Madonna, passando dalla masseria de 'I Totaro, portava direttamente nelle campagne interne, cosiddette 'a terra leggia, in quanto acquiginosa e ricca di vigneti di uve: "mangiauerr" e "'o ssurecill".
Quante volte le ruote del carretto sprofondavano, fin dentro le assi delle ruote in quei Fossati. Io che abitavo in via Flavio Gioia (attuale sede ASL), ed ero amico di entrambi i cugici: Tanino e Tonino Totato, figli dei due fratelli Totaro, dei quali "compare Peppe, la cui moglie della dinastia de 'e bianch", e mamma dell'ex maresciallo, con cui in infanzia frequentavano la scuola insieme al "Meucci" di Napoli, eravamo 'cumpagnielli di cuore. Spesso la domenica sera, quando ci ritiravamo dalla nostra uscita per Acerra, dovevamo stare molto attenti dove mettere i piedi per quel tratto sconnesso, fin dove potevo accompagnarlo. È stata una bella opportunità ricordarmi di quella bella età adolescenziale.

Testimonianza n.3 *(a cura di Federico Capone)*

Vieni a ballare in P… ad Acerra!
Piazza Nicola Calipari, per i più la piazza del Rione Madonnelle di Acerra.
Lì svetta sovrana una delle sue istituzioni: il Silos.
Da diversi anni quella piazza è, fra le altre cose, il centro di una serie di concerti.
Il Pulcinella Music Festival è oramai per noi acerrani un appuntamento fisso.
Non tutti ricorderanno, ma nel 2015 (il secondo concerto che diede il via a tutto) fu quello del cantautore pugliese Michele Salvemini, in arte CapaRezza.
Io ancora ricordo l'occasione con estrema felicità. Avevo appena compiuto vent'anni ed avevo in realtà avuto l'occasione di andare ad altri concerti di "Capa", ma sempre in altri luoghi. Chi avrebbe mai detto che un giorno sarei

riuscito addirittura ad andare ad un suo concerto comodamente nella mia città?

Fatto sta che rimasi sorpreso sempre di più. Mi aspettavo di ritrovarmi in una piazza con poche persone (in fondo non è un cantante così popolare, chissà perché pensavo), ma quando arrivai con i miei amici nella piazza simbolo della "Marunnella" la trovai gremita di gente.

Chi perché era fan, chi trascinato dagli amici, chi solo per curiosità. Grandi e piccini riuniti lì per celebrare non solo un concerto, ma un'occasione per stare insieme, per ritrovarsi, per divertirsi e vivere a pieno la vita è la città. Quella sera non ho solo avuto il piacere di ascoltare la musica che mi piace. Molto di più: ho potuto osservare con i miei occhi il potere di quest'ultima. Ho potuto capire quanto sia capace di mettere d'accordo tutti una volta che ti è entrata nell'anima.

Forse questo ricordo, ora che ci penso, è quello che più ci vuole in questo periodo.

Quella piazza e quel concerto sono diventati il simbolo di ciò che in due anni abbiamo perso e ciò che possiamo recuperare.

Ci vorrebbero più piazze Nicola Calipari nel mondo, più piazze del Silos. E, naturalmente, più musica.

Com'era:

Didascalia: Il 16 luglio si festeggia la Madonna del Carmine e, come ogni anno, i ricordi della mia infanzia mi riportano int'a Marunnella. Io abitavo nelle immediate vicinanze dell'edicola votiva dedicata appunto alla Madonna del Carmine che dà il nome alla Via e, recentemente, all'intero quartiere. I miei genitori erano devoti a questa Madonna ed avevano collegato l'edicola alla nostra casa con un cavo elettrico e così c'era una piccola lampadina sempre accesa davanti alla immagine della Madonna.

Quando la strada non era ancora asfaltata e non c'era l'illuminazione pubblica, quella piccola luce di notte era l'unico punto di riferimento per chi come me tornava a casa a piedi. Nei giorni della festività toccava a me ripulire dalle erbacce la scaletta antistante e sostituire la piccola lampadina con una più grande, da 100 Watt, per festeggiare l'evento.

Oggi l'edicola è ben tenuta ma non so chi se ne occupa.

Quando torno ad Acerra passo sempre di là e ritorno mentalmente a quei momenti.

In quella casa che fa angolo tra via Vivaldi e via Madonnella ci sono nato e ci sono vissuto per 21 anni. Negli anni '50 ci vivevano 3 nuclei familiari, i miei nonni, i miei genitori e una sorella di mio nonno. Era una grande masseria con cortile comune dove si trovavano anche un pozzo, un lavatoio e un forno oltre a diverse stalle e l'aia ancora esistente.

Tutte queste persone erano dedite all'agricoltura. Potrei dilungarmi molto per descriverti cosa voleva dire vivere lontano dal centro abitato, collegati con una strada non asfaltata e senza acqua potabile. I bambini crescevano nel cortile, in mezzo a galline, pulcini, oche e anatre e si divertivano senza giocattoli (Foto e commento di Giovanni Tufano).

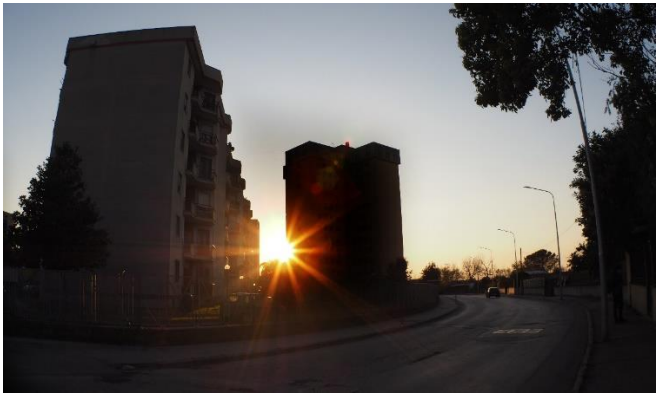
É una soluzione con i colori sono un po' arbitrari. Lungo la strada a destra c'è uno scorcio prospettico su una distesa di foglie di tabacco (la tendenza attuale è di utilizzo per le preparazioni. farmaceutiche o di insetticida, giammai per i fumatori) antistante la proprietà Tufano, quale facciata antica in tufo col balcone centrale ornato in ferro battuto, che pare abbiano fermato il tempo (Commento di Maria Giovanna Buonincontro).

Didascalia: Anni 80, mio padre che prepara il letto di semina per un semenzaio. Foto e commento di Filippo Castaldo.

Com'è:

Didascalia: 'o silos. Foto di Enzo Sibilio.

Didascalia: Condominio nel quartiere Madonnella. Foto pubblicata da Nanni Arbellini.



Didascalia: Tramonto nella Madonnella. Foto di Luigi Buonincontro.

Didascalia: Finestra sulla Madonnella. Foto di Francesco Cervone.

15. Luoghi di culto

***Emozioni*:** Felicità, passione, spiritualità

***Caratteristiche*:** Luogo di Aggregazione, Luogo di devozione religiosa

La mia storia in breve

Raccogliamo qui in un unico contenitore il riferimento ai luoghi di culto intorno ai quali la vita religiosa acerrana si articola. La città di Acerra, dove la diffusione del Cristianesimo si data già a partire dal I secolo D.C., è sede vescovile, ospitando la Diocesi fin dall'XI secolo, come indicato da Gaetano Caporale. Il centro storico acerrano, in particolare, delimita un'area all'interno della quale si colloca la gran parte delle chiese della città: la Cattedrale di Maria SS. Assunta (ovvero il Duomo), il Corpus Domini, la Chiesa dell'Annunziata, la Chiesa di San Cuono, la Chiesa del Suffragio e la Chiesa di San Pietro; poco più periferiche invece sono la Chiesa di Gesù Redentore e la Chiesa di S. Alfonso. Inoltre, nel 2000 è stato allestito il Museo Diocesano di Acerra, collocato nella Chiesa del Corpus Domini (XIV secolo) e negli ambienti ad essa connessi (sagrestia, cripta, oratorio e locali ad uso comunitario) allo scopo di conservare, valorizzare e promuovere la conoscenza del patrimonio storico-artistico, proveniente dalla Cattedrale e dal territorio diocesano. Come riporta il prof. Gennaro Niola, direttore del Museo diocesano, le vicende religiose della città hanno resisto, nei secoli, al travaglio della sua vita civile, anzi alimentando la diffusione di forme di religiosità collettiva in affiancamento alle pratiche religiose individuali, soprattutto dopo la pestilenza di metà secolo XIV. Ad Acerra sorse, ad esempio, una compagnia di battenti legata all'attività dell'Annunziata ovvero alla cura dei bambini abbandonati. Stando strettamente alle testimonianze documentali, negli anni settanta del Quattrocento venne istituita infatti la Confraternita della Pace che, nata come associazione di penitenti, per molti secoli successivi si è impegnata nella cura dei bambini abbandonati o poveri e nella diffusione della cultura religiosa. I battenti, ovvero i "fujenti", sono una figura molto nota nel Napoletano e rappresentano i devoti di Maria S.S. Dell'Arco. I battenti ogni anno, il Lunedì in Albis, si recano con grande spirito di fede, sacrificio e devozione, a piedi e nella maggior parte dei casi "scalzi" dalla Mamma Dell'Arco per voto, per fede o per una grazia ricevuta. Ad Acerra, nel lontano 1930 una famiglia devota "la famiglia Sposito Vincenzo" (detto Battaglione) creò la prima associazione in onore alla Madonna dell'Arco che ha perpetrato la toccante tradizione con spirito e devozione fino ai giorni nostri.

Curiosità *(a cura di Mary Bianco)*

Il culto religioso della cittadinanza si esprime, in particolare, attraverso la devozione ai suoi Santi patroni: San Cuono e il figlio, Conello. Questi due Santi protettori, originari dell'Asia Minore, hanno un colorito particolare, tipico degli abitanti di quella zona e che però noi oggi vediamo raffigurato ancora più scuro, per ricordare uno dei supplizi a cui vennero sottoposti: vennero messi a testa in giù e avvolti da un fumo nero che gli avrebbe scurito la pelle.
Il figlio di S. Cuono era un diacono che seguiva il padre nel tramandare e propagandare il Cristianesimo. I due furono martirizzati perché non rinunciarono alla loro fede; il segno del martirio è visibile nell'abito rosso con cui sono rivestiti e nella palma che San Conello porta nella mano.
La tradizione dice che S. Cuono fosse un ingegnere idraulico e, siccome il territorio acerrano era spesso soggetto alle inondazioni d'acqua che andavano ad invadere le campagne e a far perdere il raccolto, fu subito accolto come protettore capace di mantenere un ambiente più proficuo all'agricoltura e alla coltivazione del tempo. Il 29 maggio, in cui ricorre la festa dei Santi Patroni, è – come per tutti i Santi - il giorno in cui sono stati uccisi.
Ad Acerra c'è una chiesetta a loro intitolata, la cui storia si ricollega alla presenza dei monaci benedettini che in città avevano un monastero, con annessa una chiesetta, la quale fungeva da cappella del monastero e che è poi diventata la chiesa dei Santi Patroni. Essa era mantenuta dalle famiglie nobili e facoltose del Paese, tra cui si ricordano le famiglie Santoro e Marotta, che poi ebbero sepoltura nella cappella. Con il passare degli anni, i monaci lasciarono il convento e la chiesa un po' alla volta andò in decadenza; addirittura si ricorda che nel 1825-26 essa crollò e fu poi riedificata a spese del Comune, che ne fece un rettorato. Ancora adesso, infatti, è una rettoria, non una parrocchia, ed è amministrata da Don Salvatore Petrella.
La chiesa presenta alcune particolarità: al suo interno ha ancora delle statue di cartapesta - come erano originariamente - e conserva dei segnali che dimostrano come fossero queste famiglie ad interessarsi in prima persona del mantenimento della chiesa. Ad esempio, siccome la famiglia Sanguigno abitava nella strada laterale alla Chiesa, fu creata al suo interno una porta di ingresso, che consentiva, da casa loro, di entrare direttamente nella chiesa. La porta è poi stata chiusa ma è ancora visibile nel punto in cui si trova l'affresco della Madonna delle Grazie con dei fedeli che pregano. Si dice che essi rappresentassero proprio i membri di questa famiglia.

Ma la caratteristica principale della chiesa è una campana, nota come la campanella di S. Cuono, che si trova ancora sul suo campanile, e che veniva suonata nei momenti difficili, per chiamare a raccolta la cittadinanza, quando c'era un temporale… svolgeva in sostanza la funzione di invocare la protezione dei Santi per il loro popolo.

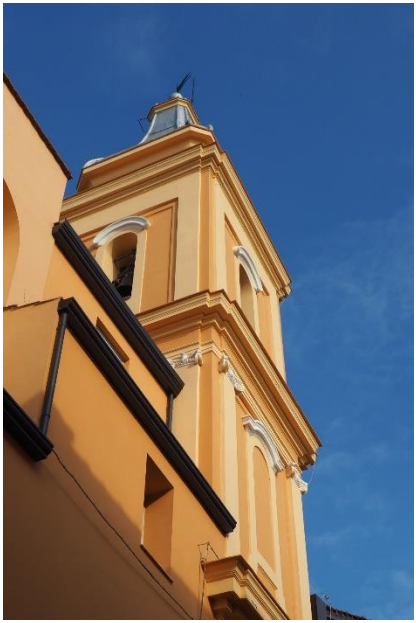
Testimonianza *(a cura di Modestino De Chiara)*

Xxxxxxxxxxxxxxxxxx

Com'era:

Com'è:

Didascalia: La Chiesa del Suffragio. Foto di Francesco Cervone.



Didascalia: La Chiesa del Suffragio. Foto di Francesco Cervone.

Didascalia: La Processione dei Battenti, devoti alla Madonna dell'Arco. Foto di Luigi Buonincontro

16. Plaza de Mayo (Parchetto appicciato)

***Emozioni*:** Nostalgia, determinazione, entusiasmo

***Caratteristiche*:** Luogo di memoria storica

La mia storia in breve *(a cura di Silvio Nuzzo)*

Nel 2005 una delegazione delle Madri di Plaza de Mayo, protagoniste della rivolta popolare del marzo 1976 contro la dittatura argentina, visitò per ben due volte la città di Acerra e l'allora Sindaco Marletta promise di dedicare loro un toponimo.
La scelta ricadde sul parco per bambini che da lì a breve sarebbe stato inaugurato nello spiazzale antistante al palazzo del Comune sito in Viale della Democrazia. Si trattava di un luogo abbandonato e in condizioni di degrado, ancorché costeggiato da un cimelio storico di pregio rappresentato dal Muro del Pantano del Giardino Spinelli che sorgeva antecedentemente in quell'area. Secondo l'allora Sindaco Espedito Marletta si trattava di una decisione di rilievo in quanto era «importante innanzitutto che i luoghi finora anonimi e abbandonati abbiano un valore aggiunto non solo in termini di riqualificazione urbana e ambientale, ma anche in termini politico-culturali». La scelta di intestare il parco alle Madri argentine era legata alla volontà di lanciare un messaggio quotidiano ai più giovani e far sì che gli eventi che hanno sconvolti la democrazia internazionale potessero divenire patrimonio e conoscenza delle nuove generazioni, soprattutto in relazione al dolore, alla speranza e ai valori della democrazia portati avanti dalle Madri.

Curiosità *(a cura di Giuseppe De Martino)*

Il 25 ottobre 2015 la mattina era incominciata con un sole tiepido.
L'aria era frizzante ed eravamo tutti in attesa che si facessero le 8 per radunarci fuori il nostro Liceo, l'Alfonso Maria de' Liguori, per le ultime istruzioni sul guerriglia gardening che come Studenti per l'Ambiente avevamo deciso di realizzare all'interno del parchetto appicciato.
«Li avete tutti i guanti? Quelli doppi, altrimenti vi tagliate!», «Avete preso le buste per l'immondizia, quelle larghe e spesse altrimenti si rompono e cadono tutti i rifiuti», erano frasi che si potevano sentire attraversando la mezza luna del nostro Liceo o rimanendo nei pressi dell'ingresso del cancello d'entrata. Altri avevano preferito non radunarsi fuori il Liceo, ma di darsi direttamente appuntamento al parchetto.

«Come entriamo?», «Come organizziamo i rifiuti? Li lasciamo lì o li portiamo fuori?» sentivo che i ragazzi più grandi si organizzavano in diverse squadre dividendosi le aree del parchetto per non lasciare noi "più piccoli" allo sbaraglio.
Appena entrati nel parchetto verso le 10, dopo un primo momento di disorientamento tutti incominciammo a eseguire i nostri compiti e una strana allegria ci invase: chi cantava, chi ballava, chi suonava, riprendeva e scattava foto: un momento di socialità per la nostra comunità studentesca!
«Sono i vigili?», «No, la polizia!», «Io vedo entrambi!»
Mentre raccoglievamo i rifiuti fummo sorpresi dall'arrivo delle forze dell'ordine che, allertate dai residenti, erano intenzionate a fermarci e farci lasciare il parchetto appicciato. In realtà i ragazzi più grandi quasi se lo aspettavano, ma nonostante tutto rimanemmo quasi tutti all'interno del parchetto fino all'ingresso fisico delle forze dell'ordine.
Nel frattempo era giunto anche il Sindaco della nostra città e i ragazzi più grandi gli si avvicinarono per chiedere spiegazioni su quale fosse il destino del parco e soprattutto delle ragioni dell'arrivo delle forze dell'ordine. Oggi lo racconto con estrema calma, ma in verità furono attimi molto concitati anche se tutti mantenemmo la calma e non ci furono particolari battibecchi.
Ricordo che prima di uscire dal parchetto, dopo una lunga mediazione con le forze dell'ordine, avevamo quasi coperto tutte le aree che ci eravamo assegnati: eravamo felici, sentivamo di aver fatto qualcosa per Acerra, di aver riacceso il faro sulla questione ambientale e soprattutto di non aver sprecato un giorno di scuola per averlo dedicato alla nostra comunità e al nostro futuro.

Testimonianza *(a cura di Salvatore Nuzzo)*

Il 9 agosto 2006 quando ad Acerra venne finalmente inaugurato il parco urbano intitolato alle "Madri di Plaza de Mayo", avevo appena 6 anni. Finalmente un po' di verde in questa Città tanto martoriata! Finalmente un parco giochi per i bambini in cui divertirsi e socializzare per vivere i luoghi della propria terra! Per un attimo la nostra comunità provava a mettersi alle spalle gli anni della speculazione edilizia provando a valorizzare un area urbana nel senso dell'ambiente e del benessere sociale.
Si è trattato di un sogno, di un idillio che è durato poco, il 16 marzo 2007 il parco venne chiuso al pubblico per problemi di collaudo e il 7 agosto 2007 fu dato alle fiamme da ignoti: da quel momento in poi sarà conosciuti da tutti come il o' parchetto appicciato.

Le giostre con cui i figli di Acerra avevano potuto divertirsi per poco più di 8 mesi furono smantellate e il parco mai più ripristinato, lasciato al degrado e all'intemperie: un fallimento per tutti.
Nell'ottobre del 2015 avevo 15 anni e frequentavo il secondo anno del Liceo Scientifico Alfonso Maria de' Liguori di Acerra. Gli inizi del mio percorso liceale avevano intersecato gli ultimi anni di un fortissimo attivismo studentesco da parte del De' Liguori vero e proprio protagonista del movimento studentesco della provincia napoletana nelle contestazioni verso la Legge Aprea, la Buona Scuola, ma anche e soprattutto nella grande battaglia di "Stop Biocidio".
Ricordo perfettamente come la questione ambientale fosse stata sempre al centro dell'interesse di tutti i movimenti studenteschi: come dimenticare la famosissima manifestazione "Fiume in Piena" del 2013 durante la quale migliaia e migliaia di persone inondarono Napoli sotto una pioggia battente per reclamare il diritto alla salute e un nuovo modello di sviluppo rispettoso dell'ambiente.
Noi "ragazzi del De' Liguori" sentivamo (e sentiamo) dentro quelle battaglie forse più di chiunque altro studente in quegli anni: le lotte contro l'inceneritore e le morti dei nostri parenti e coetanei per tumore, ci infiammavano ogni qualvolta fosse necessario attivarsi e scendere in piazza per farci sentire dalle istituzioni.
Proprio in quegli anni, sull'onda della sempre maggiore attenzione al tema ambientale nasceva ad Acerra "Studenti per l'Ambiente", un movimento formato da tutti gli studenti acerrani che reclamava a gran voce dalle istituzioni il bisogno di rimettere al centro dell'agenda politica della città la questione ambientale.
Studenti per l'Ambiente era una fucina di idee e di entusiasmo con modalità di attivismo inedite per quel momento storico: scegliemmo di avere come punto di ritrovo fisso per le nostre riunioni proprio o' parchetto appicciato, altro grande simbolo della questione ambientale della nostra città dopo l'inceneritore, e di farci iniziare a conoscere in città attraverso azioni mai sperimentate, fra queste, il guerriglia gardening.
Il 25 ottobre 2015 fu il giorno prescelto per "assaltare" o' parchetto appicciato e letteralmente ripulirlo da quella massa di rifiuti che oramai con il tempo si erano accumulati: proprio sotto il Comune, proprio in pieno giorno, per farci sentire e ascoltare e soprattutto per pretendere risposte: che ne sarà del parco, quando potremo riaverlo?

Quel giorno, dopo che anche i vigili urbani si precipitarono sul posto con il Sindaco per bloccarci, scoprimmo che Plaza De Mayo sarebbe divenuta il parcheggio del futuro Parco Comunale che sarebbe stato inaugurato anni e che Acerra sarebbe stata privata definitivamente di un piccolo spazio dedicato a madri di Plaza de Mayo che il nostro stesso Comune definisce «protagoniste della rivolta popolare del marzo 1976 contro la dittatura argentina …emblema dell'amore materno che vince ogni ostacolo, non si placa, non si arrende…la forza, la costanza, la pazienza di lottare, combattere, chiedere giustizia».

Com'era:

Didascalia: Il Parco appena inaugurato

Didascalia: Il Parco appena inaugurato.

Didascalia: I 100 passi di Plaza de Mayo – manifestazione 10/11/2015

Com'è:

Didascalia: Plaza de Mayo oggi.

17. Museo di Pulcinella

***Emozioni*:** Vitalità, orgoglio

***Caratteristiche*:** Centro culturale, luogo adatto a tutti, luogo di memoria storica

La mia storia in breve

Il Museo Di Pulcinella è stato fondato ed allestito dal Centro di Cultura "Acerra Nostra" nel 1992, situato nel Castello dei Conti. Il Museo è articolato nelle antiche sale della cucina e su due interi piani del Castello appartenuto ai feudatari della città. Vi sono annessi un Archivio, una Biblioteca dedicata a "Angelo Manna" ed una Videoteca, dodici sale espositive, il monumento a Pulcinella di Gennaro D'angelo. Il museo comprende una sezione dedicata a Pulcinella ed una al Folklore di Terra di Lavoro "antica Liburia". La sezione pulcinellesca si snoda lungo un percorso che illustra i molteplici natali della maschera: • Il Viaggio Di Pulcinella • I Natali Di Pulcinella • Acerra E Pulcinella • Il Vestito, La Maschera E Il Corno • Pulcinella, La Fame E I Maccheroni • Pulcinella, I Padroni E I Santi • I Balocchi • Pulcinella E Il Presepe • La Piazza E Il Teatro • Le Guaratelle E Pulcinella Nel Mondo • Il Monumento A Pulcinella.

In questa sezione sono raccolti ed esposti: documenti originali riferiti alle tradizioni popolari, letterarie e teatrali su Pulcinella; opere d'arte antiche e moderne costumi, maschere e foto di attori, che hanno interpretato Pulcinella da Antonio Petito a Massimo Troisi. Oggetti rari ed opere dell'artigiano campano, antico e moderno. Sono anche ricostruiti un gabbiotto teatrale da piazza del 1600, un presepe pulcinellesco ed un teatrino delle guaratelle.

Curiosità *(a cura di Giusy Fatigati)*

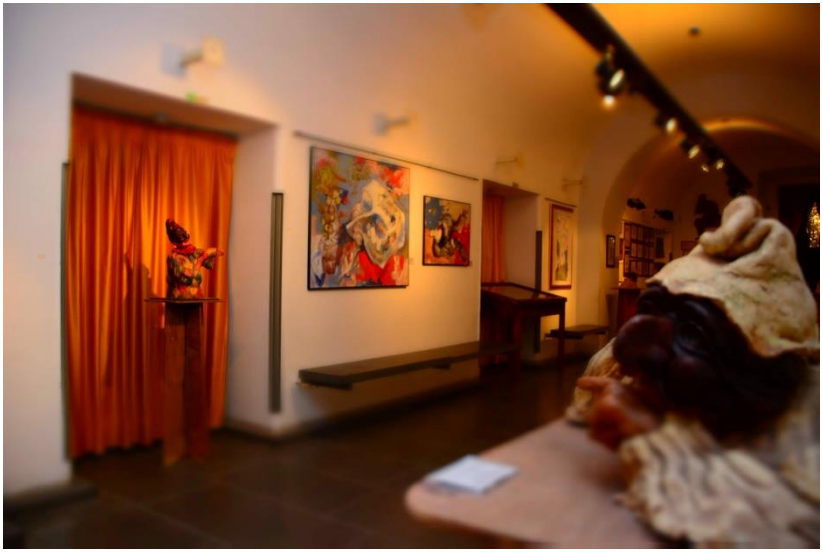
Fondato ufficialmente il 24 giugno 1987, dopo già dieci anni di impegno civile a favore della comunità, da parte di un gruppo di giovani che nel 1975, in occasione del Trentennale della Resistenza, organizzarono una serie di iniziative in ricordo dell'eccidio compiuto dai tedeschi nel 1943 nella città di Acerra: collocarono un cippo a Piazza Soriano e pubblicarono un quademo con le testimonianze di coloro che si opposero con armi e barricate alla strage dei nazisti, riportando alla luce un'importantissima pagina di storia quasi dimenticata. In tale circostanza, si diede vita al periodico "Il Quartiere" che, per diversi anni fu l'organo di stampa locale animatore del dibattito sociale,

culturale e politico. Dal 1993 il Centro di Cultura è iscritto nel registro regionale delle Associazioni di Volontariato che operano nel settore della cultura e del sociale. Finalità statuarie sono: la salvaguardia delle tradizioni, della storia e dell'ambiente nonché la promozione di iniziative finalizzate al miglioramento della qualità della vita della comunità. In questi anni l'associazione ha realizzato: • Il Museo di Pulcinella, del Folklore e della Civiltà Contadina • La Biblioteca "Angelo Manna" con annessa Emeroteca e Videoteca • La Casa Editrice "Acerra Nostra" – "Museo di Pulcinella"

Testimonianza *(a cura di dott. Tommaso Esposito)*

Poche cose raccolte qua e là nelle vecchie case o nelle stalle che ancora reggevano al passare degli anni.
Un mobile, un letto, una sella, un carro, un tavolo, una falce.
Cominciammo così a mettere su il nostro museo.
E quando dalle mani di un contadino prendevi l'aratro o il giogo con cui aveva solcato i campi e domato i buoi o, c'era sempre una storia da ascoltare e fissare nella mente.
Storie di vita, di lavoro.
E anche di magia.
Come quelle della Bella Mbriana o del Munaciello che ti fanno ricco se sei buono con loro e a loro devoto.
Sono le storie che appartengono agli infiniti mondi della cultura popolare nella quale ebbe modo di esprimersi anche quel Paoluccio della Cerra comunemente detto Pulcinella.

Com'è:



18. Abbascio 'a ferrovia

***Emozioni*:** Nostalgia

***Caratteristiche*:** Luogo per gli acquisti, luogo di aggregazione

La mia storia in breve *(ricostruzione a partire dai contributi di Angelo Tortora)*

Con l'espressione "abbascio a' ferrovia" si circoscrive il quartiere sorto intorno alla stazione ferroviaria di Acerra, snodo centrale per i cittadini che viaggiano verso Napoli e Caserta, zona un tempo detta anche "abbascio o' vapon'" per riferirsi al treno a vapore, dove vapore è stato poi trasformato in vapone. La zona include l'area che si è costituita al di là del passaggio a livello, ovvero da via Diaz e suoi prolungamenti, e l'area opposta, sviluppata lungo Corso Garibaldi e Via Soriano, punti di collegamento con la centrale Piazza Duomo e con le altre aree della città.

La prima linea ferroviaria d'Italia ad essere inaugurata fu la Napoli-Portici, il 3 ottobre 1839. Voluta dal Re Ferdinando II, vide l'organizzazione di una cerimonia in pompa magna per la sua inaugurazione, circa la quale gli Annali Civili del Regno delle Due Sicilie scrissero: «...Finito di parlare il Re, fu dato un segnale di sopra il padiglione, cui risposero immantinente gli spari delle artiglierie de' forti del Granatello e del Carmine. E ratto dalla stazione di Napoli mosse velocemente la locomotrice seguita da nove grandi carri in cui erano 258 uffiziali dell'Esercito, dell'Armata e delle regie Segreterie di Stato» […] «In nove minuti e mezzo la macchina giunse da Napoli al Granatello; e di là anco velocemente sen tornò quivi donde era partita. Allora il Vescovo, vestito dei suoi abiti pontificali, recitò le preghiere, indi benedisse la nuova strada ferrata, e intanto che tutti gli astanti si prostravano ginocchioni, le artiglierie facevano rimbombare l'aere d'una salva festiva».

La linea ferroviaria da Napoli a Caserta, invece, fu aperta pochi anni dopo su ordine diretto del Re Ferdinando II, che era molto interessato alla sua costruzione perché la Corte, gli Ambasciatori e i Militari potessero più facilmente raggiungere la Reggia di Caserta, come già avveniva dal 1839 per la Reggia di Portici. Finanziata dal Regno, la linea ferroviaria fu progettata da Clemente Fonseca e costruita, sotto il personale controllo del Re, inizialmente ad un solo binario ma già con la predisposizione al binario doppio. Iniziata la realizzazione nel 1840, fu inaugurata nel 1843 e aperta al pubblico il 20 dicembre dello stesso anno. L'esercizio fu affidato al comando

del regio esercito ed ebbe cinque coppie giornaliere di treni, con fermate a Casalnuovo di Napoli, Acerra, Cancello e Maddaloni, e naturalmente con la riserva delle esigenze anche improvvise della Corte, dei diplomatici e dei militari. Secondo gli Annali Universali di Statistica, il numero di viaggiatori trasportati dal primo settembre a tutto il 30 novembre 1844 fu superiore a 75 mila.

Curiosità *(a cura di Giovanni Bianco)*

All'angolo di via Soriano, dove il Corso Garibaldi incrocia via Duomo, sorgeva il palazzo Palladino, nobili zitelle che poi regalarono anche un edificio alle suore di Ivrea, le quali *abbascio o' vapore* (via Diaz) realizzarono una scuola elementare privata che faceva da contraltare a quella comunale (o' culleggio) realizzata nel periodo fascista, prima della visita del Duce ad Acerra.
Si trattava, quella delle Palladino, di una delle poche case nobili di Acerra con ampio giardino alle spalle che si affacciava secondo la tradizione su una ampia corte. Il palazzo, poi abbattuto, ha fatto spazio ad un casermone anni '60.
Nei bassi sottostanti erano allocate la puteca di *Narella a' quaglia*, poi c'era la merceria di *Cosc' e paglia* e di fronte il bar di Michele Voccola, detto anche *coccodè*; a fianco, dopo il vicolo, c'era la farmacia di Donna Maria Manna. All'incrocio tra via Calzolaio e via Duomo c'era la salumeria di Bettina *'o Sicc*' che vendeva la pasta sfusa, che ricordo prendeva con una paletta dai contenitori col vetro avanti.
Nel basso che si vede di fronte al palazzo Palladino, abitava la famiglia Iazzetta e a fianco c'era Cenzino *o' cafone*. Al primo piano con affaccio su via Soriano e ingresso da Corso Garibaldi n. 7, nel palazzo delle signorine Valio, sono nato io. E non so se mi spiego!! I balconi sovrastanti a Iazzetta si affacciavano in parte anche sulla cantina di Teresa *a' rilla*: donna sveglia, tremenda ma anche madre attenta e premurosa.
E mi ricordo ancora le carovane di carrette trainate per lo più da mucche, che all'alba gongolando si recavano al Pantano per coltivare i terreni cantati dal Viviani. Quelle bianche e forti bestie lasciavano ingombranti segni del loro passaggio che avevano un indimenticabile lezzo profumato su una strada che - chissà perché - mi sembrava più larga di quella di oggi. Eppure son certo non è stata ristretta e che i vecchi palazzi là stavano e là sono rimasti. Eppure

oggi è a senso unico e con le auto parcheggiate a stento si passa. Un tempo ci passava il 171 per andare a Napoli; oggi non so come farebbe.
Ma il problema in fondo non è questo. É quello che ci manca: quel lezzo profumato con tutti i valori che c'erano dietro e che sono stati sacrificati sull'altare di una industrializzazione forzosa del territorio che ha polverizzato la proprietà agricola a Candelara con la ex Alfa Sud che occupò i terreni di Acerra, aprendo i cancelli a Pomigliano per la ingerenza e la forza politica di Leone, e al Pantano dove sorse la ristrutturazione della ex Rhodiatoce senza dare sbocchi occupazionali e che poi si trasformò nella tristemente nota Montefibre senza mai riuscire a trasformarci in una città industriale anzi "regalando" al territorio il contestuale salto di qualità anche della malavita che, da camorra rurale col suo sinistro fascino, si trasformò in delinquenza organizzata, contribuendo non poco al fenomeno campano che zavorrò definitivamente la possibilità di sviluppi del territorio. Di un territorio che da campagna cantata è diventato terra violentata.

Testimonianza *(a cura di Giovanni Tufano)*

Ai miei tempi la scuola cominciava il 1° Ottobre e fu più di 50 anni fa, il 1° Ottobre 1965, che cominciai i miei studi superiori all'Istituto per Geometri di Caserta. Allora ad Acerra non c'erano scuole Superiori e, dopo le Medie, si sceglieva una scuola a Napoli, a Caserta, a Maddaloni o a Pomigliano.
Andare a scuola fuori ci faceva sentire grandi, anche se avevamo solo 14 anni, e i nostri genitori erano molto preoccupati per le "distrazioni" che offrivano quelle città. Ricordo che quel mattino, come facevo già alle medie, inforcai la mia bicicletta e dalla masseria in cui vivevo andai a casa di una zia in via Pulcrano. Da lì raggiunsi a piedi la stazione e attesi il TAV (treno a vapore) Napoli-Roma via Cassino delle 7:55. Quelli che avevano scelto di studiare a Napoli erano già arrivati a destinazione, perché il loro treno partiva alle 7:20 e perciò dovevano alzarsi mezz'ora prima.
A questo proposito, ricordo che dopo pochi mesi divenne interessante veder partire il treno stando affacciato al finestrino perché il figlio di uno dei Capi Stazione, che abitava al primo piano della stazione, era sempre l'ultimo a salire e spesso suo padre, ligio al dovere, fischiava la partenza e lui restava a terra.
Comunque il calendario dice che sono passati 50 anni ma a me non sembra vero!

Com'era:

Restauro Fotografico - Punto Focale - Acerra

Didascalia: La stazione di Acerra nel 1925. In precedenza gli uffici della stazione erano nel fabbricato adiacente al vicinissimo passaggio a livello. Successivamente fu costruito un magazzino per lo scalo merci che per molti anni fu utilizzato per la spedizione in Italia e all'estero di prodotti agricoli delle campagne di Acerra. Foto pubblicata da Paolo Rea.

REGIA STRADA DI FERRO

VIAGGI GIORNALIERI

orario a partire dal 25 dicembre 1843

Fra Napoli, Casalnuovo, Acerra, Cancello, Maddaloni e Caserta

I PREZZI SONO

N. B. *Il convoglio si fermerà in un solo dei viaggi a Casalnuovo ed a Cancello.*

La presente tariffa, è stata approvata da S. E. il Ministro Segretario di Stato delle Finanze.

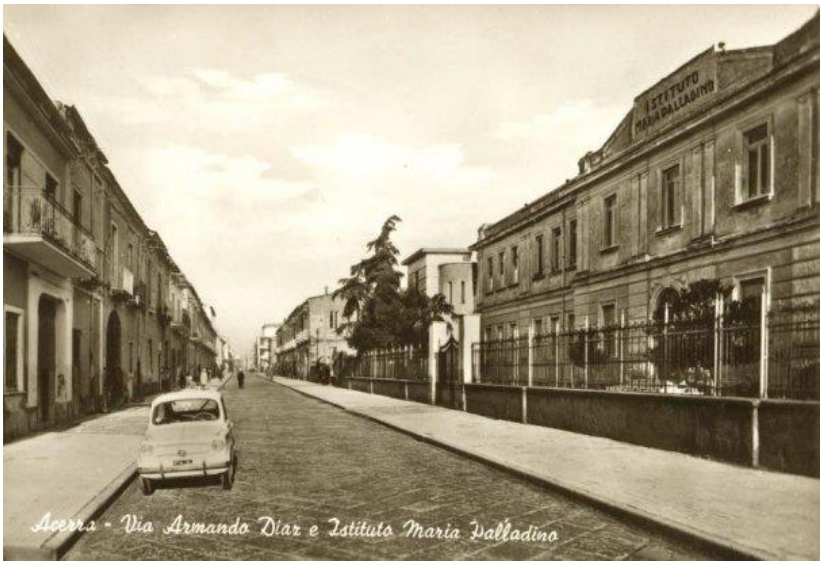
Il Real Bosco di Caserta è aperto al pubblico.

Napoli 23 dicembre 1843.

Didascalia: Volantino informazioni del 23 dicembre 1843 per la linea Napoli-Caserta che pubblicizza il costo di ogni viaggio da stazione a stazione e invita a visitare il Parco della Reggia aperto al pubblico. Foto pubblicata da Angelo Tortora.

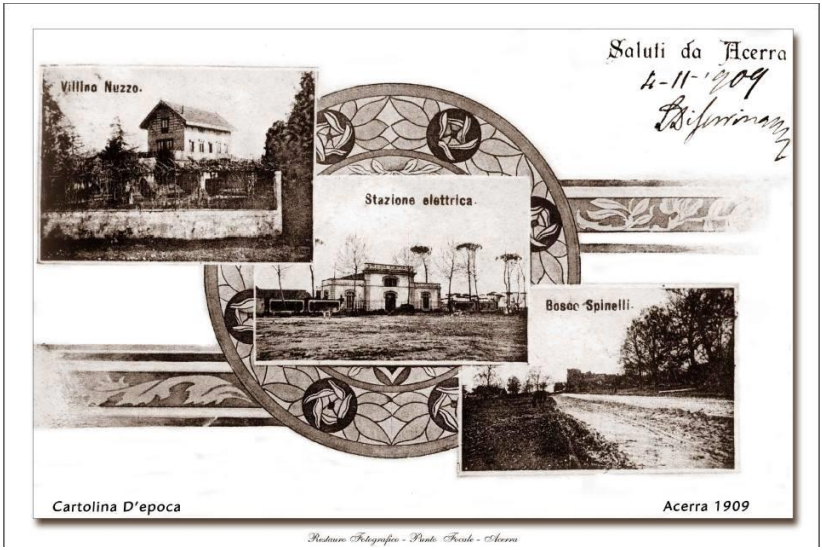
Didascalia: Queste foto sono stata scattate da Via Calzolaio e riprendono l'incrocio tra corso Garibaldi e via Duomo, avendo di fronte via Soriano. É sulla sinistra di quest'ultima che sorgeva il Palazzo Palladino: il muro del giardino del palazzo era costruito a ridosso e restava un esiguo marciapiede.

Con la costruzione del Condominio attuale, i locali commerciali con i sovrastanti terrazzi furono arretrati dando una sensazione di maggiore ampiezza. Del palazzo Palladino io ricordo un monumentale cancello in ferro battuto su Via Duomo, una policroma vetrata che dava sul giardino retrostante e, tra i tanti alberi una gigantesca magnolia che con i suoi fiori, in estate, mitigava gli olezzi che tu hai ricordato. Ricordo questi dettagli perchè mio padre fu chiamato dai costruttori del casermone per abbattere tutti gli alberi del giardino e conservò per molti anni il tronco di quella magnolia che fu poi utilizzato nel 1970 per costruire il corrimano della scala del condominio in via Torino che fu la mia ultima residenza Acerrana. Nello stesso giardino mi pare di ricordare anche l'esistenza di una piccola Cappella di cui ovviamente non è restata nessuna traccia. (Commento di Giovanni Tufano). Foto pubblicate da Carolina Lettieri.



Didascalia: La foto immortala via Diaz alla fine degli anni ’50. In quel periodo, io frequentavo le scuole elementari dalle Suore d'Ivrea dell'Istituto Maria Palladino che si vede a destra. Tanti ragazzi che, come me, abitavano lontano raggiungevano la scuola con un carro trainato da un cavallo e guidato da Don Gennaro. Questo carro veniva chiamato 'o blek (oppure brek, secondo altri). Non esistevano ancora gli scuolabus e le automobili private erano

molto rare, come si vede nella foto. Commento di Giovanni Tufano. Foto pubblicata da Nino Manna.



Didascalia: Cartolina da Acerra, datata 4 Novembre 1909. Il villino Nuzzo, poi Lupoli e Bova, era l'unica residenza al di là della ferrovia. La Stazione elettrica era in Piazza Montessori, nella zona poi soprannominata Aret'a lucelattrica". Il Bosco Spinelli era il Bosco Calabricito, dove si trovano i resti della Casina Spinelli. Commento di Giovanni Tufano. Foto pubblicata da Vincenzo Terrecuso.

Com'è:

Didascalia: La stazione ferroviaria oggi. Foto di Francesco Cervone.

Didascalia: Via Diaz oggi. Estratto da Google Maps.

19. Villa comunale (ex stadio comunale)

***Emozioni*:** Felicità

***Caratteristiche*:** Luogo adatto a tutti, spazio verde, luogo di aggregazione

La mia storia in breve

A via Manzoni è stato inaugurato nell'agosto del 2020 un nuovo parco pubblico: uno spazio verde arricchito da panchine, attrezzi sportivi e giostre, frequentatissimo dai giovani e dalle famiglie del posto, dotato pure di un'area eventi e di una tendostruttura.

Dove oggi si trova la villa comunale sorgeva, fino a qualche anno fa, lo Stadio Comunale, che ospitava le partite della squadra locale, e cioè dei granata dell'Acerrana, che ora giocano in casa presso la struttura sportiva dell'Arcoleo, rimodernata e ristrutturata di recente.

Lo Stadio Comunale di via Manzoni fu invece inaugurato nella Primavera del 1964: l'Acerrana vinse 3-0 contro il Capua.

Quella domenica – come scrive Michele Tanzillo nel Gruppo Facebook "Come Era Acerra" - del nuovo stadio in festa sembra ieri: gli spalti gremiti, grande entusiasmo, tappeto verde perfetto, una deliziosa squadra di calcio, la presenza del sindaco Ignazio Caruso, del ministro Angelo Raffaele Iervolino e della campionessa napoletana di atletica Gilda Jannaccone che taglia il nastro inaugurale. Il tutto mentre l'altoparlante diffonde le note della suggestiva "Sapore di sale", con la voce calda di Gino Paoli, una delle canzoni più belle di quei formidabili, fantastici anni 60. Bei tempi... i tempi del nostro Yashin (il portiere Alfano), dei difensori-francobollatori Pratesi, Civitarano e D'Arienzo, del dinamico e inesauribile mediano Colella, del piccoletto imprendibile Cozzi, del colpitore di testa implacabile Nappi, dei fratelli goleador Parlato, dei funambolici Rossi e De Luca, dell'acerrano dallo spessore atletico come Ciccio Siciliano. L'Acerrana ha 91 anni e una storia non disprezzabile nel panorama del calcio minore campano. Gli ultimi cinquantatré anni al Comunale furono segnati da vittorie e sconfitte, da speranze e illusioni, da luci e ombre, da piccoli trionfi e da grandi delusioni, da successi e insuccessi. In linea con l'essenza stessa della vita e dello sport.

Da ricordare la bella, ma breve parentesi con il
grazie alla passione di Mario Esposito e del suo staff.

Curiosità *(a cura di Luca D'Agostino)*

Nel giorno prima di un esame, fra la tensione e il fremito dell'attesa, e le migliaia di nozioni che si affastellano nella testa, confuse nella resistenza della mente a prescriversi un ordine, a volte quattro passi aiutano, se non a schiarire i pensieri, quantomeno a distrarre gli occhi.
Anche le abitudini stemperano l'indomabilità di certe cose, conferendo alle attività una parvenza d'ordine. Così cammino, la sera prima di un esame, cammino, cammino fino a quando non mi ritrovo davanti al cancello della villa comunale; e poi cammino, cammino pure nella villa comunale e penso: magari non sarà l'ordine che la mia testa richiede, ma il respiro sì.
I bambini che strappano l'erbetta, i ragazzi che annaffiano il pavimento col sudore, sugli attrezzi, sul lastricato, e gli anziani che circumnavigano l'area: tutto pare seguire un filo logico coerente che, dalla vecchia foggia di stadio, ha condotto, col tempo, a questa nuova forma, che conserva il respiro come motore.

Testimonianza *(a cura di Pietro Puzone, acerrano campione d'Italia col Napoli 85/86 e amico di Maradona)*

È una storia conosciutissima, ma raccontarla fa sempre un certo effetto: fui contattato tramite mio padre da un caro amico di famiglia di Acerra, Gennaro Quarto, che mi fece presente la necessità di raccogliere un'importante somma di danaro per permettere a suo figlio Luca, nato con un serio problema al palato, una costosissima operazione chirurgica da tenersi in Svizzera. Organizzammo quindi una partita di beneficenza allo Stadio Comunale di Acerra per cercare di raggiungere questa somma, insieme con l'amministrazione Castaldo e col mio amico Pasquale D'Angelo.
La partita di beneficenza fu programmata dopo la partita Napoli-Udinese, giocata al San Paolo. È in quel momento che andai da Diego Maradona e gli proposi la cosa. Lui accettò senza problemi, e, anzi, prese da subito molto a cuore la questione, tanto che – fregandosene dell'opposizione dell'allora presidente del Napoli Ferlaino, che aveva paura che alcuni di noi (e soprattutto Diego) potessimo farci male nel bel mezzo del campionato – pagò di sua tasca l'assicurazione per sé e per gli altri azzurri come me che parteciparono all'evento.
La leggenda vuole che Diego abbia accettato alla sua maniera: «Che si fottano i Lloyds di Londra. Questa partita si deve giocare per quel bambino».

La partita si giocò e fu un successo. Allo stadio, nonostante piovesse e facesse freddissimo, c'erano migliaia di persone. Tante famiglie, tanti bambini, con ombrelli e sorrisi, per poter guardare da vicino il calciatore più grande di tutti. Maradona non si risparmiò: correva, si sporcava rotolandosi sul fangoso terreno di gioco del Comunale, tentava il dribbling, cercava di fare gol come fosse una partita di coppa dei Campioni. La cosa più importante, però, è che riuscimmo a ottenere 64 milioni di lire di incasso, permettendo l'operazione a quel bambino. Dopo la sua morte, ho saputo che Diego – oltre all'assicurazione – fece un'importante donazione per riuscire a raggiungere questa cifra.

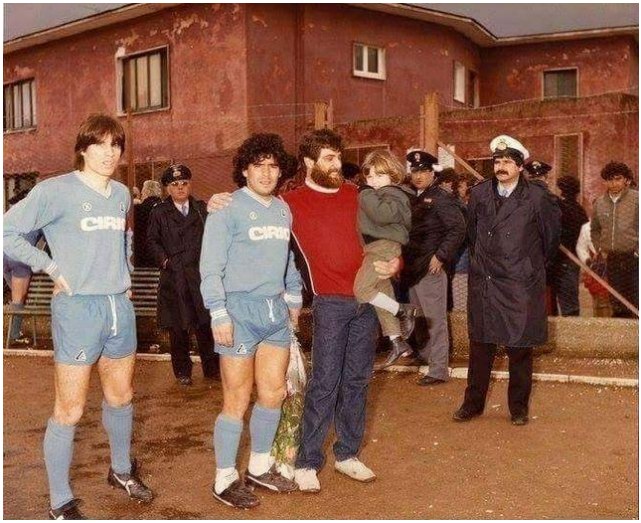
Oggi sono ancora in contatto con Luca, e l'ho incontrato recentemente in TV, ospiti di Giancarlo Magalli.

È una storia che mi rende orgoglioso. E ringrazio tutti voi che mi avete contattato per raccontarla. Vi voglio bene.

Com'era:

Didascalia: Inaugurazione dello stadio comunale (1964) e lapide collocata al suo interno. Foto pubblicate da Tonino Di Nardo

A seguire: foto della partita di beneficienza giocata ad Acerra da Maradona



Com'è:

Didascalia: La Villa Comunale oggi. Foto di Francesco Cervone.

20. Corso Italia (‘o ponte ‘e Napule)

***Emozioni*:** Paura

***Caratteristiche*:** Luogo per gli acquisti, luogo di aggregazione

La mia storia in breve

Corso Italia è una delle arterie principali della città di Acerra. Il corso si estende dal “ponte e Napoli” a Piazza San Pietro e storicamente rappresenta la strada di collegamento della città con il capoluogo di provincia. Il Corso, durante gli anni ’70 ’80 ha avuto una notevole espansione urbanistica e demografica, derivante anche dai due interventi di edilizia popolare che si ebbero in quegli anni.
Oggi Corso Italia ha tra le proprie caratteristiche, oltre che importanti insediamenti commerciali, una spiccata propensione alla socialità: sono infatti presenti sul Corso punti di ritrovo per tutte le età nonché realtà di spicco in ambito culturale, come il Teatro Rostocco,
Da Corso Italia sono facilmente raggiungibili, inoltre, tanti punti nevralgici della città, come Corso della Resistenza e Piazza Falcone e Borsellino.

Curiosità *(a cura di Giovanni Bruno)*

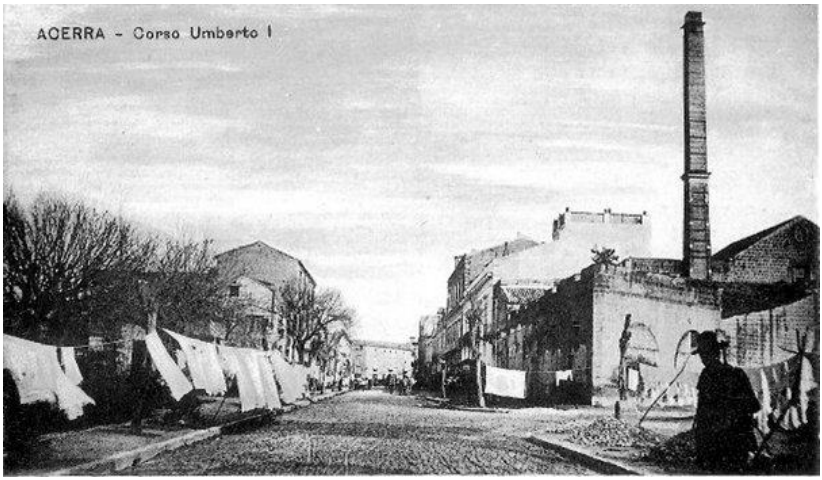
Corso Italia ospita dagli anni Sessanta la pompa di benzina Agip, secondo insediamento sul territorio del gruppo petrolifero italiano. oltre alla sua rilevanza in senso stretto, e alla sua importanza storica, in realtà la pompa di benzina negli anni è diventata importante punto di ritrovo e di incontro per i giovani della città, di generazione in generazione. Oggi l'angolo tra Corso Italia e Via Petrella si caratterizza proprio per la sua rilevanza mondana, essendo punto di ritrovo e di incontro dei giovani della città.

Testimonianza *(a cura di Alberto Di Buono)*

Un tempo al corso Italia non c’erano palazzi, ma un’unica grande struttura divisa in tante corti che sembravano sorreggersi sostenendosi l’un l’altra. Vi convivevano piccole comunità che, come famiglie allargate, condividevano gioie e dolori tra le tante difficoltà del tempo, facendo della solidarietà l’essenza del loro legame.
In una di queste abitavano i miei nonni, ed io da bambino amavo andare a trovarli e rimanere a pranzo con loro.

Ricordo un giorno che mio nonno, donn'Alberto, era seduto a capotavola sulla sua sedia di paglia un po' sgangherata. Sul tavolo era distesa la solita vecchia tovaglia a quadri più volte rammendata, con sopra un pezzo di pane nero duro e un mezzo fiasco di vino rosso. Sua moglie, Michelina, era in cucina davanti alla fornacella in muratura, aveva scolato i maccheroni spezzati prodotti dal mulino di fronte e riposto rumorosamente sul piano di marmo il grande pentolone, mentre si spandeva per la casa un profumo di pomodoro fresco e basilico che non ho mai più sentito.
Donn'Alberto le dà un'occhiataccia e dice:
"Micheli' nun fa rummore cu sti pentole, cerca 'e tené nu poco 'e rispetto p' 'a gente ccà attuorno ca ogge nun pò mettere 'o piatto a tavula!"
Lei si avvicina portandoci i due piatti di pasta e con un sorriso gli risponde:
"Mangia tranquillo Albe', aggia già provveduto. Nu piatto 'e pasta l'aggia mannato pure a loro."

Com'era:



Didascalia: Un'immagine storica, stupenda: sulla destra il mulino Chirico (che una notte s'incendiò), all'altezza della curva di via Calzolaio. Oggi lì c'è il palazzo con il Banco di Napoli. Visibile, in fondo (come oggi), il palazzo che era abitato dalla famiglia Castaldo. Da notare come, già a quest'altezza, era tutta campagna. Il mulino era il biglietto da visita per chi entrava nella nostra città, dal ponte di Napoli. Da qui l'espressione "mpont 'o mulin". (Commento di Michele Tanzillo). Foto pubblicata da Fabio Di Fiore.

Didascalia: Corso Italia (all'epoca C. Umberto I) metà anni '40. Impressionante vedere in lontananza il nulla, tutto finiva 'mpont o mulino, c'era la masseria a' nenna e sembrava di essere arrivati in cima al mondo. (Commento di Giuseppe Loffredo). Foto pubblicata da Clemente Balzano.

Didascalia: Corso Italia fine anni '60/inizio anni '70. Il distributore AGIP gestito da Alfonso Ruotolo. Foto pubblicata da Domenico Di Fiore

Didascalia: Corso Italia sul finire degli anni '70. Cartolina prodotta e venduta dalla Tabaccheria di Saverio Criscillo.

Com'è:

Didascalia: Corso Italia oggi. Foto di Michele Di Buono.

21. Corso della Resistenza (‘ncopp ‘o puntecciullo)

***Emozioni*:** Coraggio, speranza

***Caratteristiche*:** Luogo per gli acquisti, luogo di memoria storica

La mia storia in breve

Questo grande corso centrale della città è stato denominato “Corso della Resistenza” poiché ha rappresentato il principale teatro della resistenza acerrana: qui ha avuto luogo lo scontro tra i soldati tedeschi e i cittadini acerrani, nei fatti storici avvenuti a partire dal settembre del 1943. È, per questo motivo, rimasto caro alla cittadinanza come luogo simbolo del coraggio, in cui gli Acerrani si sono fatti forza nel cacciare i tedeschi dal suolo cittadino.
Il periodo della resistenza acerrana comincia il 15 Settembre, quando fu uccisa una giovane ragazza di quindici anni, Gilda Ambrosino, dopo che i soldati tedeschi costrinsero gli acerrani a scaricare alcune casse di legno dai vagoni presenti alla stazione di Acerra. Le violenze tedesche portano raggiunsero il “culmine della ferocia”, come lo definisce il Prefetto Petrella nella sua relazione storica, il 1° ottobre, quando ebbe inizio l’eccidio degli acerrani da parte dei tedeschi, che incendiarono le abitazioni, sicché più della metà della popolazione si trovò senza più una casa o con familiari rimasti vittime.
La rivolta della popolazione, disperata e accanita, iniziò, pertanto il giorno seguente, quando gli insorti acerrani – a migliaia - occuparono il corso della Resistenza. Fu una vera prova di forza per i tedeschi che intervennero con i carri armati, ma vennero incendiati dalla popolazione ribelle.
Questa valorosa difesa, valse alla città il riconoscimento di medaglia d’oro al valor civile, assegnato nell’anno 1999. La storia della resistenza acerrana è narrata e documentata nel Diario di Nicola Finaldi, nella relazione del prefetto Carlo Petrella e dal Monsignor Capasso.

Curiosità *(a cura di Amedeo Montano)*

Dove oggi si trova la via Conte di Acerra, che sbocca sul Corso della Resistenza, vi era invece, alla fine della strada, un ponticello sotto il quale scorreva il fiume Clanio. Ecco perché la zona è chiamata anche ncopp 'o punticciullo. Prima di essere denominato “Corso della Resistenza”, questa strada aveva il nome di Via Vittorio Emanuele III° e, prima ancora, di via Madonna delle Grazie.

Testimonianza *(a cura di Tommaso Messina)*

Alla fine degli anni '20,
Zi'Mauriéllo Montano, detto Fasùlo,
che teneva la PUTÉCA,
ad Acerra,
all'allora c.so vittorio Emanuele terzo (il corso mutò, col tempo, in C.so della Resistenza)
andava,
con cavallo e SCIARRETTA,
al pastificio Russo di Cicciano,
per rifornirsi di pasta.
Era un buontempone;
gran lavoratore,
allegro, scherzoso.
Sempre pronto.alla battuta...
Una volta disse:
- Ho visto come fanno
'e MACCARÙNI al pastificio
e non li mangerò più!
NIENTIMENO,
quelli li fanno col CULO!
E giù risate!
In sostanza:
pare, che, gli operai trafilatori,
sedessero con tutto il loro peso
su una barra di legno
e la spostassero,
da una parte all'altra, come si fa
con un torchio.
Eeehh! ZI' MAURIÉLLO!
quante ne sapeva!....
Et cèveza et cèveza ....
(per dirla con Viviani).
Ma In verità, per Zi' Mauriello Fasulo,
(e per tanti altri),
la RESISTENZA iniziò,

subito dopo quella dei carretti in strada,
del quartiere PUNTECCIÙLLO.
Infatti, dopo 2 giorni che, le spoglie del figlio Gennaro, stettero a giacere, nel vicolo
appresso alla PUTECA,
(attuale via Ferretti)
con un carretto, andò a prelevarle
per portarle al cimitero.
Il bando, minaccioso, era:
" LEVÀTE 'E MUÓRT 'A TERRA, SI NO, L'APPICCIÀMMO!"
Gennaro, lasciava la
moglie (sorella di mio padre) con 5 figli
da sfamare.
Zi' MAURIÉLLO, allora, si abbracciò la croce
del Capo di casa:
Sostituì la PUTÉCA, giacché,
i LIBBRITIÉLLI NERI erano tanti!
E si industriò con il commercio degli,
allora nascenti,
fertilizzanti per la campagna.
"CUNCìMME E ZULFÀTO AMMONICO".
È ridènno e pazziànno,
Il nostro eroe analfabeta,
dalle cento trovate e battute,
facènno i conti con le dita,
tiro' su una famiglia di tutto rispetto.
Additata da tanti ad Acerra.
(senza offesa per nessuno).
Parsimonioso nel mangiare:
per tornare alla pasta,
Usava dire:
- Io mi mangio, non più,
di NOVE FILI di SPAGHETTI...
Non sgarro mai cù' dieci!

Com'era:

Didascalia: Corso della Resistenza, anno 1965. Lo storico bar di Acerra, oggi collocato al Corso Garibaldi, ebbe la sua prima sede qui, al civico 84. Il signor Vincenzo Perrone (o' pittore) decorò con disegni geometrici la parete esterna e pitturò con moltissimo impegno la tabella "Bar Luisa", sua moglie non napoletana. Nella foto si vede la signora Luisa con la sua bambina di circa un anno e mezzo (commento di Lorenzo La Piglia).

Didascalia: uno scorcio del Corso della Resistenza, in epoca precedente all'attuale denominazione. Foto pubblicata da Giovanni Tufano.

Didascalia: Insiste, a metà della strada, una chiesetta intitolata alla Madonna di Montevergine, datata 1853. É una chiesetta privata che viene aperta ogni tanto. Fa parte di quel patrimonio di chiesette di campagna sorte in concomitanza della nostra società contadina dell'800. É ormai inglobata nel tessuto urbano e, a causa dell'intenso traffico, non viene più notata. La facciata è malmessa e sul lato sinistro vi è una mastodontica bacheca in ferro

dove vengono affissi manifesti di vario tipo. La bellissima e moderna strada (intitolata prima a Vittorio Emanuele III), era l'arteria dove abitavano le famiglie di contadini che si opposero al passaggio dei nazifascisti schierando carretti e cose varie. Ci furono purtroppo diverse centinaia di morti per mano degli invasori tedeschi. La chiesetta insisteva quindi in zona contadina come del resto le altre esistenti nelle nostre periferie. Gli abitanti di questa strada organizzavano sino agli anni trenta del Novecento, la festa della Madonna di Montevergine. "A Maronna 'a Grazia" è il luogo che va da San Pietro alla chiesetta di Madonna delle Grazie (pure essa privata). Passava di lì un fiume. Le case sovrastavano il fiume e le entrate erano situate dai portoni adiacenti. La strada di "Madonna delle grazie" continua sino ad arrivare al "cippo" (o monumento) che ricorda una Missione e due esistenti colonne ci ricordano la zona medievale di Sannereto (attuale via Casarelle). Che storia affascinante. Non vi è cartello che indica la chiesa di quel tempo con la sua bella facciata… Queste notizie le abbiamo attinte da documenti del tempo dove si parla anche della partecipazione ai festeggiamenti della Banda musicale comunale. Sarebbe bello costituire un Comitato per la ripresa di questa storia, per i contatti con i proprietari, per la ricostruzione della facciata, per la rimozione della bacheca in ferro e per l'intesa con il Comune e la stessa Chiesa (a cura di Modestino De Chiara).

Com'è:

Didascalia: Corso della Resistenza oggi. Foto di Michele Di Buono.

22. Centro storico

***Emozioni*:** Simpatia, memoria

***Caratteristiche*:** Luogo di memoria storica, luogo di interesse archeologico, luogo di aggregazione

La mia storia in breve

La storia del centro storico di Acerra si configura come la storia della vita nei portoni, dove si "pativa insieme", cioè si partecipava al vissuto dell'altro, con cui si condivideva la quotidianità negli spazi di vita comuni. Uno dei quartieri più antichi del centro storico è il quartiere Maddalena, che deve il suo nome a una distrutta cappella dedicata a S. M. Maddalena, che era qui collocata. Come riportato nel volume "Acerra, la città e la memoria", il lavoro di ricognizione del quartiere realizzato dall'Archeoclub ha qui individuato le mura risalenti al periodo romano che segnavano il confine con il restante "agro acerrano". Gli edifici del quartiere, e più in generale del centro storico, erano costruiti in modo omogeneo per lo più con materiali grezzi e poveri, e con tecniche semplici, come quella a "sacco" che prevedeva l'uso di pietre del Pantano. Tale omogeneità rifletteva la sostanziale omogeneità nelle condizioni socio-economiche degli abitanti di un quartiere, nel quale si potevano invece distinguere poche abitazioni appartenenti a cittadini più facoltosi, costruite con tecniche più elaborate o materiali pregiati, come il tufo giallo o il pipierno. Ne è un esempio l'abitazione in via Conte di Acerra. Come descritto dal dott. Tommaso Esposito nel volume sopra riportato, è proprio nel quartiere Maddalena, a ridosso del Castello Feudale, che i lavori di ristrutturazione susseguitisi negli anni hanno rivelato la presenza di ampi tratti di mura medievali, tuttora visibili al di sopra del manto stradale, probabilmente eretti al di sopra delle preesistenti strutture ed opere di epoca romana. Ad un livello inferiore dell'attuale manto viario è stata invece rilevata la strada pomeriale, cosiddetta perché camminava a ridosso delle mura dell'antica Acerrae. Osservando i solchi lasciati sul selciato di terra battuta, si intuisce che nel IV secolo a.C. ad Acerra doveva esserci un intenso traffico di carri, probabilmente diretti verso i quartieri commerciali o verso la piazza, dove si svolgeva la vita politica cittadina di Acerrae che nel 332 a.C. ottenne la cittadinanza romana senza diritto di voto.
Da tutto ciò se ne ricava che Acerrae doveva essere molto più importante di quanto finora conosciuto, se gli Acerrani potevano permettersi una così ampia opera di muraria di difesa urbana: una topografia ancora misteriosa e tutta da scoprire, quella di Acerra.

Curiosità *(Ricostruzioni dal volume "Acerra, la città e la memoria", a cura di Archeoclub Acerra e Suessula)*

La casa urbana tipica acerrana segue il modello "a corte"; la corte è un ampio cortile, uno spazio comune intorno al quale sorgevano le varie unità abitative e al quale si accedeva dalla strada attraverso un androne coperto. È nel cortile che si svolgevano le riunioni delle piccole comunità e si intrattenevano gli ospiti. Su un lato della corte, per lo più opposto all'androne, si trovavano i "comodi" comuni: il forno, il lavatoio, il bagno. Al piano terra si trovavano cucine, stalle e fienili. Ai lati del portone si trovavano le scale che davano accesso al primo piano, servito da un ballatoio perimetrale, che ospitava la zona notte di ogni abitazione, spesso collegata al piano terra per mezzo di uno scalandrone interno in legno. Al secondo piano, invece, era in genere realizzato il suppenno, usato come deposito di paglia o di prodotti agricoli in essiccazione. Visto il ruolo della corte nella vita quotidiana della società, spesso i palazzi avevano poche aperture sulle strade pubbliche, ma presentavano gli ambienti completamente aperti verso l'interno. Ne deriva una maggiore povertà e semplicità dell'esterno, ad eccezione di alcuni arricchimenti figurativi ai balconi del piano nobile. In un altro antico quartiere della città, San Giorgio, in uno storico portone, è ubicata la Scala dei Carabinieri, tipica del '700, un'opera preziosa dal punto di vista architettonico. Dalla struttura sontuosa, se confrontata alla casa urbana che la ospita, la scala è rivestita in pipierno, come la pavimentazione della chiostrina interna. La composizione dei volumi, pur conservando la vivacità di alcuni elementi particolari, acquista un nuovo significato che si basa sull'armonia dell'insieme, più che sulla gustosa giustapposizione di elementi diversi.

Testimonianza *(a cura di Annalisa Adamo)*

Nel portone di Corso della Resistenza n. 7, "ncopp' o' Punticciullo", gli Acerrani continuano a patire insieme la morte di Vicienzo Carnevale, mantenendo in vita la funzione del portone come luogo di condivisione emotiva e tradizione culturale.
Ci troviamo al corso resistenza, nell'ultimo portone dove ancora si celebra il carnevale popolare acerrano, quello che ricorda "a chiagnuta 'e Vicienzo Carnevale". La tradizione comincia già qualche settimana prima, quando le donne del portone si radunano per fare 'o Vicienzo, che altro non è che un fantoccio con giacca, pantaloni e un bel cappello, a cui viene messa una

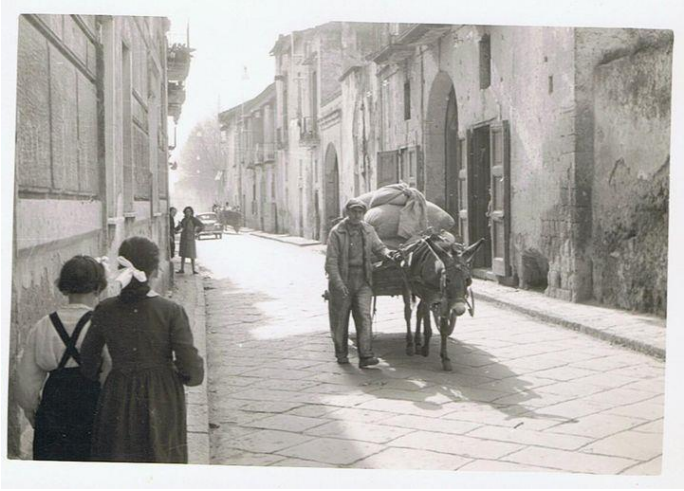
maschera. Già la domenica di Carnevale viene allestito sotto l'arco di questo portone o' tavulino, dove vengono messi a sedere Vicienzo e Vicienza, a' mugliera. 'Ncopp a stu tavulin ci stanno le polpette. Eh sì, perché lui è morto affogato cu' na purpetta 'nganna: è morto per soffocamento della laringe – per chi non capisce il napoletano. Poi, quando viene il martedì grasso, a' stu pover' Vicienz, e femmen, e criatur, l'anna chiagnere! Vicienzo viene messo su un tavolaccio composto da tante cascettelle; su di esse viene appoggiato un bel lenzuolo, il più bello del portone, e Vicienzo viene steso qui. Il povero Vicienzo in vita non aveva fatto grandi cose, e infatti a mugliera accummenz' a dicer': "Viciè, sangu mij, tu c' m'è cumbinat? M'è lasciat senza niente!", e tutti attorno a continuare le famose litanie dei defunti, quelle che affondano le radici nelle prefiche greche. Però o' povero Vicienzo se la vede proprio brutta perché donne, bambini ma soprattutto uomini travestiti, cominciano a dirgliene di tutti i colori. Tanti anni fa, oltre a piangere Vicienzo, alla fine della giornata, dopo le tammurriate e le danze, Vicienzo veniva messo 'ncopp a nu carrettino, che si faceva il giro di tutto Corso della Resistenza, e aret' c' chiagnevn' tutt' quant'. Il corteo funebre durava un bel po'. Poi si ritornava e si finiva di far festa, con i canti a fronna e con le tammurriate. Ebbene, venite, venite tutti! Perché il vero Carnevale Acerrano si celebra solo qui, l'unico in cui si piange la morte di Vicienzo Carnevale.

Com'era:

Didascalia: "miezza a chiazza" ovvero l'incrocio Via Roma-Via Del Pennino con Via Duomo-Via Trieste e Trento. Foto pubblicata da Nino Manna.

Didascalia: Tanto tempo fa, tra gli anni 50/60, era tutta un'altra vita: vivevamo in un "Condominio" all'aperto dove si conosceva tutto di tutti, certo aleggiavano i soliti pettegolezzi, ma era presente quel tangibile contatto umano, che dire: bastava un lamento e scattava un soccorso collettivo. La mia famiglia, per bontà loro, era considerata super partes il "Giudice di pace" per appianare le divergenze ed io ero il loro protetto e le mie continue intemperanze venivano coperte e sminuite: ero diventato la loro mascotte. Questi sono i bellissimi ricordi della mia infanzia, turbolenta ma affettuosa ed ero contento di avere una famiglia allargata e ruspante intorno a me. Foto e commento di Tonino Di Nardo.

Didascalia: una vecchia foto di via del Pennino. A destra la bella e sobria facciata del municipio con bugnato orizzontale per i due ordini. Si noti a destra del portone la scritta in memoria di Garibaldi dopo l'unità. All'angolo del quadrivia, al piano terra, c'era la sede fascio poi divenuta pio monte dei pegni e poi ancora negli anni 70 liceo. All'interno dell'androne fino ad alcuni anni fa erano visibili i resti di un affresco raffigurante un lago con cigni e risalente probabilmente agli anni 20. (Commento di Maria Giovanna Buonincontro). Foto pubblicata da Valerio Di Mauro.



Didascalia: uno scorcio di via Calzolaio, con il carretto diretto vero l'incrocio di via Duomo. Alle spalle del carretto, sulla destra, dove si vedono le porte di legno, c'era una salumeria, di un certo "Peppe Fucile" con a fianco un giardino dove c'era scritto "proprietà Michele Mele". Se ricordo bene, quel giardino aveva un'altra uscita su via Duomo, dove si trovava Michele Voccola che aveva un bar; in quel cortile tostava il caffè o l'orzo (commento di Tonino Tedesco). In quella salumeria con la porta di legno andavo a fare la spesa a mia madre quando si comprava la pasta sfusa. Quel belvedere che si intravede in fondo alla foto è stato il mio primo giro in macchina quando avevo appena 7 anni (commento di Mimmo Gaglione). Foto pubblicata da Carolina Lettieri.

Didascalia: la signora inquadrata è su via San Cuono e il portone che sta guardando è il civico 23 vecchia numerazione. (Commento di Francesco Petrella). Foto pubblicata da Eustachio Paolicelli.

Didascalia: La foto ritrae il quartiere Maddalena, cosiddetto “mieza a matalena”, quando era ancora visibile quella che si dice essere la casa di Pulcinella. La foto è precedente agli anni 60 quando il sindaco Caruso lasciò costruire lì un edificio-cabina per la linea telefonica. Io sono nato di fronte alla fontana nel 1954: c’era il bar e zi’ mimill’ ciccingoglio a sinistra dell’immagine della Madonna, di fronte c’era sgalzone, a destra da me c’era a siggiarella con la salumeria. Noi ragazzi giocavamo a calcio, a libera o campo re fave, mazc e piuz, o zompacopp, trix tracx e funtanell e tanti altri giochi (Commento di Cuono Travaglino). Foto pubblicata da Cuono Crispo.

Didascalia: Questo forno mi è caro: collocato in Via Gennaro Calzolaio 26, dove ho passato i miei anni dalla nascita alla mia prima giovinezza, ci abitavo insieme a papà e mamma. Questo forno è stato testimone delle mie scorribande quotidiane: era sopra al forno il mio nascondiglio preferito per evitare "sonori ceffoni". Il forno serviva alla nostra vita collettiva ed eravamo tutti affiatati… tutti per uno e uno per tutti, la solidarietà era di fatto. Foto e commento di Tonino Di Nardo.

Com'è:

Didascalia: un portone del centro storico oggi. Foto di Francesco Cervone.

Didascalia: via Caporale nel centro storico. Foto di Luigi Buonincontro.

23. Giudichella (sott' o supporteco)

***Emozioni*:** Senso di appartenenza, aggregazione

***Caratteristiche*:** Luogo di aggregazione

La mia storia in breve

Il tratto di strada che nel centro storico di Acerra collega piazza Castello con via Roma riporta ancora un'antica intitolazione: via Giudichella. Tale denominazione rimanda con evidenza a una presenza ebraica nel sito. Nel nostro caso, via Giudichella è "la Giudichella"; così, infatti, è riportata come Jodechella nei documenti antichi (cfr. M.Pomarici Acerra ed. JN Napoli 1986 p. 82). Essa era l'area cittadina abitata dagli Ebrei o altrimenti detti Giudei. In tutta l'Europa, tale denominazione è usata in modo univoco: il quartiere ebraico.
A differenza di altri popoli, gli Ebrei hanno mantenuto una propria identità perché costretti a ciò dalla segregazione patita dai Romani e, poi, dai Cristiani. Nel corso dei secoli dell'era cristiana, l'Ebreo è stato una figura sociologica generata dall'emarginazione patita e dalla conservazione della propria identità. Bisogna precisare, però, che i quartieri ebraici non sono sempre stati ghetto. Originariamente essi erano l'area cittadina nella quale gli Ebrei abitavano e, pur se reietti e periodicamente perseguitati, potevano vivere secondo i propri costumi, così come avviene nelle metropoli dove si formano nuclei nazionali (es. Little Italy, Chinatown). Le Giudichelle erano segno dell'emarginazione sociale ma anche luoghi di sicurezza e di conservazione delle proprie tradizioni. A partire dal sec. XV, con l'inasprirsi delle persecuzioni, tali quartieri divennero ghetti, luogo di residenza coatta. Il termine ghetto pare che derivi dal veneto geto (colata di metallo) perché nel 1516 la Repubblica di Venezia decretò la segregazione degli Ebrei nel quartiere delle fonderie. Successivamente, nel 1555, a Roma il papa Paolo IV fissò precise regole per il quartiere ebraico (es., la chiusura notturna del ghetto e il coprifuoco) e l'esempio fece scuola in tutta Europa.
La Giudichella di Acerra non pare sia stata mai un ghetto anche se l'ingresso su via Roma ('o suppuorteco, il portico) potrebbe far ipotizzare una possibilità di chiusura a battenti. Almeno a partire dall'età moderna non si ha evidenza di cittadini ebrei; la stessa frequentazione delle famiglie che vi abitavano da parte del parroco cattolico dimostra che quella strada non era residenza esclusivamente ebraica. Più probabilmente bisogna far risalire l'origine di tale toponimo al periodo tra il Duecento e il Quattrocento allorché in città si registrò una certa prosperità. Bisogna comunque tener presente che

la topografia e la toponomastica della città nel passato era ben diverse da quella attuale anche se hanno lasciato memoria. Ad esempio, il toponimo 'miez' 'a chiazza oggi risulta inspiegabile considerando che quel luogo è un semplice quadrivio; fino all'800, invece, esso denominava effettivamente una piazza. Comunque un più attento esame dei focatici potrebbe dare qualche elemento in più circa la presenza ebraica in Acerra.

***Curiosità** (a cura di Gennaro Niola)*

Negli Stati d'anime degli anni '80 del sec. XVIII, la via è indicata come Portico di Messina. E qui scattano una serie di coincidenze che possono non aver alcun peso ma comunque sono sollecitanti. Le si fanno rilevare senza alcuna velleità di proporle come tema di indagine.

- Perché "Messina"? Anche se nei fatti è un luogo comune (cfr. M. Luzzati Per la storia dei cognomi ebraici in Italia Univ. di Pisa 2012), la tesi dei cognomi "parlanti" potrebbe collegare la presenza ebraica ad Acerra alle vicende della comunità israelitica di Messina;
- nel 1492, gli ebrei siciliani dovettero lasciare l'isola e molti si rifugiarono a Napoli;
- la via Giudichella di Messina è ancora oggi intitolata a Bernardino de Cárdenas y Portugal che fu viceré spagnolo in Sicilia alla fine del sec. XVI;
- la casata de Cardenas dall'anno 1500 aveva la contea di Acerra.

Ma via Giudichella non ripropone solo una notizia urbanistica; le persecuzioni patite dagli Ebrei nei secoli e i tragici sviluppi dell'antiebraismo con la Shoah caricano quella denominazione insediativa di un valore morale che sollecita la memoria. È necessario tenere a mente quei comportamenti del passato per prenderne distanza, per liberare la civile convivenza da pregiudizi e da ideologie e indirizzarla al rispetto reciproco. Il timore dell'oblio non è infondato perché la diffusa superficialità dell'odierno approccio alle tradizioni tende a qualificare le testimonianze del passato come futili e spocchiose conoscenze, irrilevanti rispetto al metro economico e demagogico.

***Testimonianza n. 1** (a cura di Mattia Brasile)*

L'idea del Giovedì Universitario è nata pensando ad un modo per vivere gli spazi della città senza dover andare altrove. Mi domandavo come poter

promuovere l'aggregazione giovanile, mettendo le ragazze e i ragazzi acerrani in condizione di trascorrere la serata in Città, allo stesso tempo valorizzando la bellezza delle sue piazze, contrastandone l'abbandono, riqualificandola e provando a viverla. Youth APS Acerra ha accolto e realizzato questa idea nuova, organizzandola come un ciclo di eventi itinerante e cercando di coinvolgere più realtà commerciali acerrane in questa sfida ambiziosa che è stata accolta con gioia ed entusiasmo.
Ricordo, durante la prima serata – nel quartiere Giudichella - la paura che avevamo di fare un flop perché non eravamo certi di aver veicolato nel modo giusto il messaggio che era alla base di questa idea. Invece, con stupore, realizzammo quanti avevano davvero colto il senso della nostra iniziativa, partecipando sempre più numerosi, fino alla serata finale in cui siamo riusciti a coinvolgere più di 300 giovani. A distanza di tempo, vivo la nostalgia di occasioni di questo tipo, che mi hanno fatto sentire orgoglioso e lasciano dentro di me il desiderio di tornare a condividere con tante persone la spensieratezza di quei momenti.

Testimonianza n. 2 *(a cura di Riccardo Radice)*

Ricordo, quando ero piccolo, sono nato e cresciuto in quel TEATRO di Via Giudichella (sotto 'o suppuorteco). Era usanza, nel periodo tra primavera ed estate, esporre sulle sedie impagliate dell'uscio di casa grossi recipienti di terracotta ...contenenti '"a cunsevera 'e pummarole" ad essiccare al sole da cui, poi, '"o buattone", concentrato di pomodoro e di cui, ricordo, "NINUCCIA 'E CIOMMA" (ammogliata 'O SARRESTANO), che era un'esperta nel confezionarlo nei recipienti di vetro. CHE TEATRO VIA GIUDICHELLA!!!! Le liti erano spettacoli teatrali di alta maestria, era vera arte, spontanea e genuina. Ricordo gli "SCIARABALLI" organizzati dai "PURCUCHELLA" per il Santuario di Montevergine... Ricordo l'"OPERA 'E PUPE" de NAPULITAN'... Ricordo il bugigattolo de "CURTULELLE", che vendevano un po' di tutto (erano una vera leccornia le caramelle gommose da 1 lira cadauna)... Ricordo, all'uscita dell'arco, la bottega di "DON PEPPE 'O TACCO" e poco distante il "TEMPIO" della "SIGNORINELLA", lo "STUDIO" do CACATIELLO, il bar di don ALFONSO, 'E MECCHIERE e 'A MASTRASCIA, 'O PATANO e 'O PATANIELLO, 'A LUCERNELLA e 'E PISCIAIOLA, "BARRACCONE", "SALE E PEPE", "QUAGLITELLA", "PIUCCIO" con la sua cantina da fare invidia a "SCARPASCIOVETA", 'A BARBERA", "LIONE", e chi non ha

mai comprato "'O CUPPETIELLO 'E LLESSE oppure 'E SOVERE" da "PEPPENELLA 'A SURONTA"? Quanti ricordi!!! CHE TEATRO VIA GIUDICHELLA!!! Ricordo il BLACK di don Gennaro stracarico di alunni che portava a scuola il 5 ottobre (allora la data d'inizio dell'attività didattica). Ricordo "MATALENA 'A ROSSA", madre di MARITTIELLO, che alle 5 del mattino prendeva il treno per recarsi a Napoli, a sevizio dai MANNA. Ricordo: "'A SIGNORA CARLOTTA (ancora vivente) col marito e il figlio NINO. Ricordo lo studio di "ZI' GIGINO, ritrovo di tutti gli amanti della caccia: don Paolo Iaderosa, 'O SCIARP', CORBI. Rivedo ancora, affacciato alla finestra ENRICO PIROLO con l'immancabile giacca da camera verde. Ricordo MARIO PALERMO, MAURIZIO VALENZI, GIORGIO N., che dopo il comizio politico, in piazza Castello, si portavano su da mio nonno (BARBARIELLO) per il cambio della maglietta intima, pregna di sudore per gli accesi dibattiti. Ricordo, ancora, "'O BRIGADIERE CORSALE", "MAMELLA CIONCAMILLA e suo figlio TATONNO", "L'UVAIOLA"... Gente semplice, schietta, genuina, pura... che bei tempi!!!

Com'era:

Didascalia: Foto pubblicata da Giovanni Tufano. 'A Cantina 'e Ppiuccio. In Via Giudichella, sott'o suppuorteco, c'era questa cantina. Nel linguaggio Acerrano la cantina era una mescita di vini e bibite varie dove però era anche possibile consumare un frugale pasto scelto tra i pochi piatti della cucina

popolare che il gestore proponeva. Questa cantina fu fondata da Francesco Pio Paone e passò in seguito al figlio Vittorio (qui nella foto) soprannominato Ppiuccio.
Questa cantina aveva un ingresso da sotto 'o suppuorteco e un altro da via Trieste e Trento, numero 5... lì ci abitava mia nonna ed io sono cresciuta li. Quando dovevo andare da mio padre passavo dalla cantina...ho ancora impresso quell'odore di vino e del cibo che veniva servito, soprattutto o' stocco in cassuola. Spesso giocando nel cortile, noi bambini, di nascosto ci intrufolavamo nella cucina dove c'era sempre la moglie, donna molto bella e con il grembiule sempre intenta a cucinare... che ricordi!! Persone fantastiche (commento di Maria Teresa Cassese).

Com'è:

Didascalia: un evento dal ciclo Giovedì Universitario organizzato da Youth Acerra APS.

Didascalia: Manifestazione in ricordo delle vittime della Shoah, presso il quartiere Giudichella. Foto di Luigi Buonincontro.

Didascalia: uno scorcio di via Giudichella. Tratto dall'archivio di Cose Cerrane.

24. Teatro Rostocco

***Emozioni*:** Passione, meraviglia

***Caratteristiche*:** Centro culturale, luogo di aggregazione

La mia storia in breve

L'associazione Recitar(t)e nasce nel 2001 e, nel luglio 2020, formalizza l'evoluzione in APS.
Scopo dell'associazione è la produzione di spettacoli dal vivo, formazione per le arti sceniche, collaborazione con le scuole ed enti per la produzione, diffusione e promozione della cultura e dell'arte teatrale.
L'Aps Recitar(t)e nel 2011 ha dato vita allo spazio teatrale denominato Rostocco, sito, oggi, in Acerra al Corso Italia, 124/128. In quell'anno nasce la compagnia stabile del Teatro Rostocco (già Oi Teato i). Ed è giunto al 2019-20 alla sua nona stagione teatrale.
Dal 2011 sono attivi i percorsi di laboratorio teatrale divisi per fasce d'età, e dal 2021, per competenze pregresse e/o acquisite. Lo stage Unicorno è per bambini dai 5 ai 7 anni. Lo stage Bussola è per i bambini dagli 8 ai 10 anni. Lo stage Fenice I per gli adolescenti tra gli 11 e i 14 anni. Lo stage Bussola II è per gli adolescenti dai 14 ai 17 anni. Lo stage Idra è per ragazzi dai 17 anni in su. Il protocollo S.M.A.R.T. è lo stage intensivo per allievi che hanno maturato e acquisito competenze negli anni. Lo stage Andromeda è dai 30 anni in su.
Dal 2011, anno di apertura al pubblico dello spazio di prossimità denominato Rostocco, si è intensificato il rapporto con le scuole del territorio e del circondario per la realizzazione di laboratori, workshop, seminari e incontri sulla pedagogia teatrale e offerta di matinée con un'ampia offerta di spettacoli a tema e/o liberi per alfabetizzare al Teatro gli alunni delle scuole o per approfondire tematiche da affiancare alla didattica tradizionale (storia, letteratura, filosofia, scienze, attualità, ecc). perchè il fine ultimo non è semplicemente la messa in scena; lo spettacolo diventa lo strumento per un dibattito accrescitivo di esperienze, competenze e riflessioni per ogni spettatore.
Dal 2014 l'Aps Recitar(t)e e il teatro Rostocco fanno parte del circuito Aderenze Teatrali con spazi della Puglia, Molise, Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo e altri della Campania. Fiore all'occhiello di questa esperienza di rete è il Campus Teatrale giunto, dal 2016, alla sua quinta edizione (quest'anno per l'emergenza dettata dal contagio del COVID-19 è stato annullato). Un raduno di tutti gli allievi dei laboratori di tutti gli spazi

coinvolti in una 4 giorni di teatro, stage, seminari, workshop, incontri e dibattiti. Dall'estate 2020, l'Aps Recitar(t)e e il Teatro Rostocco fanno parte del Consorzio regionale Utòpia, che unisce competenze e professionalità della danza, della musica, del teatro e della musica dal vivo di ben 16 realtà regionali. Grazie all'adesione al Consorzio Utòpia, nonostante l'emergenza covid, si sono intensificate le collaborazioni con la Regione, col Ministero e con altri enti per la realizzazione di una serie di eventi a partire dal 2021.
Il Teatro Rostocco si sviluppa su due sale, il Teatro Rostocco, appunto e la sala Minollo che è una sala per approfondire i laboratori di espressione corporea. Dal 2020 sono partiti, con discreto successo anche laboratori di: Tammorra, Tango, Danza popolare, Yoga (in partecipazione con Gamharia Acerra), Fotografia, Body percussion, Scrittura umoristica, l'Arte della comunicazione, Dizione, Tecnica vocale.

Curiosità *(a cura di Ferdinando Smaldone)*

La prima sede del teatro Rostocco era nei locali in via Calzolaio, 9 di Acerra. In un locale di 36 metri quadrati c'era un palcoscenico di 18 metri quadri, e una tribuna che riusciva ad ospitare 44 persone. L'atmosfera 'compressa' data dalla prossimità tra attore e spettatore, dopo lo stupore iniziale, ha sempre regalato la sensazione di essere sul palco insieme ai personaggi delle storie che sono passate sul nostro palcoscenico. Negli spazi più ampi di corso Italia, abbiamo voluto conservare la stessa dinamica. In un locale di 90 metri quadri, lo spettatore resta immerso nell'atmosfera regalata dalla storia che prende vita su quelle assi. Una volta il divano, una volta una sedia, poi una panca di una chiesa, la seduta continua a offrire allo spettatore la sensazione di essere insieme ai protagonisti delle storie che si susseguono sul palco.
La prossimità tra attore e spettatore regala un'atmosfera magica.

Testimonianze

Lorena (allieva, collaboratrice): Non è solo un posto dove puoi incontrare tutto ciò che è legato al magico mondo del teatro. É un luogo che dona, oltre all'arte, alla bellezza, è anche tutte le persone che ci vivono e lo rendono vivo. É umanità. Ti insegna a essere parte di qualcosa, a saperlo proteggere. É ricchezza. É motivo di orgoglio essere entrata a contatto con una realtà del genere. Ha segnato la mia crescita, umana e artistica. La cosa più profonda, a prescindere dalla didattica, che va di pari passo, è poter mettere al servizio degli altri. ma soprattutto di te stesso, una parte di te che prima non conoscevi.

E il Rostocco ti permette di scoprirla, conoscerla e accoglierla. Non solo sul e per il palcoscenico.
Annamaria (allieva, collaboratrice): Conosco il Rostocco da 8 anni. Ci sono andata da spettatrice. Poi, qualche anno dopo, il Rostocco ha offerto un laboratorio per over 30. Mi ha messo a nudo con quelli che sono i miei limiti, le mie paure e soprattutto il mio potenziale. E' un'esperienza incredibile, indescrivibile. É un luogo che trasuda arte, ti permette di conoscere e di conoscerti.
Maria (fruitrice, mamma di un allievo): Il Rostocco è casa. Famiglia. Un luogo di libertà, intesa come la facoltà di pensare, agire ed esprimersi senza costrizioni. Al Rostocco non esistono differenze culturali, di genere, sociali. Un luogo dove sono banditi i pregiudizi e si proclama la massima apertura mentale. Questa, credo, che sia la cosa più bella che un genitore possa desiderare per il proprio figlio. Il Rostocco diventa parte della vita non solo per chi lo fa, ma anche per chi lo guarda o la partecipa di riflesso. E' patrimonio di tutti ed è accessibile a tutti. É un luogo di confronto e crescita. Ti permette di pensare. Anche al di fuori della sua sede. E' bellezza. É magia. É una grande realtà che chiunque dovrebbe avere la fortuna di incontrare.
Salvatore (collaboratore): Il Rostocco è un posto magico, dove i bambini diventano grandi e i grandi tornano bambini. Ciò che credevi di avere perduto, lo ritrovi per incanto: voglia di divertirsi, di giocare, di riprenderti parte di un tempo solo per te da dedicare poi all'altro

Com'era:

Didascalia: il Teatro Rostocco prima della sua ristrutturazione.

Didascalia: L'attuale sede del Teatro Rostocco

25. Parco urbano

***Emozioni*:** Spensieratezza

***Caratteristiche*:** Luogo adatto a tutti, spazio verde

La mia storia in breve

Il Parco urbano è stato inaugurato ad Acerra, in via G. Sand (zona Spiniello), Il 29 Dicembre 2015. Esso rientra in un più ampio un Intervento integrato di sviluppo urbano, denominato "La Città Sicura", che mira a migliorare le cosiddette funzioni urbane superiori e ad assicurare le condizioni di sviluppo sostenibile, sociale ed economico della città, mediante il potenziamento dei servizi per l'accoglienza dei soggetti a rischio di marginalità sociale, la realizzazione di laboratori di quartiere e la riorganizzazione e valorizzazione degli spazi urbani. Il progetto ha previsto, infatti, la realizzazione del parco urbano di relazione, interventi di messa in sicurezza dei percorsi pedonali e viabilità di connessione carrabile e ciclopedonale, la riqualificazione degli spazi esterni e la manutenzione straordinaria della scuola esistente.
Le opere, progettate in un'ottica di rigenerazione urbana sistemica, garantiscono la migliore vivibilità e fruibilità dei luoghi e lo svolgimento di attività socio-ricreative all'aria aperta e in sicurezza. In questo modo la cittadinanza può usufruire di un centro polifunzionale posto all'interno dell'edificio, all'ingresso del parco urbano e nelle vicinanze delle aree verdi. La messa in sicurezza dei percorsi di collegamento tra le infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico esistenti e quelle previste dal piano di riqualificazione urbana contribuisce ad assicurare alle categorie "indifese" la possibilità concreta di poter vivere la città senza rischi, avendo previsto anche la realizzazione della pista ciclopedonale che attraversa l'intero quartiere a partire dalla stazione della Circumvesuviana.
Il parco urbano è caratterizzato da diverse funzioni (riposo, gioco e attività sportive) ED è popolato, oltre dai frutteti pre-esistenti, da specie arboree e arbustive di nuovo impianto, autoctone, tipiche dell'area mediterranea. I percorsi all'interno del parco si sviluppano tra orti e frutteti, stimolando così la conoscenza e l'interesse per il mondo vegetale soprattutto per le nuove generazioni. Accanto alle aree verdi, nel parco sono state realizzate aree pavimentate attrezzate per il gioco dei bambini e le attività sportive. La struttura edilizia posta nel punto d'ingresso al parco ospita il centro polifunzionale, mentre il sistema delle strade ha ricucito e collegato le varie infrastrutture, già presenti o di nuova realizzazione, andando oltre la mera funzione tecnica e sottolineando l'intento di ridisegnare il paesaggio urbano.

Il Servizio competente per la realizzazione del Parco è il Servizio PIU EUROPA, progettazione e gestione politiche comunitarie nell'ambito del Programma: PIU EUROPA -PO FERS Campania 2007/13 asse VI Citta Medie ob.op.6.1
Il 6 ottobre 2021 il Comune di Acerra ha pubblicato una manifestazione di interesse per la gestione del "Parco Urbano" di Via G. Sand al fine di individuare E.T.S. interessati all'affidamento della gestione in concessione del parco comunale e delle attrezzature in essi esistenti, oltre alla realizzazione di un punto di ristoro per la somministrazione di alimenti e bevande.
Fonte: sito istituzionale del Comune di Acerra.

Curiosità

Il parco si estende su una superficie di circa 6.900 mq ed è attraversato dal percorso pedonale e ciclabile della direttrice di connessione est – ovest. Il progetto prevede gli accessi al Parco individuati rispettivamente nei settori nord-est e sud–ovest dell'area. Gli ingressi sono caratterizzati da portali rivestiti in legno alti m. 4,50 in modo da essere individuati e visibili e sono gli unici punti emergenti del parco la cui recinzione è stata pensata con materiali naturali e leggere (legno, reti e siepi). Il confine dei grandi parchi urbani è caratterizzato da limiti aperti verso la città: in questo caso, è stata realizzata la recinzione come un muro verde e profumato costituito da Gelsomino sempreverde, interrotto, in ogni discontinuità del perimetro, da specie rampicati di roseti sarmentosi dalle forti valenze estetiche e di pregio botanico che annunciano la ricchezza delle fioriture primaverili. Il settore settentrionale è destinato alla conservazione delle essenze arboree fruttifere produttive come gli agrumi, i prunus nelle varietà di meli e peschi alternati ai campi di fioriture delle essenze arbustive aromatiche. I campi aromatici ed i frutteti sono suddivisi secondo le giaciture dei fossi e delle particelle preesistenti e sono separati dal Viale centrale del parco dal Filare di Tigli. Per i viali pedonali del parco è stato utilizzato un materiale dalle caratteristiche prestazionali ed architettoniche elevate e perfettamente compatibile con l'ambiente naturale. Si presenta come una pavimentazione in ghiaia a vista. E' stata realizzata con calcestruzzo colorato nella massa o con calcestruzzo standard e garantisce un aspetto totalmente naturale e una notevole durabilità nel tempo. La vasta scelta di colori base dato dagli inerti fa sì che la pavimentazione si possa integrare con l'ambiente con discrezione e armonia.

All'interno del Parco, nel settore meridionale, viene collocato il Centro sociale di quartiere: il piano terra è destinato all'accoglienza, all'area bar-ristoro, oltre che ad area espositiva; il primo piano, invece, è destinato alle attività sociali con sale per associazionismo e salone per eventi e manifestazioni. Il Centro è caratterizzato dalla leggerezza della struttura, quasi sospesa sul verde del parco e dalla grande trasparenza delle vetrate, nel tentativo di realizzare uno stretto dialogo con l'ambiente circostante, sia naturale che costruito. La struttura dell'edificio si estende all'esterno con l'appendice dell'Open Bar posto su una zattera galleggiante su una vasca d'acqua illuminata. Alle spalle del Centro, una piccola radura è composta da lecci, camelie, aceri e allori, in una fitta alternanza di essenze di prima e seconda grandezza, sempreverdi e caducifoglia, fiorite o dai cromatismi del fogliame. L'edifico è concepito come un organismo articolato attorno al centro dell'intersezione tra gli assi dei due viali, pedonale e ciclabile. Il Parco Urbano è stato concepito come luogo di incontro e come elemento essenziale di vita quotidiana, dotato di un moderno percorso ciclopedonale, per invogliare i cittadini all'oro utilizzo.
Fonte: Studiolibero Architettura (http://www.studiolibero.it/acerra-parco-urbano/)

***Testimonianza** (a cura di Paolo Rea?)*

……

Com'è:

Didascalia: il Parco Urbano di via G. Sand

Didascalia: il Parco Urbano, veduta dall'alto.

Didascalia: inaugurazione del Parco Urbano, 29 dicembre 2015.

26. Corso Vittorio Emanuele II (‘A for ‘a porta)

***Emozioni*:** Memoria, nostalgia

***Caratteristiche*:** Luogo per gli acquisti, luogo di aggregazione, luogo di memoria storica

La mia storia in breve

Il Corso Vittorio Emanuele II è meglio noto agli Acerrani come “A for 'a porta”, poiché nei suoi pressi, in epoca romana, vi era la porta orientale che permetteva l’accesso dentro le mura della città a chi proveniva da Benevento. Il quartiere che nasceva al di fuori di essa venne così denominato “a for’ ‘a porta”. Si tratta di una delle quattro porte che recintavano la città, e i cui pilastri sono rimasti visibili fino all’800. Le porte erano in tutto quattro perché tanti erano i versanti dei due assi viari della città romana: il decumano (via Trieste e Trento) e il cardo max (via Roma). Esse costituivano un lungo muro di cinta che chiudeva la città per proteggerla; venivano aperte di mattina e chiuse all’imbrunire.
Non è stato possibile stabilire con precisione dove fossero collocate le quattro porte urbiche, ma si ipotizza che:
- la porta Beneventana, collocata a Nord-Est, si trovasse nei pressi della Chiesa dell’Annunziata, ovvero all’incrocio con via Sant’Anna, punto nodale di stravolgimento in epoca medievale, dopo la nascita dei conventi che accoglievano i pellegrini (anche detta porta Annunziata);
- la porta Capuana, collocata a Nord-Ovest, fosse presumibilmente all’inizio di via Leonardo o su via Trieste e Trento in prossimità della zona del teatro romano poi divenuto Castello dei Conti (anche detta Porta Castello, nell’area denominata “miezza piazz”);
- la porta Pompeiana, collocata a Sud-Est, si trovasse presumibilmente in prossimità dell’intersezione tra via Duomo e Via Soriano (anche detta Porta Vescovado, nella zona “miezz o Vescuvat”);
- la porta Napoletana, collocata a Sud-Ovest, fosse nei pressi del largo San Pietro alla fine di via Del Pennino (anche detta porta San Pietro nei pressi dell’omonima Chiesa “n’gopp o limmiton”).
Il nostro centro storico, edificato su un vero e proprio castrum romano era per questo motivo unico in tutta la provincia di Napoli. Esso fu prima un accampamento dei romani e poi assunse un impianto urbanistico, ma era stato a sua volta stratificato sulla precedente strutturazione etrusca. Il cardo (via Roma e via Del Pennino) collegava la porta orientale (via Annunziata) con la porta occidentale (largo dove c'è la vecchia chiesa di San Pietro), mentre il

decumano (via Trieste e Trento e via Duomo) collegava la porta settentrionale (piazza Castello) e la porta meridionale (incrocio tra Corso Garibaldi e via Soriano). Dunque, da una porta all'altra, sul cardo o sul decumano, c'era una distanza di non più di 500 metri: la città si riduceva a ben poca cosa, pochi km quadrati, insomma un pugno di case, tanto che nel 1750 essa contava appena 2500 abitanti divisi in circa 500 famiglie.

Curiosità *(a cura di Gaetano Stompanato)*

Al Corso Vittorio Emanuele, c'era negli anni '50 una fontana detta "la fontana d'o Ciacione" alimentata dall'Acquedotto del Serino, che dava l'acqua più fredda di Acerra. Questo d'estate era molto importante perché, tranne poche eccezioni, le case non avevano l'acqua corrente potabile e pochissimi avevano il frigorifero. Le fontane di Acerra erano considerate un toccasana per le proprietà dell'acqua: le peculiarità della mitica acqua del Serino erano la sua freschezza e il suo sapore, tanto che carrette piene di damigiane provenivano da Pomigliano e altri comuni limitrofi per rifornirsi della nostra acqua, rivenderla o semplicemente farne una freschissima limonata!

Testimonianza *(a cura di Mimmo Brasile)*

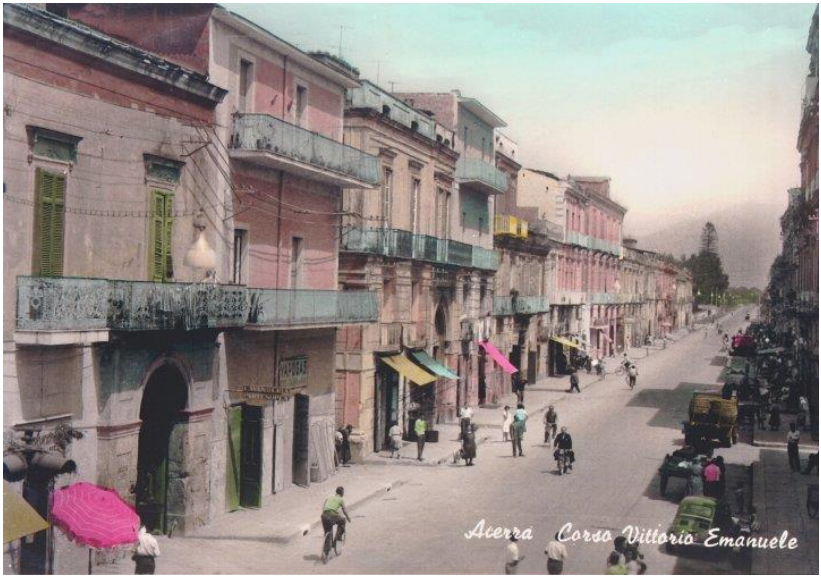
La mia infanzia si è svolta "a for' a porta": "fuori la porta" o Corso Vittorio Emanuele II n. 38. I ragazzini a quei tempi, fine anni '50, che frequentavano la scuola elementare, alla fine delle lezioni andavano al "masto". Cioè, dovevano imparare un mestiere. Per i loro genitori, il "masto" rappresentava il paracadute di riserva qualora il figlio si fosse dimostrato somaro a scuola.
Io andavo al "masto" del sarto, un mestiere che mi piaceva tanto e che ho fatto fino al conseguimento della terza media. In particolare, mi affascinava il fatto che, all'inizio dell'estate, la sartoria si trasferiva sul marciapiede!
Infatti, veniva portato un lungo tavolo di legno, dove si appoggiavano tutti gli attrezzi del mestiere, e attorno al quale si sedevano i lavoranti (i quasi giovani!). Quindi il lavoro e le relazioni umane si svolgevano quasi in mezzo alla strada!
Andare al masto mi permetteva, ogni domenica, di andare al cinema e comprare un panino con scamorza che consumavo, insieme a una gassosa, durante la visione del film. Quando non avevo soldi – capitava spessissimo durante la settimana - e volevo vedere un film che mi piaceva, mi piazzavo

all'ingresso del cinema "Arena degli aranci" e chiedevo in modo implorante ad un adulto con il biglietto in mano: "o zì, mi portate con voi?". La frase che la persona adulta diceva al bigliettaio era: "o' guaglione sta cu' me!". A quei tempi i ragazzini accompagnati da un adulto o persona anziana non pagavano. Appena entrati, si scioglieva immediatamente il legame di parentela e le strade di zio e nipote si dividevano.

Com'era:

Didascalia: La foto risale al 1920 e ritrae un Corso Vittorio Emanuele II alberato. Sulla destra spicca alto il palazzo noto come 'o Palazzo 'e Furgione: era un vecchio palazzo con retrostante giardino che si trovava tra Via Dante Alighieri e Via G.B. Del Tufo. Venne demolito per far posto all'attuale condominio, in seguito ai danni riportati nel terremoto del 1980. All'epoca della foto, il Corso veniva abbellito in particolare in occasione della festa di ognissanti, dato che la strada conduce al cimitero. Inoltre, in lontananza, si intravede la collina di San Michele 'a palumbara, dove la mattina dell'8 Maggio molti contadini si recavano con le famiglie alla piccola chiesetta sul colle. Foto pubblicata da Giovanni Tufano.

Didascalia: Questa è una cartolina acquistata on-line questa mattina da mio cognato. Trattasi del Corso Vittorio Emanuele, incrocio via Clanio - Via S. Francesco. Si evidenziano persone ad attingere acqua alla mitica fontana, il Caffè Del Commercio della famiglia Albachiara, a sinistra i mitici Motom parcheggiati vicino ai marciapiedi e ancora sulla destra la bottega di riparazioni e vendita ricambi della ditta Esposito. Da notare ancora l'uniformità delle facciate, spartane ma della stessa tinta; lontano da quel multicolore frutto di tanto abusivismo edilizio che oggi ci ritroviamo. Soffermandomi ad osservare bene la cartolina ho notato che fu spedita da una famiglia di Acerra a Monterotondo e la data di invio riporta il 9 gennaio 1967. Dopo 6 giorni sarei nato io in quella stradina a destra di quella fontana all'angolo. Foto di Luigi Buonincontro.



Didascalia: quello sulla moto era il nonno di mio marito, che si è trovato su questa cartolina per caso, ma ha fatto sì che la tenessimo conservata in cassaforte. Foto pubblicata da Maria Romano.

Didascalia: il Corso nel 1925. Foto pubblicata da Paolo Rea.

Com'è:

Didascalia: Foto tratto dall'archivio di Cose Cerrane.

27. Via Annunziata

***Emozioni*:** Passione, spiritualità

***Caratteristiche*:** Luogo per gli acquisti, luogo di memoria storica

La mia storia in breve

Parte dell'antico "decumano" della città di Acerrae, via Annunziata prende il nome dalla Chiesa dell'Annunziata che fu realizzata, insieme ad un "hospitale", nel XIV secolo. Poco distante da questa chiesa si trovava una delle quattro porte che si aprivano nelle mura della città. Tale porta fu l'ultima ad essere abbattuta, nella seconda metà dell'ottocento, come ci racconta Gaetano Caporale in uno dei suoi scritti. Ancora oggi, il tratto di strada al di fuori dell'antica cinta muraria è denominato "a for a port". Sulla strada si affacciano palazzi con grandi corti allungate e due delle chiese più significative di Acerra: da una parte la citata chiesa dell'Annunziata già sede della Confraternita della Pace, dall'altra la Chiesa dei Santi Cuono e figlio, patroni della città.
All'imbocco di questa strada, provenendo da Corso Vittorio Emanuele II, si nota sulla facciata di un edificio una bellissima edicola votiva con l'immagine della Madonna del Carmine da poco restaurata. Su via Annunziata affacciavano anche alcune delle botteghe storiche della città come "o pizzucchiaro" (il pizzicagnolo) o "o sellar", l'artigiano del cuoio. Anche il famoso "Nocillo" del dottor Tortora ha visto la luce su questa strada, nell'antica spezieria che si trovava nel convento dei Domenicani.

Curiosità *(a cura di Enzo Sibilio)*

"L'edicola votiva di via Annunziata"
Le edicole votive rappresentano un patrimonio incredibile della nostra città, perché sono la traccia più autentica del passaggio del nostro popolo all'interno del suo territorio. Si tratta di affreschi che raffigurano Santi o Madonne, dunque elementi devozionali che venivano posti sulle facciate dei palazzi o all'interno dei portoni, non solo per adornare gli accessi dei palazzi ma anche per dare il benvenuto a coloro che vi entrassero. Ad Acerra ci sono circa 200 edicole votive, disseminate in tutto il centro storico e non solo, segno di un forte legame del nostro popolo con questo emblema legato alla devozione e alla territorialità. Nella nostra città, non tutte le edicole votive godono di uno stato di salute ottimale; questo è stato valutato come un

elemento da attenzionare da parte di tanti attori del territorio, che da tempo avevano a cuore la questione. Così, da questo bisogno è nato, qualche tempo fa, il progetto "Salviamo le edicole votive", partorito da Cose Cerrane, con un obiettivo molto semplice: mettere insieme commercianti, associazioni, cittadini e, attraverso una raccolta fondi, ottenere le risorse necessarie per restaurare una o più edicole votive. Con l'ausilio di due restauratrici professioniste e con il vaglio della Sovrintendenza, è stata così restituita alla città l'edicola votiva di via Annunziata, che rappresenta una bella Madonna del Carmine, la cui datazione è ancora incerta, ma che è segno tangibile di un passato ancora vivo nel cuore di tutti noi e che costituisce la base sulla quale porre nuovi ponti per il futuro.

Testimonianza *(a cura di Caterina Brusca)*

Nella zona dell'Annunziata, specificamente in via Roma n. 72, si trova da qualche anno il Punto Lettura "Nati per Leggere" Si tratta di un programma di promozione della lettura in età precoce (0-6 anni) in famiglia e di prevenzione contro lo svantaggio socio culturale. Ho conosciuto NpL prima di tutto da mamma. La gioia di condividere la lettura con i miei figli e di poter replicare a casa quella condivisione è una ricchezza che coltiviamo ancora oggi, a distanza di tanti anni, e che oggi come allora ci dona tante emozioni, tante parole per poterle vivere, tante storie per poterle sognare. Quando ho deciso di mettermi in gioco come volontaria conoscevo già, quindi, la magia di NpL. Ma una cosa non sapevo: che avrei continuato a ricevere da questo mondo, dai bambini, dalle famiglie, più di quanto sarei stata in grado di donare.

Com'era:

Didascalia: "Ninuccio 'o Pezzicchiaro". Il Cav. Carmine Tufano era titolare di questo negozio di generi alimentari in Via Annunziata. Ci andavo spesso con mia mamma negli anni '50 - '60 per comprare prodotti di prima qualità. Ricordo vicino all'ingresso una pila di forme di Parmigiano Reggiano e sul muro una lunga fila di prosciutti di Parma, appesi. Lui era sempre lì, dietro il bancone, su di una pedana di legno che ingigantiva ancora di più la sua imponente figura, di fianco alla sua sempre luccicante affettatrice Berkel, rossa. Dentro il negozio si respirava un'aria profumata dagli odori del pane fresco, della mozzarella di bufala aversana e della sua favolosa mortadella. Eravamo solo omonimi ma lui, scherzando, mi definiva suo parente e io, da bambino, mi sentivo importante. Un personaggio d'altri tempi. Foto pubblicata da Giovanni Tufano.

Didascalia: Il palazzo a destra con i 5 balconi al I piano apparteneva alla Famiglia Verolino, che aveva sulla strada un Coloniali. Più avanti c'era un Salone da barbiere e, anni prima, un elettrauto, che era di proprietà dei fratelli Orlando che poi da lì si trasferirono al Corso Italia, all'altezza di Via Verdi. All'angolo con Via Michele Ferraiolo, prima della Chiesa, c'era il Bar Ferrigno (Giovanni Tufano). Foto pubblicata da Nunzia Albanese.

Didascalia: Via Roma, prolungamento di via Annunziata, era la vecchia sede del Municipio. Qui si vede a destra dell'entrata la lapide dedicata a Giuseppe Garibaldi. Si dice "mmiez'a chiazza", anche se piazze qui non se ne vedono perché pare che prima ci fosse uno slargo in corrispondenza dell'incrocio (Giovanni Tufano). Note sulla viabilità: questa foto, risalente agli anni '20, mostra lo slargo del quadrivia di epoca romana. Questa strada, cha và dall'asse del ponte di Napoli fino alla periferia in direzione Cancello, dalla cartografia storica era chiamata "via Benevento" (Cardo Max di epoca romana) e così tutti gli assi viari di epoca romana che del

attraversavano gli abitati da Napoli a Benevento. In effetti le stratificazioni del centro storico di acerra ritraggono prima una città etrusca, poi vedono la stratificazione di quella romana, a seguire quella medievale, poi probabilmente c'è stata un'assenza di stratificazione per via dello spopolamento dovuto alle inondazioni del fiume Clanio, fino alla rigogliosa ripresa del '700 ad opera alle bonifiche dei Borbone. Questi ultimi addirittura vi edificarono due dimore di caccia, mentre i Cianciulli vi costruirono la casa rurale settecentesca (poi proprietà dei Soriano), tutte di chiaro stile neoclassico. Sono tuttora evidenti i segni dell'intervento medievale: la strada qui dopo l'incrocio sarebbe già quella di epoca medievale specie al "punto nodale" tipico, nei pressi del complesso conventuale, verso cui notiamo l'accenno della deviazione dell'asse stradale sullo sfondo nella foto (commento di Maria Giovanna Buonincontro). Foto pubblicata da Pasquale Capone.

Com'è:

Didascalia: Via Annunziata oggi. Foto di Michele Di Buono.

Didascalia: Il Seminario. Foto di Luigi Buonincontro.

28. Piazzale Renella (Miezz' o' cullegio)

***Emozioni*:** Coraggio

***Caratteristiche*:** Luogo di memoria storica, luogo di aggregazione

La mia storia in breve

Il Piazzale, intitolato al colonnello Fulvio Renella, rievoca vissuti collettivi della città connessi all'emozione del coraggio. Qui si trova, infatti, il monumento dedicato ai caduti della Grande Guerra 1915-18, originariamente collocato in Piazza Castello e recentemente trasferito. Il monumento venne realizzato grazie ai fondi raccolti in un'esposizione organizzata nel 1925 con il preciso intento di costruire una statua dedicata agli ufficiali e sottoufficiali che persero la vita combattendo valorosamente. Inoltre, il piazzale ospita il I Circolo Didattico di Acerra, ai più noto come "o' cullegio" (il collegio), istituzione scolastica frequentata da molte generazioni che, nel 1942, per far fronte alle esigenze del tempo legate alla seconda guerra mondiale, venne adibito ad ospedale militare. In tempi recenti, i lavori di ristrutturazione hanno restituito l'edificio alla comunità scolastica, intitolando il I Circolo alla memoria di Don Antonio Riboldi, a lungo vescovo della Diocesi di Acerra.

Curiosità *(Ricostruzione dal gruppo Facebook "Com'era Acerra")*

' E varchetelle.

Anni addietro, nel piazzale Renella, immediatamente di fronte all'istituto scolastico stazionavano periodicamente delle altalene per bambini, dette "varchetelle" per la loro forma che ricordava quella di una barchetta. Un giro costava 50 lire. Si ricorda che fossero gestite da Don Gaetano Barbetta, che era sempre sollecito a frenare con un asse di legno le intemperanze degli spericolati. Veniva chiamata "a tavul' e ponte": sotto la "varchetella" c'era un pezzo di pneumatico, spostando la tavola di legno si creava un effetto frenante. Quando qualcuno andata troppo in alto e faceva oscillare la varchetella oltre, il lecito, lui, quasi senza farsi vedere, con la punta del piede, spostava l'asse sottostante (a tavul' e ponte).

Testimonianza *(a cura di "zia Filomena")*

Il Piazzale Renella fu anch'esso in certa misura coinvolto nei fatti che riguardarono la città di Acerra all'epoca della Seconda Guerra Mondiale. Come racconta Filomena, classe 1934, che visse sulla sua pelle i fatti di allora, «quando arrivarono i tedeschi in città, bruciarono case e scuole, compreso "o' cullegio". Quando poi arrivarono gli americani, vi fecero un ospedale. La nostra maestra, che era fascista, fece una cosa per proteggerci: lei aveva una divisa e fece fare per noi delle gonnelline blu con le pieghe e dei giubbini con lo stampo del fascio in petto e con le stesse iniziali che c'erano sulle divise dei tedeschi. Così quando ci vedevano in mezzo alla folla ci lasciavano in pace, ci credevano dalla loro parte. Che cosa abbiamo passato!»

Com'era:

Didascalia: Il "Collegio" negli anni '50. Foto pubblicata da Mimmo Panico.

Didascalia: Ancora l'Edificio Scolastico. Foto pubblicata da Enzo Crispino.

Didascalia: 'E varchetelle. Foto pubblicata da Giovanni Tufano.

Com'è:
A seguire, foto di Luigi Buonincontro. Piazzale Renella, oggi.

29. Piazzale Russo Spena (‘A villa)

***Emozioni*:** Determinazione, nostalgia, trasgressione

***Caratteristiche*:** Spazio verde, luogo di aggregazione, luogo adatto a tutti

La mia storia in breve

É noto come "a villa" il piazzale antistante la stazione ferroviaria, ovvero Piazzale Russo Spena. Esso è dedicato al S. Ten. Raffaele Marco Renato Russo Spena, che perse la vita in Croazia per conquistare una roccaforte nemica. Ricevette la medaglia d'argento e l'intitolazione del piazzale poiché abitava nel palazzo che su di esso si affaccia. Si ritrova qui depositata la lapide a lui dedicata. I lavori per la costruzione della villa furono avviati nel gennaio del 1948. La villa fu progettata con aiuole e dotata di una splendida fontana con putto andato perduto negli anni '70.

***Curiosità** (a cura di Enrico Ferrigno)*

“La villa” era un luogo,
crocevia di vite diverse, talvolta straordinarie
E fuse in uno straordinario melting pot.
Qui nascevano e naufragavano sogni e storiche evasioni
Si immaginavano e progettavano futuri diversi
O semplicemente ci si godeva a rimirare la vita che scorreva lenta
Diversi o uguali
Apocalittici o integrati,
Da qui si partiva per terre assai lontane o si restava per imprecare sul destino cinico e baro
La Villa era un mondo in miniatura da cui fuggire per poi ritornare
Ed è così che ha mangiato la migliore gioventù
La villa è ora una fontana abbandonata che tracima acqua sporca
Ed un deserto popolato da fantasmi che vendono sballi a tanto al grammo.
È il biglietto da visita della città”

Testimonianze

Emilio Sirletti: Su questa villa, negli anni ‘50, ho passato tantissimi pomeriggi. Abitavo poco più avanti accanto al Consorzio agrario. 'A rilla,

'vammana, a nasconnere, questi erano i giochi più in voga. Poi si giocava co' strummelo e i più grandi giocavano a mazza e pivez' (una sorta di baseball).

Raffaella Maestra: Io abitavo a via Pulcrano, la villa la vedevo ogni momento affacciandosi al balcone. Ho delle foto, quando ero piccola seduta sulla fontana, con mia sorella e la mia mamma. Passavo per andare a scuola dalle Palladino, era per me un luogo magico attraversarla. Le sere d'estate dal balcone quello sgorgare della fontana era come una dolce ninna nanna e freschezza. Una volta, giovinetta, la villa si riempiva di giovani ed era viva, mio padre, però non voleva che la frequentassi. Mia mamma portava i miei figli a giocare sulla villa. Adesso è un degrado. Per poterla rivalutare, prima di tutto bisognerebbe mettere delle mattonelle come stanno facendo a via Roma e con un bando comunale, pizzeria all'aperto con tavoli, insomma far vivere quel luogo.

Rosa Travaglino: Non vedo la villa da 18 anni; devo essere sincera: ho visto la foto e non l'ho riconosciuta la mia bellissima villa. Io sono del '50, abitavo a 50 metri dalla villa, passavo le mezze giornate giocando. Non conoscevo nessuno, ma eravamo tutti amici; diventavamo una cosa… si giocava con niente, ma giocavamo tutti. La fontana era sacra: non si toccava, ma salivamo sugli scalini per ammirare le bellissime acque, si passavano le giornate senza sapere che si era fatto tardi, poi uno a uno tornavamo a casa, le mamme non si preoccupavano di niente, perché allora la villa era sicura, non esisteva la droga, inventavamo giochi che ora non si fanno più, che peccato: eravamo in paradiso e non lo sapevamo! Sono triste a pensare che potevamo volare.

Olindo Uliveto: Nella fontana ci facevo il bagno in estate. Avevo 8-10 anni. Era tutto sterrato. Giocavamo a pallone; la statua stava nei giardinetti. I paletti non c'erano: passavano le macchine. Quando il pallone andava sui binari ci stava il capostazione. Quante litigate. Era vivibile. Le famiglie con bimbi fino a notte inoltrata che giocavano. Ncopp a Vill… ricordi indelebili.

Com'era:

Didascalia: La foto risale alla fine degli anni '50. "Ricordo con nostalgia questo posto dove trascorrevo intere giornate con gli amici e ricordo con piacere 'Don Peppe a guardia' un simpatico vigile che con la sua maestosa presenza ci incuteva soggezione e noi per essere più liberi di giocare mettevamo una vedetta a turno, lui capì e cambiava molto spesso il percorso. Ricordo pure che c'era la salumeria 'La Provvida', il cui addetto era Stellato con il suo camice bianco (il nome mi sfugge), c'era un giardiniere che quotidianamente curava l'estetica, ogni giorno nelle aiuole bellissime, componeva con i fiori la data del giorno mese e anno... una cosa stupenda. Poi c'era il tabacchino sulla Stazione: il proprietario aveva una cisti sulla fronte e faceva il caffè con la macchinetta napoletana calandosi sotto il bancone dove aveva una piastra elettrica. Le sigarette le compravamo sfuse. Bei ricordi quando prendevamo il treno per Caserta e le locomotive erano a carbone che non potevi affacciarti dai finestrini perché ti riempivi di fuliggine" (Commento di Tonino di Nardo). Foto pubblicata da Carolina Lettieri.

Didascalia: Foto pubblicata da Giovanni Tufano.
Nel 1975 Saverio Criscillo, titolare del Sale e Tabacchi di Via Diaz, mise in vendita una serie di cartoline che rappresentavano Vie e Piazze di Acerra. Tra di esse, c'era questa con il Piazzale Russo Spena, antistante la Stazione Ferroviaria. Come si vede, il Piazzale allora era ancora aperto al traffico e il busto del Col. Michele Ferrajolo non era ancora stato spostato al centro dello slargo. "La 128 bianca a sinistra, la nostra auto, che forse quel giorno mio padre parcheggiò nel piazzale per recarsi a Napoli con il treno. Dalla cartolina cartacea si legge il numero di targa" (Commento di Luigi Buonincontro).

"Ricordo quando accompagnavo il fotografo in giro per Acerra per immortalare gli angoli più suggestivi. Fu emozionante e mio suocero era entusiasta di essere l'editore di tale iniziativa, pur non essendo di Acerra, amava questa città che gli aveva teso una mano per fargli riprendere il cammino in qualità di tabaccaio, dopo che gente infida, di cui è ancora pieno il mondo, lo aveva costretto ad abbandonare la sua attività di onesto e provetto fabbricante di scarpe" (Commento di Tonino Petrella).

Com'è:

Didascalia: Foto pubblicata da Sabatino Montano.
Io abito sulla Villa! La mattina quando apro i balconi vedo un po' di verde... Però la piazza è abbandonata. Prima era un luogo di incontro tra persone che condividevano ideali e pensieri politici. Ora è frequentata solo da persone che vivono situazioni particolari... Durante il lock down rigoroso dell'anno scorso questi soggetti non hanno mai lasciato la piazza! Il mio sogno? Ritornare agli anni 70 quando io, piccola, giocavo con le bimbe e salutavo mia nonna dal balcone! (Commento di Angela Santacroce).

30. Via Sant'Anna (Abbascio Sant'Anna)

***Emozioni*:** Passione, entusiasmo, aggregazione

***Caratteristiche*:** Luogo di devozione religiosa, centro culturale

La mia storia in breve

"Abbasc' Sant'Anna" è l'appellativo con cui è noto il quartiere popolare dedicato al culto dell'omonima santa e che si estende nel tratto lungo le vie Sant'Anna e San Gioacchino. Elemento centrale del quartiere, per l'imponenza architettonica ma anche e soprattutto per il valore socio-culturale che ha rivestito negli anni e per intere generazioni, è un edificio noto alla cittadinanza come "la Scuola delle suore di S. Giuseppe". Nel ripercorrerne le origini, Raffaele Manna in "Ricordi Storici ed Archeologici della Campania" scrive che nel 1888 La Contessa Vittoria Bianculli di Napoli fondò alla via S. Gioacchino, in Piazza Sant'Anna, l'Istituto Bianculli, ospizio destinato al ricovero di 19 vecchiette accudite dalle suore di San Giuseppe. Si trattava di una succursale dell'originale Ospizio fondato a Napoli dalla Bianculli, che quest'ultima affidò in gestione alle suore giuseppine, che qui si insediarono il 29 marzo 1908. La stessa contessa abitò nell'ospizio sino alla morte il 10 aprile 1911. Solo in seguito esso si trasformò in Istituto Scolastico Privato San Giuseppe con annessa casa di riposo per le donne anziane, aprendo nel 1927 la scuola materna e nel 1940 quella elementare, che ottennero poi nel 2002 la parità scolastica. Originariamente, l'ospizio era un'umile casa colonica, ma nel tempo gli Acerrani si affezionarono alle suore e si mostrarono generosi verso la loro opera, che divenne un punto di riferimento per la popolazione.

Curiosità *(a cura di Valentina Manna)*

Nel 1977, in occasione dei festeggiamenti in onore di Sant'Anna, venne indetto il "Primo Concorso Regionale per la cultura e lo sviluppo storico di Acerra". Il Concorso fu organizzato dal Comitato feste rionali S. Anna", per volere del suo presidente, Raffaele Manna, ed ebbe per tema "Avvenimenti storici e culturali della città di Acerra". Ripetuto per tre edizioni, aveva lo scopo di risvegliare l'interesse, soprattutto dei giovani, verso le origini storiche della città e i ricordi che ci legano ad essa. Questa iniziativa consentì di raccogliere componimenti di prosa o di poesia, che vennero poi giudicati da un'apposita commissione e premiati il 26 luglio in piazza Sant'Anna, nel

quadro dei tradizionali festeggiamenti. L'iniziativa venne definita dal giornale Il Mattino "un binomio magico", per aver coniugato fede e poesia all'interno di una manifestazione molto sentita e partecipata dalla comunità. Vincitore della prima edizione del concorso fu il dott. Tommaso Esposito, all'epoca ancora studente universitario, che partecipò con un lavoro in cui prospettava un'ipotesi topografica dell'antica Acerrae, seguito dalla poesia di Enzo Bianco "Acerra si racconta" e da Alfonso Verlezza, con una poesia intitolata "Ad Acerra". E' interessante ricordare anche i versi, collocati al quarto posto, composti da Gerardo D'Errico nella sua poesia "'A mamm 'e tutt'e mmamm", in cui si racconta il furto della statua di Sant'Anna avvenuto il 21 gennaio 1975, che scosse l'intero quartiere. Le successive edizioni ebbero per tema: "il folclore in Campania" (II edizione, anno 1978) e "profilo biografico di un concittadino illustre o tuttora vivo nella tradizione locale" (III edizione, anno 1979). Le iniziative vennero patrocinate dall'Amministrazione locale e presenziate dal sindaco Angelo Soriano e da Sua Eminenza Monsignor Antonio Riboldi.

Testimonianza *(a cura di Giacomo Pietoso)*

"La scuola delle suore di San Giuseppe".
La fine dell'estate, l'inizio dell'autunno, nell'aria un gradevole e leggero profumo di...miracoli, che solo l'intermezzo di queste due stagioni così diverse e contrapposte tra loro, nella loro immutabile natura, riescono a regalare.
Il primo giorno di scuola conserva sempre un'emozione diversa, illogica, rispetto a tutti gli altri giorni dell'anno scolastico, dal fatto che, forse, ognuno a suo modo, vive solo marginalmente quei momenti, dato che la spensieratezza respirata nelle vacanze estive, sembra ancora vivere nella memoria.
Ora, il ritorno alla disciplina e le regole da rispettare, amplificano quella sensazione di libertà, appena abbandonata, che vagheggiano ancora nelle loro teste. Le corse in bici senza meta, partite di calcio senza tempo o semplici passeggiate in riva del mare, mentre il moto inesauribile delle onde finisce la sua corsa e bagna quei piedi un po' stanchi.
La scuola elementare delle Suore San Giuseppe in via Sant'Anna ad Acerra, ospita in un'ala dell'edificio, una serena residenza di alcuni vecchietti del

paese, ma e ormai pronta ad accogliere anche le ansie e le malavoglie dei ragazzi.
Sul marciapiede, innanzi al portone d'ingresso, si ode l'incessante vociferio dei ragazzi e dei loro genitori, giunti fin lì ad accompagnarli e tutti in attesa che suonasse la campanella ad avvisare, finalmente, l'entrata a scuola. Il suono trilla, e si espande tra i rumori delle voci e l'andamento a singhiozzo dei passi dei fanciulli, mentre le loro mani delicate e tenere si intrecciano e, così, avviandosi ognuno con sua cartella, e il suo cestino, preparate accuratamente dalle loro madri. Ad accoglierli è un grande salone d'ingresso rivestito prevalentemente in marmo, ma il particolare dominante nella sala, che tuttora vive nella memoria dei ricordi, è una grande statua di San Giuseppe, posizionata nell'angolo a sinistra della parete d'ingresso.
Le maestre disponevano in fila per due i propri ragazzi, sotto lo sguardo severo, ma pur dolce, delle suore. La mia maestra si chiamava Maria Rosaria e quello, per me, era l'ultimo anno delle elementari.
La nostra classe era al piano di sopra e si raggiungeva salendo due grandissime rampe di scale.
Quando arrivammo in classe, la porta di legno bianco con un grandissimo vetro al centro che non permetteva di vedere attraverso, era rimasta aperta, eravamo poco più di trenta fanciulletti disposti nei piccoli banchi, secondo un ordine e un criterio ancora oggi a me sconosciuto.
Nel nome del padre, del figlio e dello spirito Santo, Amen. Così era l'inizio della giornata ... poi i grembiuli abbottonati alle spalle, l'odore irresistibile di libri e quaderni nuovi, i pastelli da temperare, gli snervanti dettati, le bacchettate ribelli, l'irripetibile odore della pasta asciutte, le pigne al posto del pallone, l'odore acre della pineta, tutto ancor vivo."

Documenti:

- Manna, R. (1987). “Ricordi storici e archeologici della Campania: Acerra e Suessola”, p. 46-47. Acerra: La Nuovissima.
- Santoro, A. (2008). “La nostra identità nella scuola. Acerra 1861-1960”, p. 350-355. Acerra: Fratelli Capone s.a.s.
- Manna, R. (1981). “Piccola Antologia di un operaio”, p. 39-47. Acerra: La Nuovissima
- Poesia “A mamma e tutte e mamme” di Gerardo D’Errico. Dal volume “Primo concorso regionale per la cultura e lo sviluppo storico di Acerra” (1977). Acerra: La Nuovissima.

Com'era:

Didascalia: L'ospizio di via Bianculli. Foto pubblicata da Giacomo Pietoso.

Didascalia: Il culto di Sant'Anna. Foto di Francesco Cervone.

31. Le Sorgenti del Riullo

***Emozioni*:** Speranza, nostalgia, meraviglia

***Caratteristiche*:** Spazio verde, luogo adatto a tutti, luogo di memoria storica

La mia storia in breve

Fin dall'antichità, la presenza di sorgenti di acque minerali ha favorito, in questi luoghi, l'insediamento umano. Ancora oggi sono visibili, presso le sorgenti del Riullo, i ruderi di un antico santuario probabilmente dedicato a divinità fluviali. Queste acque, tra il XVIII e il XX secolo, furono note per le loro capacità curative. Erano impiegate, in base alla specifica composizione chimica delle diverse sorgenti (alcaline-carboniche e solforose) nella terapia di varie malattie. Già in passato fu osservato un fenomeno raro che caratterizzava le sorgenti acerrane. La loro portata cresceva in estate e decresceva in inverno ed in particolare, nel XVIII secolo, il Lettieri scrisse precisando l'epoca e la durata di questa crescenza, "dal 29 Giugno al 29 Agosto, cioè, da S. Giovanni a S. Giovanni".
Le sorgenti del Riullo sono rimaste attive fino alla metà degli anni '80 del secolo scorso quando, per sopperire ad una contingente carenza d'acqua, furono realizzati dei pozzi di captazione sulla vicina collina di Cancello, nel territorio comunale di San Felice a Cancello (CE). Nel marzo del 2006 le sorgenti sono riapparse per poi scomparire di nuovo nell'agosto dello stesso anno. Nel 2013 e nel 2014 sono tornate attive da marzo a settembre, per poi scomparire di nuovo fino ad aprile di quest'anno.

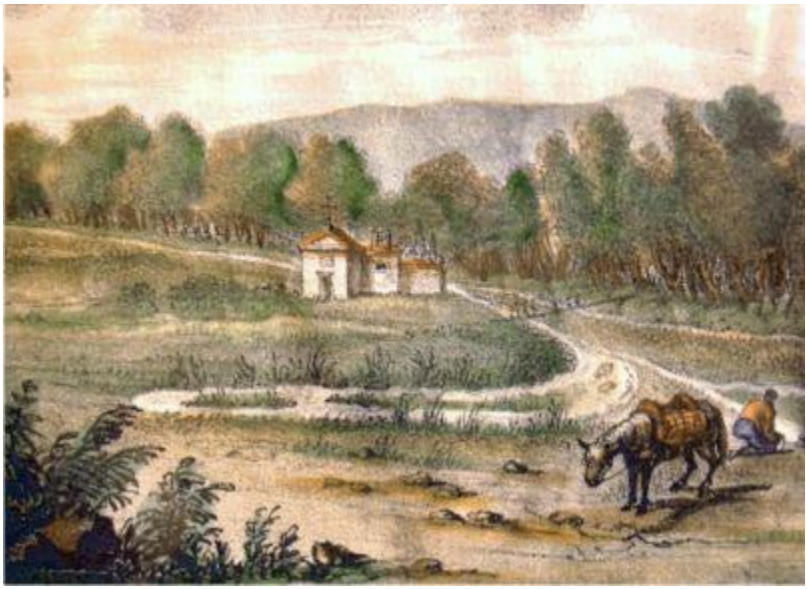
Curiosità *(a cura di Rosa Anatriello)*

L'acqua delle sorgenti è leggermente frizzante e presenta il sapore tipico delle acque solfuree.
L'acqua, al suo passaggio, lascia sulle pietre del fondo depositi rossicci (presumibilmente ossido di ferro). Sulla superficie dell'acqua affiorano, frequenti, bolle gassose dall'odore tipico dei composti solforosi. Questo "ribollire", secondo il Caporale, ha determinato il nome Riullo.
L'acqua del Riullo ha la caratteristica di trasformare tutto ciò che tocca in pietra e per questo è stato chiamato anche Gorgone. Nel medioevo queste acque, ricche di carbonato di calcio hanno permesso la creazione della "pietra di pantano", un travertino con cui è stato realizzato gran parte del Centro Storico di Acerra. molto sentita e partecipata dalla comunità.

Testimonianza *(a cura di Mimmo Gaglione)*

Ero affetto da una malattia chiamata dermatite atopica, insieme a gran parte della mia famiglia. Il dottore Espedito Miano ci consigliò di curarci con quest'acqua. Vicino al Mulino c'era una cantina il cui gestore affittava le camere a coloro che arrivavano con i carri carichi di grano da macinare e che dovevano aspettare il proprio turno. Allora, parlo di circa sessant'anni fa, non c'erano tante auto e mio padre per curarci decise di affittare una di quelle stanze. Ogni giorno facevamo il bagno nei pressi del Mulino. Ci trattenemmo più di quindici giorni e guarimmo tutti. Tante persone sono guarite nel corso degli anni. L'acqua del Riullo curava anche le malattie della pelle degli animali: i cavalli venivano portati in acqua attraverso dei gradini, nei pressi del ponte del Re, dove ora c'è la discarica di Calabricito

Com'era:



Didascalia: Affiorano assolutamente nitidi i ricordi della mia infanzia trascorsa nel Bosco di Calabricito. In quegli anni Acerra era una città molto diversa da quella attuale: i ritmi erano diversi, diverse erano le persone. Chi come me viveva in campagna doveva certo scontare la mancanza delle comodità del centro ma in cambio si aveva la possibilità di vivere una

dimensione straordinaria. Il diretto contatto con la terra, gli animali, la natura che in quest'angolo del mondo era stata così generosa, mi ricompensavano di ogni altra privazione. Ma la natura qui mostrava anche la sua forza. A poche decine di metri dalla masseria in cui abitavo, con la mia famiglia, c'erano alcune buche nel terreno dalle quali zampillavano fiotti d'acqua freddissima direttamente dalle pietre bianche di calcare. Erano le sette sorgenti del Riullo, ognuna col suo nome, ognuna con le sue proprietà curative: la sorgente "e ll'uocchi" le cui acque lenivano i mali agli occhi, quella sulfurea così efficace contro i mali della pelle... La più grande di queste era chiamata Bocca della Signora e presso di essa la sera venivano tirate in secco le tipiche barche usate per spostarsi lungo i corsi d'acqua. Le acque sorgive confluivano tutte in un unico canale e in questo univano le forze per mettere in moto le quattro macine del Mulino all'Acqua. Tutte le attività sembravano in qualche modo legate a quest'acqua meravigliosa, dal lavoro allo svago. Oltre ad alimentare i mulini, l'acqua era usata per l'irrigazione dei campi, per riempire i fusari (grosse vasche dove si macerava la canapa) e nelle calde giornate estive per farsi dei piacevoli bagni. Anche le feste qui divenivano straordinarie. Avevo pochi anni quando si tenne nel Bosco di Calabricito la festa del Centenario. Una settimana di festeggiamenti con luminarie, bancarelle, tanta gente e soprattutto le barche agghindate su cui poter salire per fare una piccola crociera tra canali e fusari. Al centro della tenuta si ergeva fiera la splendida Casina dei Signori sulla cui sommità una enorme sfera d'oro rifletteva in tutta la piana gli intensi raggi del sole a mo' di un grande faro. Talvolta nelle lunghe giornate di primavera la Contessa Madre veniva a far visita alle sue proprietà. Lo spettacolo era unico, ampie superfici sapientemente coltivate mostravano geometrie che rimandavano ad un ordine superiore, frutteti maestosi allevati con tecniche innovative ancora sconosciute da queste parti, sentieri puliti e perfettamente livellati lasciavano scorrere le ruote del nobile calesse sempre scortato dai guardiani in impeccabile divisa con berretto e schioppo sulle spalle...

I più giovani nemmeno sanno che qui c'era un fiume e che d'estate venivamo a distenderci sulle sponde o a fare il bagno, a pescare e a prendere il fresco. Quanti ricordano le notti passate con il naso all'insù ad aspettare i "marziani" nel "bosco di Acerra", che di bosco già allora aveva solo il nome! Questa terra è la mia terra, la terra che amo! (Anonimo).

Com'è:

Didascalia: Attualmente l'area delle sorgenti del Riullo è stata acquisita al demanio comunale e rientra all'interno del Parco Urbano del Comune di Acerra denominato "Antica città di Suessola". Al momento l'area delle sorgenti non è ancora fruibile in sicurezza ma siamo fiduciosi che ciò sarà possibile in un prossimo futuro.

A seguire, foto di Luigi Buonincontro:

32. Sannereto (Santunerd')

***Emozioni*:** Memoria, nostalgia

***Caratteristiche*:** Spazio verde, luogo periferico, luogo di memoria storica

La mia storia in breve *(a cura di Tommaso Messina)*

Il Feudo Sannereto costituisce, grosso modo, un triangolo rettangolo di circa 3 km quadrati di superficie agricola, avente per base l'attuale Via Dei Borboni (per ca 2 km.); per altezza, l'ex strada provinciale Caivano – Gaudello (per ca 3 km, da Ponte di Casòlla, fino a Mulino Vecchio) e, per ipotenusa, il corso dei Regi Lagni, poi, continuazione corso Lagno Uomomorto. Si colloca al confine con Caivano (da Ponte Di Casólla, fino, a Ponte Della Crocélla, confluenza con Lagno Inferno detto localmente 'O 'Nviérno). Si tratta di circa 300 ettari di terreno corrispondenti a 750 moggi locali. Il Gaetano Caporale riporta, nella sua mappa del 1859, quest'area come Ex Feudo Sannereto, di cui furono proprietari: il Cav. Ferdinando Tommasi a Sud e il Marchese Felice Tommasi a Nord.
Il marchese era fratello di tale Teresa (classe 1820) maritata con Girolamo Vannucci e proprietaria dei Parchi uno, due e tre del limitrofo Pantano. Ad accomunare la proprietà ex Sannereto (divenuta Tommasi) e quella della Teresa Tommasi, sono le famose Caserelle (casernette) del Parco due e quelle denominate: Caserelle di San Nereto. Queste ultime sono site all'ingresso dell'attuale Via Caserelle. Si tratta di uno stradone poderale che dall'incrocio San Nerèto, si collega con Via dei Borboni (a 500 mt ca. dalle Caserelle del Parco 2). I due gruppi di Caserelle sono di struttura diverse e con diversa datazione riportata sulle lapidi: quelle San Neréto, MDCCCVIII (1808), le altre MDCCCLV (1855).
Le Caserelle di San Nereto, un tempo, davano accesso a tutto il Feudo Sannereto, raggiungendo, a circa 200 mt. una bellissima ed ampia Cappella Votiva e, nei pressi, una residenza signorile con platani secolari, insistenti, anche, lungo il viale. La Residenza è attualmente divenuta un Agriturismo, e fino ad una 30ina di anni fa fu amministrata dal Sig. Giuseppe Leone (tra l'altro, padrino di cresima di mio suocero Gennaro D'Onofrio, colono di una di queste terre in località, denominata Finarìa per la posizione a limite dell'ex Feudo in questione (Nel frattempo eredità della Sig.ra Emma Capece Minutolo)
Col tempo, le successive divisioni ereditarie e l'acquisto da parte dei coloni, hanno stravolto l'ordine delle cose.

***Curiosità** (Ricostruzione di Tommaso Messina e G. Roberta Terracciano)*

C'è una certa confusione circa il toponimo Sannereto.
Sembra che nel corso dei secoli, in questo cognome, il popolo intravvedendo un santo, lo abbia storpiato in San Neréto (stesso destino capitato a Sanremo). Si tratta molto probabilmente di San Nicandro, poiché su in questo feudo sorgeva un monastero a lui dedicato. San Nicandro era il santo vescovo di Myra, stessa città da cui veniva San Nicola, il protettore di Bari. Questo nome, poi, già in un documento del 1545, che sostanzialmente è un censimento, viene confuso in San Neranti.
Da qui è facile immaginare come San Nereto sia una "storpiatura" di San Nicandro. Da notare che, pure, sui pilastri d'ingresso, della proprietà a confine a sinistra è scritto: Azienda agricola San Neréto.
Nella parlata locale, addirittura, si è sempre detto: Santunèrd', indicando, con questo termine tutta la zona che andava da Madonna Delle Grazie, fino ai 300 Ettari Sannereto. Focalizzando, meglio, questo astruso neologismo, per riconoscergli una qualche ragione, diciamo: Santu Nèr(e)t(o).
È risaputo, da queste parti, il problema che abbiamo noi con la T e la D. La D che, per noi, campani, è, quasi sempre, una erre.

***Testimonianza** (a cura di Salvatore Auricchio)*

"…vivere a Sannereto è particolare, perché da un lato si respira l'aria di campagna, si vedono i prodotti della terra, insomma mi piace pensare che qui si curi l'anima così come i benedettini che avevano qui i possedimenti facevano, cioè attraverso anche la cura del corpo che, nel Medioevo e fino a pochi anni fa, poteva essere fatta con i prodotti della terra e dell'orto. Dall'altro lato però proprio da Sannereto si può vedere benissimo come l'uomo può anche distruggere tutto questo, infatti si vede benissimo da qui uno dei simboli della Terra dei fuochi, cioè il termovalorizzatore.
Questo luogo aiuta perciò a meditare su questo contrasto che nel nostro paese e nei luoghi in cui viviamo è ogni giorno argomento di dibattiti e di lotte."

Com'era:

Didascalia: All'inizio del vicoletto ci sono due "casarelle" (per questo si usa spesso la locuzione ind' e casarell), che essenzialmente segnavano l'ingresso in quella che era una grossa proprietà terriera che arrivava fin verso la zona dei Frassitelli e la zona Mulino Vecchio. Questa proprietà originariamente apparteneva ai monaci basiliani (cioè i monaci che seguivano la regola di S. Basilio) presenti nel monastero dei Santi Sergio e Bacco presso il Castel dell'Ovo (nelle memorie storiche di Caporale c'è un documento che testimonia questo, datato al 1920). Quindi, essenzialmente, questa zona era una specie di feudo appartenente ad un ordine religioso. I numeri romani che sono incisi su una delle due Casarelle sono l'anno 1818, anno in cui Gioacchino Murat porta uno dei capisaldi della Rivoluzione Francese qui nel Regno di Napoli, cioè la soppressione delle proprietà per gli ordini religiosi. Quindi da quell'anno in poi quelle proprietà in zona Casarelle, o meglio in zona Sannereto passano prima alla famiglia Tommasi, poi ai laici con l'acquisto un certo conte La Torre. Queste Casarelle erano, quindi, l'entrata alla proprietà e magari fungevano da rimessa o da riparo per i servi del conte. Tutte queste terre in origine appartenevano, al monastero dei Santi Sergio e Bacco, poi al monastero di S. Salvatore sull'isola di Megaride (castel dell'Ovo) e poi alle monache di San Sebastiano. In effetti sono sempre gli stessi monaci e monache che però cambiano di sede principale. Foto pubblicata da Antonio Di Falco.

Com'è:

A seguire foto di Tommaso Messina

33. Via Valio (Aret' e ccarcere)

***Emozioni*:** Memoria, consapevolezza

***Caratteristiche*:** Luogo di memoria storica, centro culturale

La mia storia in breve

Il quartiere denominato "aret' e ccarcere" racchiude l'area posta alle spalle dell'ex carcere della città, che si estende da via Silvio Pellico fino al Corso Garibaldi n°7. Infatti, Acerra è stata nel passato anche "cittadella giudiziaria": con il Carcere e la Pretura, il magistrato sanzionava sia i reati civili che quelli penali. I condannati per reati penali venivano ristretti nel carcere mandamentale, oggi sede dell'Istituto d'Istruzione Secondaria Munari. Attualmente, il quartiere è principalmente residenziale, ma storicamente rappresenta il primo luogo che incontriamo nella narrazione della Resistenza acerrana durante la seconda guerra mondiale. Presso l'ex carcere avvenne infatti il 12 settembre 1943 il primo scontro tra Acerrani e soldati tedeschi. La strada principale che attraversa il quartiere è oggi intitolata a Odoardo Valio, maestro, poeta, scrittore e giornalista acerrano.

***Curiosità** (a cura di Valentina Manna)*

Nella strada intitolata a Odoardo Valio, proprio nel portone presso il quale abitarono le sorelle Valio, si trova oggi la sede dell'Associazione di Promozione Sociale Roots In Action, promotrice - insieme a Youth Acerra APS - del progetto "Acerra in E-motion". Nasce, dunque, nel quartiere "aret' e ccarcere", l'idea di riscoprire le emozioni che ci fanno sentire vicini ai luoghi di Acerra per rafforzare i legami con essa e il senso di appartenenza alla nostra comunità.
In effetti, qui le emozioni sono di casa e considerate elemento centrale di promozione del benessere psichico individuale e collettivo: Roots In Action nasce, infatti, nel 2015 allo scopo di fornire sostegno allo sviluppo per soggetti in età evolutiva (bambini e adolescenti), con particolare riferimento alle condizioni di disagio psicoaffettivo, alla disabilità intellettiva e alle famiglie in situazioni di vulnerabilità sociale. Iscritta al Registro Regionale delle APS della Campania, riconosciuta dal MIUR come Ente di Ricerca e iscritta all'Anagrafe Nazionale delle Ricerche, l'Associazione è specializzata nella prevenzione del rischio e nell'intervento clinico mediante l'adozione di tecniche di psicoterapia e musicoterapia.

Qui… Emozioni, musica e gioco si intrecciano in una dimensione complessiva di cura che trova nella presa in carico psico-affettiva la missione di questa Associazione, nata dall'idea che la riscoperta delle radici (roots) individuali e collettive costituisca il primum movens di ogni processo trasformativo.
Qui… Accadono giochi trasformativi. N. scrive "Le Emozioni" sul coperchio della sua scatola personale, per indicare gli oggetti e i pensieri in essa custoditi, che insieme cerchiamo di comprendere e di trasportare dal passato attraverso il presente e verso il futuro con la macchina del tempo che costruiamo incontro dopo incontro. La paura di L. diventa invece una plastilina nera che insieme possiamo "ammorbidire" per poterla pian piano trasformare e utilizzare a scopi rappresentativi. "Blallo", un arcobaleno con una macchia di nero, è il colore inventato da L. per comunicare il suo stato di confuso malessere per i colori che avrebbe la missione di portare nella vita e che invece sente offuscati dentro di sé.
Qui… si lavorano emozioni per renderle pensabili.

Testimonianza n. 1 *(a cura del dott. Tonino Santoro)*

Odoardo Valio (all'anagrafe Edoardo Maria Valio), nacque ad Acerra il 12 aprile 1855 dall'Avvocato Agostino Valio Geremicca. Dopo aver studiato presso il Seminario Diocesano di Acerra e il Convitto Vittorio Emanuele di Napoli, ha insegnato prima nelle scuole primarie di Acerra e poi a Napoli come professore di Lettere Italiane, Storia Civile e Geografia. Politicamente e socialmente impegnato, fondò alcuni giornali di divulgazione letteraria, tra cui "Il Passero Solitario", "Il Precursore" e "Il Verziero Letterario", che ebbero un'eco importante anche fuori dalla città, fra alcuni intellettuali che molto lo apprezzarono. La Biblioteca del Museo sta attualmente raccogliendo le sue opere originali per divulgarne la conoscenza presso la cittadinanza.

Testimonianza n.2 *(a cura di Giuseppe Pellino)*

Con quale piacere mi avete fatto rievocare la mia infanzia di quando abitavo 'a ret 'e ccarcere, int' o portone de 'e Bianco, corrispondente al vicoletto del carcere, dove giocavamo tra 'cumpagnielli, e andavamo a bevere sott' 'a funtana d'o 'baccaliuolo che, oltre 'o baccalà vendeva pure 'e mellune, che spesso lo aiutavano pure a scaricarli dal carretto, e ce ne faceva mangiare in

quantità. A me è rimasto un marchio per ricordo alla tibia destra essendo caduto con la bicicletta, che io, piccolo, giravo i pedali, col solo asse appuntito del pedale, che nella caduta si conficcò nella tibia, lasciandomi un "ricordo permanente". Questo mi pare di averlo ricordato anche nel mio libro.

Com'era:

Didascalia: Raggio '71. Così si chiamava quell'anno il campo di lavoro svolto tra la mura del cortile del dismesso carcere di Acerra! La foto fatto in un momento di riflessione e preghiera. Ricordo che da soli io e Liborio Porfido pulimmo dalle erbacce altissime il cortile. Fu una impresa titanica! Foto pubblicata da Cuono Crispo.

Didascalia: un vecchio gioco su un antico muro collocato Aret' e' ccarcer, oggi demolito per far spazio ad un edificio di nuova costruzione. Foto estratta dall'archivio di Cose Cerrane.

Com'è:

Didascalia: Nel tratto finale di via Valio, che collega il quartiere con il centrale Corso Garibaldi, è ancora presente un'edicola votiva intitolata a devozione della signorina Carmela Valio. Le sorelle Valio furono benefattrici acerrane, che trascorsero parte della vita presso la propria abitazione sita nel cortile comune, dove oggi sorge l'edicola votiva. Il dott. Santoro ci racconta che esse appartenessero ad un ramo della famiglia Valio differente da quello direttamente riconducibile al noto Odoardo. Le donne, in punto di morte, donarono le loro proprietà alla Parrocchia Santa Maria Assunta (il Duomo) affinché venissero usate per opere di bene. Pertanto, negli anni sono state concesse a famiglie bisognose.

Didascalia: l'ex carcere mandamentale di Acerra ospita oggi l'Istituto d'Istruzione Secondaria "Munari". Foto tratta da Wikipedia.

Documenti:

- Dal Volume di Santoro "La nostra identità nella scuola": la storia di Valio p. 126-127, foto e documenti p.128-132
- Dal Volume di Santoro "Microstorie vol.2": estratti degli scritti di Valio (p.104-109), albero genealogico della famiglia Valio p.110;
- Dal Volume di Santoro "Il Regno delle due Sicilie": albero genealogico completo e documenti p.356-359; "La maestra Assunta Valio di Odoardo", p.96-99; Cap. II - Il Carcere Mandamentale p. 182-183; Testo di Valio "Per gli Italiani morti in Africa"
- Dal diario di Nicola Finaldi, protagonista della Resistenza Acerrana: «quattro tedeschi ben armati si recarono in via Domenico Soriano per accedere al locale carcere e impossessarsi dell'auto di Paolo Russo Spena, custode del carcere. Intervennero i carabinieri con il loro maresciallo comandante della stazione di Acerra e il tenente Minicio, comandante del presidio militare di Acerra, nonché di alcuni volenterosi. Non ci fu balcone, finestra, terrazzo, solaio, senza uomini armati alla men peggio; fu veramente una scena da non dimenticare. Qui si vede la volontà degli acerrani di cacciare a qualunque costo il tedesco da Acerra. I tedeschi, messi alle strette rinunciarono alla loro missione e si recarono, sempre sorvegliati a vista, in Via Roma per prelevare poi l'auto di proprietà di Picardi Cuono».

34. Le Scuole dei piccoli

***Emozioni*:** Consapevolezza, vitalità

***Caratteristiche*:** centro culturale, luogo di aggregazione, luogo adatto a tutti

La mia storia in breve

La storia della scuola ad Acerra si collega alla nascita e alle trasformazioni di alcune istituzioni scolastiche storiche, che hanno visto avvicendarsi numerose generazioni di piccoli studenti e studentesse. Tra di esse, un ruolo centrale è stato ricoperto dal cosiddetto "Collegio" (oggi I Circolo Didattico) situato al piazzale Renella, dalle scuole delle suore di S. Giuseppe (si veda scheda dedicata "Abbascio Sant'Anna"), dalla scuola delle Suore dell'Immacolata Concezione di Ivrea e dal Seminario. Difatti, se oggi la città di Acerra vanta numerosi edifici scolastici destinati alla popolazione studentesca di ogni ordine e grado, ciò è il risultato di un lungo e tortuoso cammino, ampiamente documentato nel volume del dott. Santoro "La nostra identità nella scuola", che riscostruisce le vicende delle Istituzioni Scolastiche acerrane dal 1861 al 1960.
In breve, i documenti storici raccolti segnalano che nel 1884 non esisteva ancora una struttura scolastica ad Acerra, appositamente ideata a tale scopo, ma la scuola era allocata presso il palazzo Forgione, al Corso Vittorio Emanuele II. Nel corso degli anni si registra un vero e proprio "sciamare scolastico", ovvero un traslocare della scuola in varie strade cittadine: via Trieste e Trento, Suessola, Castello, via Caporale, Corso Garibaldi, Vescovado, S. Cuono, Gaudello-Pezzalunga… fino al 1924-25, quando sui registri di classe compare la dizione "Direzione Didattica". Anche se non è precisato il lungo, secondo Santoro è verosimile che la sede fosse l'Edificio Scolastico Elementare, attuale I Circolo Didattico, all'epoca detto "Largo delle Scuole" (poi "Piazza Luigi Razza" e poi ancora "Piazza Fulvio Renella). La scuola funzionò negli anni dal 1930 al 1934, per poi essere brevemente trasferita al Corso Garibaldi nel palazzo Castaldo (dove si trova il rivenditore Singer), per alcuni lavori di ristrutturazione, per poi tornare alla sua sede nel 1935 e fino al 1940, anno in cui l'edificio venne requisito dal governo italiano e utilizzato come Ospedale Militare. All'epoca, le scuole erano divise in classi maschili e femminili (benché fossero poche le ragazze che frequentavano la scuola) e, una volta terminata la V elementare, bisognava andare fuori Acerra per essere ammessi alla scuola secondaria (che prevedeva vari indirizzi), almeno fino a quando non venne fondata la prima scuola media acerrana, istituita nel 1948, il cui progetto definitivo venne approvato nel

1956, con creazione della comune sede per la scuola media statale, di Avviamento Professionale e Scuola Ginnasiale Comunale.

***Curiosità** (a cura del dott. Tonino Santoro)*

La storia della scuola media G. Caporale.
Si tratta della prima scuola media istituita ad Acerra, che riveste per la città un valore importante non solo per questo motivo, ma anche perché dedicata a Gaetano Caporale, illustre acerrano, che fu medico, storico e statistico, e visse nella nostra città dal 1815 al 1899. Dopo essersi laureato in Medicina, Caporale prestò servizio presso l'Ospedale Pace di Napoli, il manicomio di Miano e il Pio Monte della Misericordia, mentre la sua passione per la statistica lo portò ad insegnarla nel Reale Istituto Tecnico di Napoli. Il volume "le memorie storiche di Gaetano Caporale", pubblicato e ripubblicato tra il 1976 e il 1990, è patrimonio prezioso circa le origini della nostra città. A Caporale è stato dedicato anche un busto marmoreo, che lo ritrae, realizzato dallo scultore Giovanni Aucone. Il busto fu eretto nel 1942 a piazza Castello, su iniziativa di un Comitato di egregi acerrani, tra cui il prof. Luigi De Rosa e presieduto dal Podestà Comm. Antonio del Pennino. Il discorso per lo scoprimento del busto marmoreo fu tenuto dal prof. Alfonso Montesarchio, il quale in quell'occasione disse che "questo monumento è una fiaccola ardente, perenne, che irraggia sulla nostra città calore di vita, luce di civiltà, splendore di gloria".
Dello scultore Aucone è anche il busto di gesso, verniciato in nero situato nell'atrio della scuola Caporale. Le origini della scuola possono essere ricostruite ripercorrendo una serie di tappe storiche. La prima risale al 1938, quando i fratelli Angelo e Umberto Sammarco, e il prof. Alfonso Montesarchio formarono l'Istituto Parificato Ginnasiale, nel palazzo Riemma in via Suessola, inizialmente intitolata al Cap. Aurelio Piovani (1939/1940), il cui primo registro dei voti risale all'anno scolastico 1940/41. Per comprendere appieno la sua graduale trasformazione in scuola media, bisogna tener conto che il regime fascista diede un assetto preciso all'istruzione con la riforma del filosofo Giovanni Gentile prima e con quella Bottai dopo. Quest'ultima istituì i convitti nazionali gratuiti per selezionare gli studenti migliori, da inserire nel regime fascista secondo il motto "libro e moschetto, fascista perfetto". La scuola media inizialmente comprendeva i primi tre anni del ginnasio, dell'Istituto Tecnico inferiore e dell'Istituto Magistrale inferiore. Solo nel 1962, con il primo governo di centro-sinistra,

presieduto dal democristiano Amintore Fanfani, fu introdotta la scuola media unificata (abolendo quella di avviamento professionale), che divenne l'unica scuola alla quale si poteva accedere dopo le elementari.
Il disegno per la costruzione dell'Edificio Scolastico "G. Caporale", in via Carlo Petrella viene introdotto nel 1952, quando il Consiglio Comunale, presieduto dal Sindaco Carlo Petrella, approva l'acquista del terreno e il progetto tecnico redatto dall'Ingegnere Raffaele Lupoli, chiedendo anche u contributo statale per la sua costruzione. Nel 1956 viene approvato il progetto definitivo, al quale viene aggiunto, l'anno successivo, l'acquisto di ulteriori mq di terreno per l'Edificio Scolastico. Così, nel 1959, vengono realizzati gli ultimi indispensabili passaggi: disdetto il fitto dei locali in cui erano precedentemente collocate le scuole, acquistato il materiale scolastico, nominato il custode… Fino al 1 ottobre 1959, giorno in cui le classi seconde e terze si trasferiscono (da via Soriano) nella nuova scuola media "G. Caporale", in via C. Petrella (oggi Piazza Falcone e Borsellino), che sarebbe stata ufficialmente inaugurata il 6 novembre 1960, ad opera del sindaco Ignazio Caruso. La storia della scuola, completa di preziosa documentazione, è ricostruita nel volume del 2019, realizzato da Antonio Santoro, per volere dell'allora Dirigente Scolastica Anna Iossa.

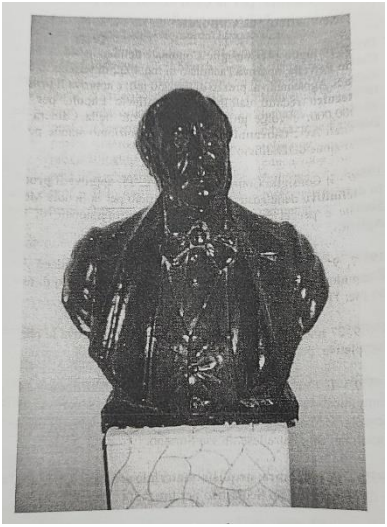
Testimonianza *(a cura di Rosanna Bianco, Dirigente Scolastica del IV Circolo Didattico di Acerra)*

Superato il passaggio a livello di "dinte e' muorte", appena svoltate il curvone che porta dentro "o' Spiniello", potete vedere da lontano la consistente sagoma gialla della sede centrale del IV Circolo Didattico, su cui svettano il tricolore e l'azzurro delle bandiere italiana ed europea. Che bella immagine!!! La scuola è lì, solida e solare, con le sue grandi finestre spalancate sul quartiere, a fare da "vedetta" ed insieme da "vetrina" per la Vita, i sogni e i bi-sogni dell'Infanzia. É il luogo di un dentro/fuori continuo: ascoltare/rispondere, osservare/mostrare, accogliere e… andare. La prospettiva educativa sistemica e la didattica outdoor sono, rispettivamente, il campo e gli strumenti di questo continuo "movimento" dal sè all'altro, dal dentro le mura all'aula diffusa, dall'e-mozione all'Em-patia. E' il continuo movimento di una scuola sempre in cammino. L'ultimo ricordo, prima della pandemia, a febbraio 2019, è quello della sfilata di Carnevale (un appuntamento fisso del IV CD con la città). Lo scorso anno, la sfilata ha

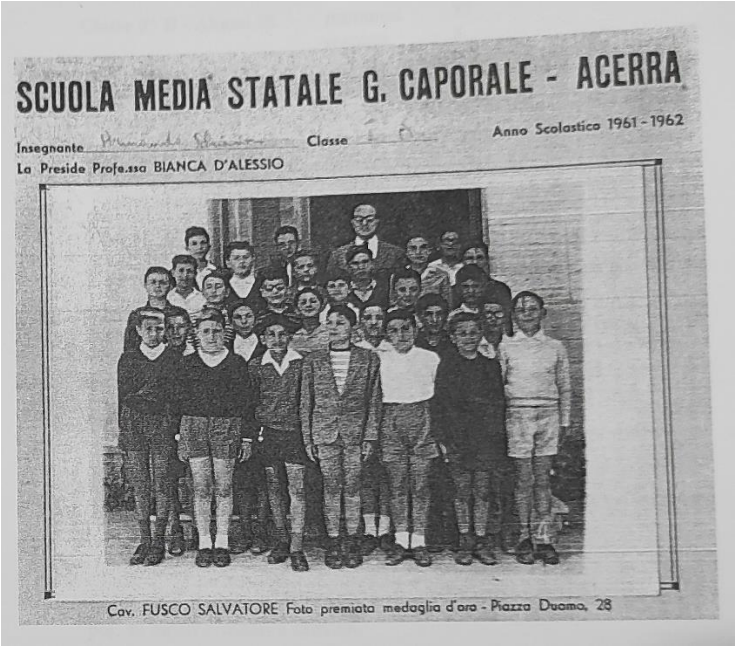
portato 1200 Pulcinelli per le strade del quartiere, a supporto della causa "Pulcinella, Patrimonio immateriale dell'Unesco": un'esperienza già trepidante di emozione di per sé, ma ancora più stupefacente per il sotteso lavorìo, partecipato e condiviso, di tutta la comunità educante. Ricordo il fervore operoso dei nonni e dei genitori nei laboratori di cucito, di riciclo creativo, ricordo il moltiplicarsi degli schizzi nei laboratori di progettazione di alunni - docenti e genitori… un unico grande fremito di idee in circolAzione e di mani grandi e piccine che, insieme, facevano.
E si vedeva, in piazza, che la esplosione di Gioia dei bambini non era soltanto per il travestimento ben riuscito, quanto piuttosto per il percepirsi come parte integrante di una intera comunità, una comunità consapevole della propria identità culturale, identità testimoniata dai brani tradizionali eseguiti dal Civico Complesso Bandistico Pinna come dalla affabile presenza di Assessori e del Sindaco.
Insomma, la periferia era - ancora una volta – il cuore …battente del territorio!
Dopo pochi giorni, la pandemia ha costretto l ad una riorganizzazione dei percorsi ma non all'immobilismo. Sono stati due anni di duro lavoro ma anche di produttivo e continuo confronto tra le diverse componenti della comunità educante. Altre sfide abbiamo colto ed accolto, come quella di non perdere e di non escludere nessuno durante la dad e di attivarci per la realizzazione di piccoli e importanti sogni dei nostri bambini. Abbiamo cominciato dalla predisposizione del frutteto per la trasformazione dei fiori in essenze profumate. Dopo la piantumazione e l'allestimento del laboratorio all'aperto, siamo alla fase della cura delle giovani piante. Si tratta di una routine quotidiana impegnativa e anche faticosa ma che già appare carica di frutti: la pazienza, l'attesa, il con-tatto con la terra che ci nutre e ci sostiene, il rispetto per l'ambiente di cui, prima di tutto, abbiamo bisogno... Dovreste vedere lo sguardo incantato dei bambini mentre pasticciano con la terra, dovreste vederli quando aspettano in silenzio, vicino al richiamo degli uccelli per veder cosa succede… Dovreste vederli, per capire la forza dell'educazione sensoriale e la magia e le potenzialità dei bambini, di ogni bambino. Intorno al frutteto sono disposte le nostre "panchine illustrate" dai genitori con i disegni dei bambini. In questo luogo della narr-azione, nascono storie di creature fantastiche, tutte diverse e tutte speciali per qualcosa: qui, si impara la grammatica dell'inclusione e la mente si rasserena, vedendo che quel "mondo migliore", luogo comune di troppi discorsi, non solo è possibile

ma è già qui. É nella grammatica delle relazioni dei bambini. Se fate attenzione, lo dicono anche altri alberi di altri luoghi del territorio, come i melograni de La locanda del Gigante, adottati proprio da questi bambini che - come gli arilli, simbolo di coesione e fratellanza – sono "pezzettini" di questo mosaico di solidarietà e bellezza.
Se ci fate caso, i bambini lo raccontano ai bruchi in attesa di diventar farfalle nella loro casetta, lo raccontano alle coccinelle, messe a difesa degli alberi, dagli insetti nocivi. Lo raccontano alle stelle, mentre imparano a usare il telescopio… Questa grande sagoma gialla, solida e solare, con in testa, i suoi pennacchi colorati, è il luogo della Scoperta del Sé e della Bellezza del Mondo, è il luogo dello stupore, della "grande meraviglia dei piccoli" che è, forse, l'esperienza più pregnante della conoscenza.
L'eco di queste narrAzioni, e delle emozioni che le accompagnano si propaga facilmente e rimbalza da un punto all'altro della città. Lo sento anche adesso che è in corso il piano "E-stiamo qui" e i bambini son fuori a coniugare la musica e la pittura per allestire la loro "Prima Mostra d'Arte Globale". Lo sentirò anche dopo, quando saranno nelle loro case o al mare… Sentirò l'eco della loro voci, delle loro risate, dei loro sogni rimbalzare per i corridoi e per le aule vuote, sì, perché il IV Circolo vive di questo: di emozioni, di intelligenze multiple, di echi e di consonanze e della voglia mai stanca di stare ad ascoltarle.

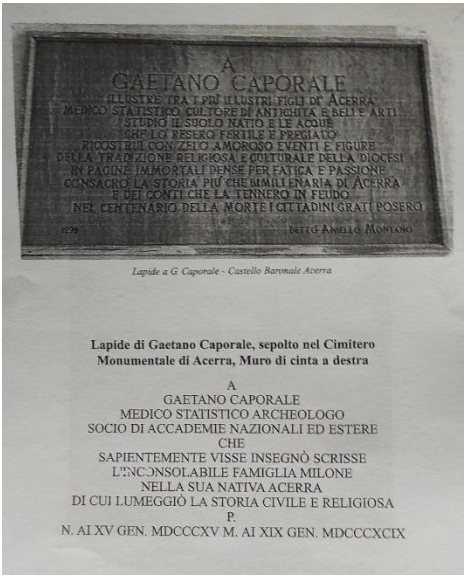
Com'era:



Didascalia: il Busto in gesso di Gaetano Caporale, collocato nell'atrio della scuola G. Caporale, realizzato dall'Arch. G. Aucone. Foto pubblicata da Antonio Santoro nel volume "Dall'Istituto Parificato alla Scuola Secondaria di I Grado G. Caporale", p. 30.



Didascalia: una classe a.s. 1961/62 scuola Caporale. Foto concessa dal prof Armando Schiavone e pubblicata dal dott. Santoro nel volume "Dall'Istituto Parificato alla Scuola Secondaria di I Grado G. Caporale", p.47



Didascalia: la lapide di Gaetano Caporale, sepolto nel Cimitero di Acerra. Foto pubblicata da Antonio Santoro nel volume "Dall'Istituto Parificato alla Scuola Secondaria di I Grado G. Caporale", p. 69

Com'è:

Didascalia: manifestazione IV Circolo Didattico. Foto di Rosanna Bianco.

Didascalia: scuola Caporale oggi. Foto di Luigi Buonincontro.

Didascalia: il I Circolo Didattico di Acerra oggi, ristrutturato nella storica sede di Piazzale Renella. Foto di Luigi Buonincontro.

Didascalia: Istituto Palladino – Antonia Maria Verna. Foto di Francesco Cervone.

35. Addo Liborio

***Emozioni*:** Aggregazione

***Caratteristiche*:** Luogo di memoria storica

La mia storia in breve

Dislocate in diversi quartieri di Acerra, le "cantine" nascevano come piccoli esercizi dove era possibile bere e mangiare in compagnia. Note solitamente con il nome del gestore, restano nella memoria degli acerrani come luoghi di aggregazione ma anche come attività che hanno consentito di tramandare le tradizioni culinarie locali. Tra le tante: O' Piuccio (sotto o' suppuort), Scarpasciovete (reta a' Tappia), Masillo, 'O Cauciaiuolo, 'O Ciacion, 'A Eilla (ngoppo o puntciullo), 'O Muzzon (in via Filomarini), 'A cantina 'e Totonn 'e Carmnella (al Corso Garibaldi), zia Chiarina quatt'ova (in via De Gasperi) fino a Zi Matalena, ubicata nella zona del bosco, dove si fermavano i cacciatori per bere un bicchiere di vino o gustare prelibate pietanze.
Una delle cantine storiche e più care alla cittadinanza è "Addo Liborio", una trattoria a conduzione familiare: dalla cucina al tavolo. L'attività, iniziata nel 1800 con Mugnolo Liborio, è stata continuata nel corso degli anni, dagli eredi, fino ad Angelo Raffaele (classe 1921) ed Armando Benito (classe 1924), che hanno lavorato fino al 1994, anno in cui è cessata l'attività. Venivano serviti piatti tipici della cucina napoletana ed acerrana: pasta e fagioli, zuffritto 'e porco, stocco a cca ssuola, fegatielle' e porco, 'friarielli, il tutto accompagnato dal vino di Solopaca. Il vino, sfuso, era prodotto dai fratelli Liborio, che avevano un grande torchio, capace di contenere 4-5 quintali di uva, che era pigiata dai ragazzi del portone.
La vinaccia veniva trasportata a Pomigliano D'Arco, in una fabbrica, ed utilizzata per l'alcool. Così, racconta, oggi Capone Vincenzo, ragazzo del portone.
La trattoria Liborio è citata anche in un articolo: "Chi fa le spese?", del Monitore Acerrano del 21 luglio 1889. Un menù con le pietanze di Liborio e della pasticceria napoletana Caflisch, era una leccornia.
La cucina era così buona e genuina, che girava il motto: 'a gente cu'e stentine nbraccio va a mangià addò Liborio.
(*Tratto dal volume "La nostra identità nella scuola. Acerra 1861-1960" di Antonio Santoro, p.178-179*).

Curiosità

Alcune ricette di piatti tipici dell'antica osteria da Liborio, che Angelo Tortora consiglia di preparare così:

- Paste e ffasule cu ll'uosso 'e presutto

'E fasule d'Acerra, 'e cannelline d'o Pantano o 'e Frassetièlle, a sera primma mettitele a mmuollo dint'a ll'acqua. D'a matina facitele cocère sopia-sopia int'a nu pignatiello, e a mmità cuttura aunìtece ll'uosso 'e presutto, 'o llardo allacciato pezziette pezziette, petrusino e pummarole. Quanno 'e fasule sarranno cuotte, levate ll'uosso 'e presutto, scarnìtelo, e 'a vullente e calate 'a pasta direttamente int' 'e fasule (laganelle, vermecielle spezate, mezzane, tubbette, menuzzaglia). Accunciate 'e sale e ppepe e facite arrepusà diece minute. Purtàte a ttavula tutt'o pignaitello!

- Zuffritto 'e puorco

'A curatella 'e puorco (pulmone, fegato, milza, esofago, trachea e… tutt' 'o riesto ca truvate già pronto add' 'o chianchiere) tagliàtela a pezzulle e mettìtela a zuffrìvere a fuco vivo cu 'a nzogna, 'o llauro, 'a rosemarine e 'a spatella. Vutàte e girate, si no s'azzecca 'a sotto e s'abbrucia! Quanno s'è arruscato, menàtece 'a cunsèvera 'e puparuole (è chesta na passata speciale 'e pummarole e puparuole chiòchiere, papaccelle, primma vullute assieme e po' asciuttàte ò sole o mese aùsto). Vutàte e girate ancora e facite buono cocere, ma ogne tanto allungate cu nu pucurillo d'acqua. Assaggiate si è justo 'e sale (accorte però, percchè 'a cunsèrva pò essere salata!) e all'ùrdemo aunìtece pure 'o ppoco 'e pepe! 'O zuffritto se pò servì a zzuppa (cu pane, fresella o vascuòtte) oppure cunnènno 'e maccarune (bucatine o e' zite) ma sempre cucenate, e p' 'o sservì scarfàte 'e piatte!

- Baccalà a ccassuola

Tagliàte a ppiezze e' feliètte 'e baccalà (mussillo), nfarinàtele e friìtele int'a ll'uoglio vullente. Accunciàtele int'a tianella addò avite appriparata na sarza densa cu ll'uoglio, 'a pummarola, 'a cepolla, aulive 'e Gaeta, chiapparielle e poco uva passa e pignuole. Facite subbollere sopia-sopia pe na mez'ora.

- Stocco a ccassuola

'O stocco a ppiezze (curuniello) abbisogna 'e nu zuco chiù llieggio, quase comm' a na zuppa. Accunciate 'o stocco int' 'a tianella e facitele cocère

assieme è ppatane tagliate grosse, pummarole, belli ffelle 'ceppole e uoglio fino. 'E curunielle hann' 'a putè vollere e sventaglia comme fanno 'e ccepole pe na mez'ora.

- Fegatielle cu 'a rezzetella

Tagliate 'o fegato 'e puorco a ppezzulle (nu paro 'e centìmmetre larghe e luonghe 6). Lavate 'a rezzetella, ammullàtela int'a ll'acqua; facite accussì nu faguttiello arravugliato cu' rezzetella. Po' ne facite n'àto … e tante'atè, uno è vota, nfi a che v'abbasta 'a rezzetella e o' fegato. Int' 'a tiella mettite 'a nzogna, 'o ssale e 'o ppepe e facite còcere e' fegarielle quant'abbasta (ma nun troppo, si no se fanno tuoste). Purtate a ttavula càvere càvere!

(*Tratto dal volume "La nostra identità nella scuola. Acerra 1861-1960" di Antonio Santoro, p.179-180*)

Testimonianza *(a cura di Nunzia Albanese)*

Sono nata nel 1982 e fino ai 10 anni ho vissuto con la mia famiglia in Via Del Pennino civico 24 ovvero nel "portone di Liborio".
Ricordo che mia madre spesso mi mandava a comprare dai Liborio le vaschette di "soffritto", considerate dai miei una vera prelibatezza, le bibite come la Coca-Cola, rigorosamente in bottiglia di vetro, oppure per papà una bottiglia di vino o una "birra piccola" (ovvero una Peroni da 33cl) e, quando eravamo stati buoni, una bustina di patatine fritte e don Armando mi serviva con una gentilezza di altri tempi.
Entravo dalla porta del retro posta nel cortile, passando davanti alle cassette di plastica piene di bottiglie vuote di Coca-Cola e Ferrarelle pronte per il reso, di cui mi sembra ancora oggi di sentire il rumore del vetro di quando venivano spostate.
Arrivavo in un locale poco illuminato, che incuteva un po' di timore perchè si sà ai bambini il buio piace poco. Come unica fonte di illuminazione ricordo solo la porta che dava proprio su Via Del Pennino. Entrando dal retro mi ritrovavo dietro ad un bel bancone che dava sulla sala allestita con tavoli in legno e pentolame in rame in bella vista e tutto profumava di buono.

Com'è:

Didascalia: Le serrande abbassate di Liborio in via Del Pennino. Foto di Francesco Cervone.

Documenti:

L'ultima citazione di "Liborio" su un grande quotidiano, "Il Mattino", apparve nel 1993 in un articolo firmato da Pietro Gargano che lì andò a mangiare pasta e fagioli. Poco dopo, l'attività s'interruppe.

36. La Locanda del Gigante

***Emozioni*:** Spiritualità, speranza, senso di appartenenza

***Caratteristiche*:** Luogo periferico, centro culturale, luogo di aggregazione

La mia storia in breve

Il 21 marzo 1991 nasce la Locanda del Gigante. Cos'è la Locanda? Una casa, un dottore, un gruppo di persone. Problemi di droga, di vita. Vivono insieme alla ricerca di una guarigione.
C'è un posto nella nostra città dove soffia un vento amico. Un vento che arriva dalle montagne del beneventano, passando per le Forche Caudine. Un vento amico che porta via ogni pericolo.
La Locanda del Gigante è la "casa" prediletta da quel vento: una comunità che da oltre 30 anni aiuta tantissime persone a ricostruire la propria vita all'uscita dal tunnel della tossicodipendenza.
«La seconda opportunità degli uomini qui passa per la Madre Terra – sostiene Carlo Petrella, fondatore della Locanda – e la Madre Terra ha bisogno degli uomini uniti. Solidali come quei nani che insieme costruirono una locanda. Se i nani si mettono insieme, diventano un gigante. La chiamarono, perciò, la Locanda del Gigante».

Curiosità

Alla Locanda si cerca di stabilire relazioni attraverso il lavoro in comune della terra: si tratta di un prendersi cura che può dare frutti. In questo posto meraviglioso ci sono, infatti tanti ettari di buonissima terra, ed ogni mese vengono coltivati i frutti e gli ortaggi più buoni che ci siano.
Tra tutti questi ci sono le celebri Mammarelle di Acerra: carciofi tenerissimi e gustosi che rappresentano un punto di riferimento della tavola acerrana. Piccole e delicate sono le mammarelle del bosco.
Qui è la terra del vento e i carciofi hanno un sapore antico.
I ragazzi della locanda li coltivano e, quando li raccolgono, affidano ad essi un messaggio: "Buona fortuna e buona salute a tutti quelli che cercano le mammarelle della locanda".

Testimonianza *(a cura di Carlo Petrella, fondatore della Locanda)*
La locanda è il guscio di una noce: è uno spazio, organizzato, di convivenza tra persone che stanno bene e persone che stanno male. Secondo un intuito, che non considero folle, questo contagio tra benessere e malessere fa bene. Difatti si chiama "struttura di convivenza". Io sono il convivente e insieme a me c'è un po' di gente.
Nella storia di una persona tossicodipendente, c'è sempre un altro che già si drogava e che ha contagiato la sua esperienza di vita. Io qui tento di fare un altro tipo di contagio: con persone pulite, che vivono senza droghe, che lottano e si impegnano. Questo è un po' il senso di questa struttura, lontana dalle comunità terapeutiche, dalle categorie predefinite. Anche perché io credo molto nella partecipazione: qui c'è un via vai terapeutico, molto originale ma non condiviso granché dalla tecnica ufficiale.
Poi c'è la favola; io credo molto nelle favole, nella fantasia.
E poi c'è l'aria, lo spazio: i ragazzi vanno a passeggio, stanno anche da soli, gustano la pace, in questo clima stimolante. Proprio loro che non hanno mai vissuto vere esperienze di spazio. Infine, c'è un po' di lavoro, fatica, servizi, che sono sempre molto difficili perché loro non sono abituati per niente al lavoro. Su questo luogo ormai si è creata una coltre: la hanno chiamata la terra dei fuochi…ma la terra è madre.

Com'è:

Didascalia: La Locanda. Foto di Domenico Pellini.

Didascalia: Acquistare carciofi della Locanda Del Gigante è un atto politico, un gesto solidale nei confronti dei confinati, un atto d'amore verso il proprio territorio. Diventa occasione per sentirsi gioiosamente schierati dalla parte delle primizie, uniti sotto la bandiera di un uomo che ha scelto di dedicare la propria esistenza alle donne ed agli uomini che hanno smarrito la traiettoria e vagano in cerca di sé stessi. Chi sceglie le mammarelle (dolci, tenere, senza peli o richiami alle consistenze del legno) del dottor Carlo Petrella e dell'esercito dei dolenti, si abbandona alla convivialità ed alla buona tavola. Le mammarelle segnalano la forza di un contagio e di una salvifica pandemia. Foto e commento di Francesco Aliperti Bigliardo.

Didascalia: Adozione dei melograni da parte del IV Circolo Didattico.

C'è un luogo, proprio qui appena fuori la città, dove si respira fiaba e magia, dove il progetto visionario dell'accoglienza e della condivisione è diventato realtà, dove insieme ai carciofi, alle patate e allo zafferano si coltivano speranze.

La visita a "La Locanda del Gigante" di questa mattina, non solo ha segnato una tappa importante del nostro percorso di "Adozione del melograno" ma si è anche rivelato un pit-stop dell'anima, un balsamo della mente, in questo tempo così difficile.

Abbiamo finalmente portato le targhette – nome realizzate dai nostri alunni per personalizzare gli alberelli lungo il sentiero dei nani.

Il progetto scolastico, iniziato a novembre in occasione della Festa dell'Albero, è stato più volte interrotto a causa delle restrizioni anti-covid. Oggi una delegazione della scuola ha raggiunto La locanda per formalizzare

l'adozione, in attesa che anche i piccoli possano andare a vedere da vicino i "loro" melograni.
C'è da dire che in una cornice rigogliosa di natura florida e verdeggiante, un'oasi di bellezza, anche i melograni si sono molto trasformati rispetto a novembre: verdi, lucidissimi, sono cresciuti ed infoltiti, tutti insieme - ancora con il loro supporto ligneo per crescere diritti - fanno bella mostra di sé e della promessa di buoni frutti che rappresentano. Come non pensare, per analogia, ai nostri bambini? Teneri eppure resistenti, rigogliosi eppure bisognosi di supporto, gioiscono e partecipano della Bellezza che hanno intorno con la loro promessa di portare buoni frutti. Foto e commento di Rosanna Bianco.

Documenti:

Articolo di Fabrizio Geremicca, consultabile al link: http://sociale.corriere.it/la-doppia-sfida-coltivare-frutta-e-verdura-nella-terra-dei-fuochi-per-sfuggire-alla-droga/?fbclid=IwAR0RoyBJYBVIr6nEKpYQ15tY_KvmuEzxomCV0ytNKpHSHYH-9szY_R3mPpQ